Supplemento straordinario alla “Gazzetta Ufficiale„ n. 143 del 24 giugno 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Sabato, 24 giugno 1950 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 3 giugno 1949
registrato alla Corte dei conti il 1° luglio 1949
registro Esercito n. 19, foglio n. 115.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

BALDASSARI Bruno di Agostino e di Rosa Scaioli, da Coccolia (Ravenna), classe 1914, fante, 151° fanteria. — Sempre primo fra i primi, durante un assalto contro insidiose posizioni nemiche, benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso, ed incitava i compagni ad avanzare e a non occuparsi di lui. — Drvar (Balcania), 25 settembre 1941.

BENEDETTI Trento fu Paolo e di fu Montani Elena, da Preci (Perugia), classe 1916, autiere, 12° autoraggruppamento del Supercomando A. S. — Mitragliere in servizio di scorta alle autocolonne, partecipava a numerosissimi servizi per il rifornimento delle unità in linea, distinguendosi sempre per sprezzo del pericolo. Durante uno di tali servizi riusciva con bene aggiustate raffiche, a fugare due aerei, che inseguivano un velivolo alleato rimasto privo di munizioni. In altra occasione, allorchè la colonna da lui scortata fu attaccata da numerosi apparecchi avversari, ne colpiva diversi, centrando ripetutamente un bombardiere che s'incendiava e precipitava in mare, mentre la formazione si allontanava. Ammirevole esempio ai camerati di coraggio e alto senso del dovere. A.S., gennaio-luglio 1942.

BRUSEGAN Mario di Luigi e di Maggetto Giuseppina, da Dolo (Venezia), classe 1916, caporale, 81° fanteria. — Capo-arma di squadra mortai durante due giorni di combattimento, si spingeva più volte allo scoperto per meglio controllare l'efficacia del suo tiro. Gravemente ferito da raffica di mitragliatrice, si rifiutava di abbandonare il suo posto, restandovi fino al termine della azione. — Rikowo (fronte russo), 18 novembre 1941.

CALCINA Mario di Augusto e di Lenci Maria, da Montemarciano (Ancona), classe 1921, caporale, 11° bersaglieri. — In combattimento contro forti nuclei ribelli, caduti quasi tutti i componenti della sua squadra, all'intimazione di resa rispondeva col fuoco gridando: «i bersaglieri non si arrendono». Ferito e col moschetto fracassato, continuava nella lotta con lancio di bombe a mano fino al sopraggiungere di rinforzi e acconsentiva a farsi medicare solo ad azione ultimata. — Miric Stropina (Balcania), 14 giugno 1942.

CAMONI Angelo fu Eusebio e di Androni Amelia, da Piacenza, classe 1909, caporale, raggruppamento batterie volanti. — Centrato il suo automezzo dal tiro di artiglieria e costretto egli stesso a fare ritorno con altro mezzo alla base, nella notte ripercorreva a piedi il lungo tragitto, in zona ormai controllata dall'avversario e raggiungeva il proprio autocarro. Con imperturbabile calma, effettuava la riparazione delle avarie e, nonostante la reazinone del fuoco avversaria, riusciva a rientrare con li mezzo nelle nostre linee. — A.S., 28 novembre 1941.

CASALE Primo di Ernesto e di Marin Pierina, da Parma, classe 1908, tenente complemento fanteria, 232° fanteria. — Con ardite ricognizioni organizzava colpi di mano su di un importante abitato distante dalle nostre linee. Predisposto un abile schieramento, stroncava per oltre due giorni numerosi attacchi del nemico in forze. Successivamente, all'ordine di rientro nelle linee, si disimpegnava con perizia, sgombrando caduti e feriti e, ripiegando per ultimo, riusciva a trasportare incurante del pericolo, un ufficiale gravemente ferito. — Progonat (fronte greco), 8 marzo 1941.

CENCI Giuseppe di Aristide e di fu Cantini Antonia, da Roma, classe 1900, 1° seniore, 98ª legione camicie nere. — Comandante di colonna, venuto a contatto con una banda di ribelli fortemente trincerata e munita di armi automatiche, con ardimento e sprezzo del pericolo si portava ove più intenso era il fuoco avversario e, con l'esempio trascinatore, attaccava audacemente, alla testa dei legionari, infliggendo al nemico considerevoli perdite di uomini e materiali. — Zabuskovje (Balcania), 11 aprile 1942.

CIAVARELLA Tito di Pasquale e di Losacco Benedetta, da Viterbo, classe 1915, artigliere, Quartier generale del comando militare Cirenaica, 72° Gruppo. — Autista, gravemente ferito da una bomba di aereo, che gli incendiava la vettura e uccideva gli ufficiali da essa trasportati, con elevato senso del dovere si trascinava presso il proprio superiore, di cui non aveva accertata la morte, già lambito dalle fiamme nell'intento di salvarlo. Persisteva nel generoso tentativo finchè, sfinito per le numerose ferite, si abbatteva al suolo. — A.S., 14 novembre 1942.

COCCIA Angelo di Francesco e di Brancucci Antonia, da S. Filippo del Mela (Messina), classe 1890, colonnello s.p.e., 207 fanteria. — Comandante di reggimento, ardito e capace, in nove mesi di operazioni di grande polizia in Montenegro, assolveva numerosi e difficili compiti con decisione, calma e sprezzo del pericolo. Assediato in un presidio da preponderanti forze ribelli, infondeva nei dipendenti il suo coraggio e la sua fede, animando la resistenza sino al giorno della liberazione. — Cattaro, luglio-agosto 1941 - Risano, agosto-ottobre 1941 — Niksic, ottobre 1941-febbraio 1942, Virpazar, aprile 1942 - Tresnjevo, (Balcania), maggio 1942.

COLANGELI Renato fu Luigi, da Viterbo, classe 1915, tenente complemento, 82° fanteria. — Comandante di compagnia avanzata, la guidava con ardimento e bravura all'attacco di munita posizione nemica. Benchè ferito conservava il comando del reparto e solo al termine del combattimento consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

DE GREGORIO Antonio di Pasquale e di Caprignone Francesca, da Ponte Benevento (Benevento), classe 1916, sergente, raggruppamento batterie volanti. — Capo pezzo di un autocannone, audacemente affrontava numerosi carri armati e, con preciso tiro, ne incendiava uno, costringendo gli altri alla fuga. Ferito in più parti, rifiutava il ricovero in ospedale e soltanto dopo due giorni, per l'aggravarsi delle ferite, consentiva ad essere trasportato in luogo di cura. — A.S., 29 novembre 1941.

DE REGE THESAURO Ottavio di Carlo e di Avogadro di Quinto Laura, da Vercelli, classe 1912, tenente, s. p. e., 132° artiglieria «Ariete». — Comandante di batteria semovente, in accompagnamento ad un battaglione di carri armati, visto che questi, per la forte reazione di fuoco anticarro, incontravano aspre difficoltà nel raggiungimento del loro obiettivo, lasciava il suo carro comando per prendere posto su un carro pezzo, col quale si lanciava avanti ai carri armati, riuscendo, con un tiro a breve distanza, ad infrangere la resistenza avversaria e ad aprire la via alle forze che lo seguivano. — A.S., 28 maggio 1942.

FARABEGOLI Guerrino fu Sebastiano e di Forlani Palma, da Cervia (Ravenna), classe 1916, fante, 11° battaglione di formazione del XXVI Settore di copertura G.a.F. — In aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, benchè ferito gravemente agli occhi, rifiutava ogni aiuto e continuava il fuoco contro l'avversario. Durante il ritorno alla base di partenza, pur avendo perduto l'occhio sinistro, dimostrava particolare forza di animo, rifiutando di abbandonare l'arma e la cassetta porta munizioni del fucile mitragliatore. — Ostarje (Balcania), 25 luglio 1942.

FIGLIOZZI Michele di Francesco e fu Mancini Rosa, sergente, 82° fanteria. — Già distintosi in precedenti combattimenti, avuto ordine di occupare un gruppo di case, fortemente presidiato, si slanciava all'attacco attraverso terreno scoperto e fortemente battuto, animando con la parola e con l'esempio i suoi uomini. Colpito da una raffica ad un arto continuava a condurre avanti la squadra fino al raggiungimento dell'obiettivo. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

FLOCCHINI Domenico di Primo e di Pilotti Maria, da Mura (Brescia), classe 1919, fante, 82° fanteria. — Servente di un pezzo, nel corso di aspra battaglia offensiva insieme al puntatore si spingeva su posizione avanzata per meglio battere i centri nemici. Caduto il puntatore, prontamente lo sostituiva. Rimasto a sua volta ferito ad una gamba, noncurante della violenta reazione avversaria e delle sofferenze, continuava il fuoco, finchè riusciva a distruggere la postazione nemica. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

IANNOTTA Oreste di Augusto e fu De Giudici Augusta, da Sonnino (Latina), classe 1920, fante, 82° fanteria. — Capo arma di squadra mortai, ricevuto l'ordine di spostarsi in zona battuta dal tiro nemico, per primo seguiva il proprio ufficiale. Colpito durante il percorso, malgrado le sofferenze, riusciva, trascinandosi, a portare l'arma al luogo stabilito, e ad aprire immediatamente il fuoco. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

LIOCI Edgardo fu Samuele e di Berdicchio Domenica, da Salice Salentino (Lecce), classe 1913, sergente maggiore, 13° fanteria. — Sottufficiale di contabilità di un reparto in linea, durante un violento attacco di forze soverchianti, accorreva volontariamente più volte in zone esposte ed intensamente battute per assicurarsi del regolare funzionamento delle armi automatiche del reparto. Ferito gravemente, rimaneva sul posto fino al termine dell'azione. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio 1941.

LOTTI Ennio di Roberto e fu Morgenti Angela, da Codroipo (Udine), classe 1907, tenente complemento, 132° carristi. — Aiutante maggiore di battaglione carri, durante un violento bombardamento, accortosi della grave situazione in cui venivano a trovarsi i reparti dipendenti, balzava su un'autovettura e, attraverso la cortina di fuoco, raggiungeva il comando della divisione per segnalare il fatto. Ricevuto l'ordine dalla cui esecuzione dipendevano le sorti del battaglione, conscio del grave rischio al quale si esponeva, riattraversava in auto la cortina di fuoco, riuscendo così a sventare la grave minaccia che incombeva sul reparto. — A.S., 6 dicembre 1941.

MANANI Fausto fu Giovanni da S. Bonifacio di Verona (Verona), capitano, 8° alpini. — Comandante di una compagnia alpina, a difesa di una importante posizione, teneva testa a reiterati attacchi di forze soverchianti. Fattasi più critica la situazione per l'arretramento dei reparti laterali, tenacemente resisteva in posto contro l'incalzante nemico. In un successivo contrattacco a colpi di bombe a mano, benchè gravemente ferito, continuava ad incitare alla lotta i suoi alpini. — M. Tabori (fronte greco), 1° dicembre 1940.

MARTIN Paolo di Giovanni e di Zanella Giovanni, da Loreo (Rovigo), classe 1915, caporale, 11° bersaglieri. — Capo gruppo di squadra bersaglieri, nel corso di un attacco contro nuclei ribelli, mentre riparava un guasto al suo fucile mitragliatore veniva gravemente ferito alla testa. Rifiutato ogni soccorso, sprezzante del pericolo e malgrado che il sangue gli offuscasse la vista, riusciva, prima di perdere i sensi, a rimettere in efficienza l'arma assicurando in tal modo l'apporto di fuoco all'azione della squadra. — Koncarov Kraj (Balcania), 15 giugno 1942.

MARTINUZZI Giuseppe di Giuseppe e di Battellino Maria, da S. Daniele del Friuli (Udine), classe 1916, soldato, 2° fanteria « Re ». — Benchè ferito nel corso di un combattimento contro preponderanti forze ribelli, continuava nella lotta. Nuovamente ferito non desisteva dall'azione fino a quando, stremato, perdeva i sensi. Rimasto sul campo, durante la notte raggiungeva il reparto attraversando zone infestate dall'avversario. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MISTRORIGO Pietro di Fioravante e di Meneghello Maria, da Belluno, classe 1914, soldato, CXIII battaglione mitraglieri G. a. F. — Nel corso di un improvviso attacco nemico, portava di iniziativa in posizione avanzata la sua mitragliatrice di riserva, rinforzando efficacemente col fuoco la resistenza. Benchè ripetutamente ferito, persisteva nell'azione, finchè stremato di forze, cadeva sull'arma privo di sensi. — Monastero (fronte greco), 14 febbraio 1941.

MORESI Daniele di Pietro e di Poppis Maria, da Como, classe 1914, 131° fanteria. — Capo arma, nel corso di un aspro combattimento, benchè ferito continuava a combattere, rifiutando qualsiasi soccorso. Trasportato per ordine superiore al posto di medicazione, ricevute le prime cure, chiedeva di ritornare in linea. — Drvar (Balcania), 25 settembre 1941.

MORLEO Vincenzo fu Salvatore e di Intiglietta, da Brindisi, classe 1913, fante, 48° fanteria. — Già distintosi in precedenti azioni, nel corso di un attacco nemico dava costante prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito in più parti del corpo, dopo sommaria medicazione, tornava a combattere con valore fino a quando veniva raccolto stremato di forze. — Zona di Vesane (fronte greco), 19-22 novembre 1940.

POLONI Guerrino di Antonio e di Poloni Maria, da Montebelluna (Treviso), classe 1916, alpino, 7° alpini. — Nel corso di un attacco notturno in zona boscosa, da parte di partigiani in forze che tentavano un aggiramento, dava prova di ardire e sprezzo del pericolo. Ferito, persisteva nella lotta. Sofferente e sfinito per la perdita di sangue, in procinto di essere catturato, si faceva largo con lancio di bombe a mano, concorrendo a rallentare la stretta ed a porre in fuga l'avversario. Trasportato a forza al posto di medicazione, si rammaricava di non potere continuare a combattere. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

QUAGLIARINI Elio di Giuseppe e di Bonacci Clorinda, da Marino (Roma), classe 1917, caporal maggiore, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri in posizione difensiva, accortosi che un nostro centro di fuoco, rimasto isolato, stava per essere accerchiato, di iniziativa e sebbene in condizioni di inferiorità per posizione e per forza, si lanciava sul fianco degli avversari riuscendo dopo aspra lotta, a ricacciarli. — Abrosimowa, fiume Don (fronte russo), 18 agosto 1942.

RANCILIO Rino di Cesare e di Carabelli Giuseppina, da Cuggiano (Monza), classe 1919, caporale, 81° fanteria. — Già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed alto senso del dovere. Nel corso di un assalto a munita postazione, sfidando la violenta reazione dell'avversario, guidava i superstiti della sua squadra fino a breve distanza dalla linea nemica. Ferito, rifiutava qualsiasi soccorso, e proseguiva nel suo slancio, impegnando duramente l'avversario col fuoco delle sue armi fino al vittorioso epilogo dell'azione. — Kurgan Ploskji (fronte russo), 28 dicembre 1941.

RICHERD Alberto di Francesco e fu Perro Maria, da Pralj (Torino), classe 1919, sergente 3° alpini. — Comandante di squadra esploratori, domandava ed otteneva di partecipare ad un rischioso colpo di mano contro un nucleo di ribelli. Giunto a poche diecine di metri dal posto di vedetta avversario, sprezzante del violento fuoco delle armi automatiche, guidava i dipendenti all'assalto. Benchè ferito rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rimaneva al reparto. — Quota 602 di Konjic (Balcania), 28 aprile 1942.

ROSSI Aquilino fu Alessandro e fu Bertolucci Natalinata, da Lucca, classe 1899, capitano complemento, comando XVII corpo d'armata. — Si offriva di partecipare ad una rischiosa missione e, scontratosi con forze superiori, le affrontava decisamente costringendo l'avversario ad arrendersi e ad abbandonare le armi. Già distintosi in precedenti azioni per ardimento e valore. — Alto Scutarino (fronte albano-jugoslavo) 7-17 aprile 1941.

RUSSO Paolo di Matteo e di Parrinello Anna, da Marsala (Trapani), classe 1914, sottotenente fanteria, 5° bersaglieri. — Addetto ai rifornimenti di un reggimento bersaglieri duramente provato, nel corso di un lungo ciclo operativo, si prodigava per assicurare il servizio affidatogli, superando difficoltà di clima, di terreno e la reazione avversaria. Più volte impegnato in vivaci combattimenti, dava costante prova di coraggio e di valore personale. Ferito leggermente in uno di tali scontri, assolveva per intero il proprio compito, prima di farsi medicare. Rifiutava quindi il ricovero in ospedale, per non lasciare il reparto. — Sofratik (fronte greco), 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

SARTIRANA Ugo fu Oreste e di Giani Giuseppina, da Torino, classe 1901, maggiore complemento, 3° alpini. — Comandante di battaglione alpini, durante un lungo ciclo operativo, dava costante esempio di spirito aggressivo e di sprezzo del pe-

ricolo. Durante il difficile passaggio di un corso d'acqua, eseguito sotto intenso fuoco del nemico, procedeva all'attacco con la compagnia di testa, e raggiunta con i primi elementi la sponda opposta, costituiva rapidamente una testa di ponte, troncando sanguinosamente i reiterati attacchi dell'avversario. In successivo combattimento, portatosi presso la compagnia avanzata, per dare maggiore impulso offensivo all'azione, benchè ferito, continuava per alcune ore ad esercitare la sua efficace azione di comando. — Balcania, 13 aprile - 25 giugno 1942.

SAVOIA Dante fu Giovanni e fu Sala Elisa, da Mele (Genova), classe 1893, capitano complemento, 2° bersaglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri, e successivamente interinale di un battaglione bersaglieri, durante un intenso e movimentato ciclo operativo, dava ripetute prove di coraggio, ardimento e perizia. In un momento particolarmente difficile con l'esempio del suo valore personale, manteneva integra e salda la compagine e lo spirito aggressivo del battaglione, evitando, maggiori perdite e garantendo gli ulteriori sviluppi dell'azione. Mentre si spostava da una compagnia all'altra, per animare i dipendenti alla lotta, rimaneva ferito da scheggia di granata. — Fronte greco, 25 gennaio - 19 aprile 1941.

SCHIANINI Giuseppe fu Giovanni e di Fagnani Pia, da Castiglione d'Orcia (Siena), classe 1899, capitano complemento, VI battaglione mortai, 81ª divisione fanteria « Cuneo ». — Comandante di compagnia mortai, durante un violento attacco nemico, interveniva tempestivamente col fuoco efficace dei pezzi ed incitava i fanti a resistere alla violenta reazione di controbatteria nemica. Benchè colpito, ricusava di lasciare il posto di combattimento fino a che, per l'aggravarsi della ferita, doveva alcuni giorni dopo essere ricoverato. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio e valore personale. — Vunoj - Q. 850 (fonte greco), 11 gennaio, 12 febbraio 1941.

SPACCHINI Triestino di Ottavio e di Dallai Ersilia, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), classe 1916, carabiniere, XV battaglione carabinieri. — A guardia di due pericolosi ribelli degenti in ospedale, aggredito proditoriamente da altri ribelli che tentavano di farli evadere, benchè ferito al capo ed al collo, reagiva vigorosamente e dopo violenta colluttazione, riusciva a mettere in fuga gli assalitori. Datosi poi, nella notte al loro inseguimento, ne raggiungeva uno, aspramente lottava con esso e benchè fatto segno a lancio di bomba a mano da parte di altri due fuggitivi, lo traeva in arresto. — Ragusa (Balcania), 26 luglio 1942.

ZANARDELLI Firmo di Francesco e di Spranzi Maria, da Collio (Brescia), classe 1915, caporal maggiore, 81° fanteria. — Capo squadra fucilieri resisteva a reiterati attacchi nemici che investivano centri di fuoco della sua squadra. Minacciato di aggiramento da sopraggiunti reparti nemici, esaurite le munizioni si lanciava al contrassalto e dopo aspra lotta riusciva a liberarsi e a far ripiegare gli avversari con notevoli perdite. — Abrosimowa, fiume Don (fronte russo), 21-22 agosto 1942.

WUILLERMOZ Arnaldo di Bartolomeo e di Bono Margherita, da Donas (Aosta), classe 1915, alpino, 4° alpini. — Porta munizioni di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti fatti d'arme, sotto violento tiro si lanciava tra i primi all'assalto di un centro di fuoco avversario, eliminando a colpi di bombe a mano un avversario e catturando un'arma automatica. — Pendici di q. 1147 Pobori (Balcania), 25 marzo 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ADRIANI Emidio fu Girolamo e di Moriconi Maria, da Foligno (Perugia), classe 1897, capitano 94° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, con intelligenza e coraggio conduceva il reparto alla conquista di un munito fortino saldamente difeso da nuclei ribelli. Nonostante le difficoltà per ricevere rifornimenti di viveri e munizioni manteneva, per cinque giorni, la posizione raggiunta. — Quota 810 di Zona Mandici (Balcania), 13-17 marzo 1942.

ALLIEVI Gabriele di Bonifacio e di Zanetti Elvira, da Milano, classe 1915, caporale, R.M.V. del CXXXI gruppo da 149/28. — Si offriva volontariamente di attraversare una zona intensamente battuta dal fuoco di artiglieria ed armi automatiche per soccorrere due feriti gravi e, con altro compagno riusciva, dopo molti sforzi, a trarli in salvo. Successivamente, sfidando il tiro e la sorveglianza dei nuclei avversari provvedeva al trasporto di un ufficiale rimasto ferito riuscendo, con abilità e sprezzo del pericolo, nel suo nobile intento. — A.S., 22-23 novembre 1941.

ARRI Pier Luigi fu Ercole e di Bosco Amalia, sottotenente artiglieria, raggruppamento batterie volanti. — Comandante di una sezione di autocannoni, durante uno scontro con mezzi corazzati avversari, si portava arditamente a breve distanza da essi e con preciso tiro li poneva in fuga. Accortosi che un autocannone, era rimasto immobilizzato, malgrado la intensa reazione accorreva sul posto e con audace manovra riusciva a trarre in salvo personale e materiale. — A.S., 29 novembre 1941.

AUGILICA Francesco di Giuseppe e di Annita Sampietro, da Cetraro (Bari), classe 1919, fante, 81° fanteria. — Comandante di pattuglia con l'arduo compito di riconoscere alcune postazioni di armi automatiche avversarie, usciva deciso dal riparo destando l'ammirazione dei compagni per la serenità di animo e lo sprezzo del pericolo al quale andava incontro. Colpito gravemente in più parti del corpo, rientrava nelle linee rammaricandosi di non poter continuare nel compito affidatogli. — Rikowo (fronte russo), 19 novembre 1941.

BALZANI Luigi di Gaspare e di Ardigoni Malvina, da Sogliano al Rubicone (Forlì), classe 1914, mitragliere, V battaglione mitraglieri di Corpo d'armata. — Elemento di una pattuglia di mitraglieri, partecipava animosamente all'attacco contro superiori forze ribelli. Ferito persisteva nella lotta fino a quando, col sopraggiungere di rinforzi, il nemico veniva volto in fuga. — Rabin Potok (Balcania), 20 gennaio 1942.

BENVEGNU' Luigi fu Pietro e fu Caterina Gaz, da Monfumo Agordo (Belluno), classe 1903, sergente maggiore, 2° fanteria « Re ». — Si prodigava per assicurare il collegamento con reparti avanzati duramente impegnati contro forze ribelli. Benchè congelato agli arti, sotto intenso fuoco avversario portava a termine il compito affidatogli, riuscendo di prezioso aiuto al comandante della colonna. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

BERARDICURTI Romolo di Giuseppe e di Barussa Maria, da Celano (L'Aquila), classe 1916, fante, 82° fanteria. — Staffetta porta ordini nel corso di aspro combattimento, trovatosi per il suo servizio presso un plotone avanzato, visto cadere un compagno ne ricuperava l'arma automatica e messola in azione, contribuiva, con azione efficace, ad agevolare l'avanzata del reparto. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

BERNADOTTO Lorenzo fu Giovanni e fu Bolcato Valentina, da Vicenza, classe 1892, vice-caposquadra, comando coorte autonoma ferroviaria. — Capo drappello di scorta ad un treno fatto deragliare e successivamente attaccato da preponderanti forze ribelli, con coraggio e sprezzo del pericolo, reagiva violentemente, esponendosi all'offesa avversaria per ottenere un maggior rendimento di fuoco della sua arma. Ferito gravemente continuava ad incitare gli uomini alla resistenza, contribuendo validamente alla salvezza del treno e dei suoi difensori. — Linea ferroviaria Kosare-Tounj Zdenac (Balcania), 24 settembre 1942.

BERTOLA Emo Sergio di Tommaso e di Isoppo Angela, da Sarzana (La Spezia), classe 1920, sottotenente, 2° fanteria. — Comandante di plotone, in aspro combattimento contro forze ribelli, benchè gravemente ferito continuava ad incitare i dipendenti alla lotta. — Rakici (Balcania), 22-23 gennaio 1942.

BORELLO Vincenzo di Camillo e di Nunzia Lavarese, da Napoli, classe 1922, caporale, 81° fanteria. — Capo nucleo di un gruppo fucilieri, si spingeva arditamente avanti per meglio riconoscere l'entità delle forze avversarie. Fatto segno a raffiche di mitragliatrici, persisteva imperterrito nel suo compito. Colpito gravemente, incitava i compagni a continuare, rammaricandosi con il proprio comandante di compagnia di non poter più seguire nell'azione il reparto. — Rikovo (fronte russo), 18 novembre 1941.

BRARDINELLI Mario di Agostino e di Bindelli Albertina, da Fossombrone (Pesaro), classe 1908, capitano, 2° granatieri. — Volontariamente accorreva con pochi uomini in aiuto di un reparto del genio attaccato da forze ribelli e con deciso contrassalto costringeva l'avversario a ripiegare. Respinto un successivo attacco, rimaneva sulla posizione sino al sopraggiungere di rinforzi. — StudenecIg (Balcania), 20 maggio 1942.

BRUNETTI Leoniero di Bruno e di Giusti Arissena, da Laiatico (Pisa), classe 1914, camicia nera scelta, compagnia arditi, 89° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di nucleo fucilieri, durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, guidava con perizia e coraggio i legionari alla conquista di munita posizione avversaria. — Biokovo passo Sv. Elija (Balcania) 26 agosto 1942.

BUGGIO Gildo di Fortunato e di Sola Olga, da Piove di Sacco (Padova), classe 1919, soldato 2° fanteria « Re ». — Venuto a conoscenza che alcuni carri leggeri erano rimasti immobilizzati per mancanza di carburante, volontariamente si offriva a portar loro i necessari rifornimenti attraverso una zona fortemente battuta contribuendo così a salvarli da sicura cattura. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

CALDERAN Giuseppe di Pietro, da Portogruaro (Venezia), classe 1913, camicia nera, 49ª legione camicie nere. — Nel corso di aspro combattimento, pervenuta una urgente richiesta di munizioni, veniva incaricato con un camerata ed alcuni paesani armati, di scorta alle salmerie che dovevano raggiungere i reparti impegnati. Circondato da un gruppo di ribelli infiltratisi nel nostro schieramento, riusciva, dopo strenua lotta, a sbaragliare con perdite gravi l'avversario, e a portare felicemente a termine il compito affidatogli. — M. Gat (Balcania), 11 giugno 1942.

CAMPANERUT Luigi di Antonio e di Giacomel Elisa, da Cinto Caomaggiore (Venezia), classe 1915, caporale, XXVII settore di copertura. — In uno scontro con forze ribelli, benchè ferito continuava a combattere coraggiosamente. Colpito una seconda volta, non desisteva dalla lotta fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Kamenjak (Balcania), 5 luglio 1942.

CAPUZZI Paolo di Pietro e di Giorno Colomba, da Lonato (Brescia), classe 1911, caporal maggiore, 81° fanteria. — Capo gruppo munizioni di squadra mitraglieri, volontariamente sostituiva un porta arma tiratore ferito e portava l'arma in linea con i reparti avanzati. Contribuiva efficacemente con fuoco micidiale a stroncare reiterati contrattacchi nemici e partecipava coi fucilieri a ricacciare all'arma bianca l'avversario. — Kurgan Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

CASALINI Bruno di Rinaldo e di Fregiani Serena, da Parma, classe 1916, fante, 82° fanteria. — Portarma di mortaio d'assalto, in un'azione particolarmente cruenta si portava in posizione avanzata e molto esposta per meglio battere il nemico. Rimasto ferito, rifiutava di abbandonare il combattimento continuando a far azionare la propria arma, ed infliggendo perdite gravi all'avversario. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

CASELLA Carlo di Guido e di Di Feo Elisa, da Lucca, classe 1914, sottotenente complemento, 1° autoraggruppamento di intendenza superiore A.S. — Comandante di autosezione, durante violenta azione offensiva, benchè febbricitante, continuava a compiere importanti rifornimenti. Sprezzante di ogni pericolo, sotto violenti mitragliamenti e spezzonamenti di aerei avversari, recuperava ingenti quantità di munizioni di artiglieria. Solo al termine di tale prezioso servizio, stremato di forze, era costretto a farsi ricoverare in un ospedale. — A.S., novembre-dicembre 1941.

CASSANO Giuseppe fu Francesco e fu Maria Scorcia, da Bari, classe 1894, console, comando 3ª legione M.f.A. — Comandante di due colonne operanti in regione di alta montagna infestata da ribelli, diresse e coordinò con intelligenza e attività la azione dei dipendenti reparti si da volgere in fuga, con gravi perdite, bande ribelli e catturando armi e munizioni. — Kurvelesh (Albania), 29 novembre-16 dicembre 1942.

CASTELLARI Cesarino fu Alfredo e di Vannini Enrica, da Ozzano dell'Emilia (Bologna), classe 1920, fante, 11° battaglione di formazione del XXVI settore G.a.F. — Nel corso di un combattimento contro numerosi ribelli, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente in più parti del corpo, si comportava virilmente, rincuorava gli altri feriti. — Sv. Peter (Balcania), 4-5 agosto 1942.

CASTELLI Francesco di Alessandro e di Sarcinelli Giovanna, da Napoli, classe 1915, caporal maggiore, 81° fanteria. — Vice comandante di squadra mortai, si slanciava arditamente con alcuni camerati fuori dalla trincea respingendo con bombe a mano l'attacco di un forte nucleo avversario. Gravemente ferito rifiutava ogni soccorso, e si recava da solo al posto di medicazione. — Rikowo (fronte russo), 18 novembre 1941.

CIONINI Tripoli di Tommaso e di Bengasi Teresa, da Peccioli (Pisa), classe 1912, camicia nera, 89° legione camicie nere d'assalto. — Nel corso di un combattimento, venuto a conoscenza che legionari di altra compagnia giacevano feriti in zona fortemente battuta, si offriva volontariamente per il loro recupero. Nel compiere l'ardito tentativo, rimaneva ferito gravemente ad un braccio da pallottola esplosiva. Sottoposto ad amputazione dell'arto subiva l'operazione stoicamente. — Sv. Ilija (Balcania), 26-27 agosto 1942.

COLILLI Arnaldo fu Giulio e di Grobbi Carolina, da Tivoli (Roma), classe 1913, caporale, 81° fanteria. — Capo arma mitraglieri, in due giorni di aspro combattimento dimostrava decisione e calma ammirevoli. Colpito il porta-arma tiratore, ne assumeva il posto e benchè ferito a sua volta, restava all'arma fino al termine dell'azione. — Rikowo (fronte russo), 18 novembre 1941.

COMAZZETTO Francesco di Giuseppe e di Gallina Luigia, da Roma, classe 1915, sergente 81° fanteria. — Comandante di squadra esploratori, mentre cercava, giusta ordini ricevuti, di prendere contatto con altri reparti spintisi avanti di oltre quattro chilometri, avvistate pattuglie nemiche di forza superiore, con pronto intuito, si infiltrava fra loro e si portava presso le linee avversarie riuscendo ad assumere preziose informazioni. Attaccato, con coraggio e sprezzo del pericolo, si sganciava a colpi di bombe a mano, portando a termine, in condizioni di tempo proibitive, la delicata missione. — Novo Orlowka (fronte russo), 2 gennaio 1941.

CONICELLA Nicola di Tommaso e di Silvestri Emilia, da Lama dei Peligni (Chieti), classe 1914, fante, 82° fanteria. — Staffetta porta ordini, nel corso di aspro combattimento, trovatosi per il suo servizio presso un plotone avanzato, visto cadere un compagno ne ricuperava l'arma automatica e messala in azione contribuiva con tiro efficace, ad agevolare l'avanzata del reparto. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

CORINI Eugenio di Antonio e di Sandonini Clementa, da Bagnolo Mella (Brescia), classe 1919, caporal maggiore, 94° fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, in più giorni di combattimento contro bande di ribelli, con la parola e l'esempio, suscitava slancio e ardimento nei dipendenti. Ferito un porta arma tiratore, d'iniziativa lo sostituiva riuscendo ad infliggere al nemico forti perdite. Ferito da scheggia di bomba a mano, rifiutava ogni soccorso e rimaneva al suo posto. — Zona di Mokrine (Balcania), 13-17 marzo 1942.

CORTI Gino di Angelo e di Visconti Ester, da Castelnuovo Berardenga (Siena), classe 1918, bersagliere, 9° bersaglieri. — Si offriva più volte per trasportare feriti al posto di medicazione, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, benchè ferito rifiutava ogni soccorso, e continuava la sua opera finchè, cadeva sfinito. — A.S., 27 novembre 1941.

COSTA Andenico di Giacomo e di Manaresi Adele, da Imola (Bologna), classe 1915, autiere, 205° autoreparto, divisione « Ariete ». — In servizio di autocolonna di rifornimenti durante un violento attacco di forze corazzate avversarie, con singolare sprezzo del pericolo, di propria iniziativa, accorreva per effettuare il ricupero di altro automezzo avariato che riusciva a condurre in salvo entro un nostro caposaldo. — A.S., 26 novembre 1941.

COSTANZO Giuseppe di Aurelio e di Orapallo Maria, da Moiano (Benevento), classe 1910, tenente complemento, 81° fanteria. — Comandante di compagnia, postosi a capo di uno dei plotoni avanzati, in un momento difficile per l'esito della lotta, animando con la forza dell'esempio i suoi reparti, raggiungeva l'obiettivo assegnatogli, respingendo i replicati attacchi dell'avversario. Già distintosi in precedenti fatti d'arma. — Nowaja Horlowka (fronte russo), 27 dicembre 1941.

DI LUCIA Vincenzo di Salvatore e di Gambino Teresa, da Aragona (Agrigento), classe 1921, soldato, 2° fanteria « Re ». — Attendente staffetta, nel corso di un violento combattimento assolveva con audacia il compito affidatogli. Ferito non abbandonava il posto di combattimento. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

DONNINI Leopoldo di Stefano e di Donnini Teresa, da Cagli (Pesaro), classe 1915, caporale, 94° fanteria. — Capo arma di squadra fucilieri, in terreno intensamente battuto dal fuoco di nuclei ribelli, dava prova di sprezzo del pericolo e di coraggio. Caduto il porta arma riusciva, dopo ripetuti audaci tentativi, a ricuperare un fucile mitragliatore che egli stesso impiegava per battere un centro avversario e facilitare così l'ulteriore avanzata della propria squadra. — Zona di Mokrine (Balcania), 13 marzo 1942.

FARRIS Giovanni Antonio di Angelo e di Corta Maddalena, da Orosci (Nuoro), classe 1918, caporale, 5° battaglione mortai. — Goniometrista di plotone mortai, volontariamente faceva parte di pattuglia avente importanti compiti di ricognizione e, sotto violento fuoco nemico, sprezzante del pericolo, accorreva in aiuto del proprio ufficiale ferito. Rientrando nelle linee, con alto spirito di cameratismo, prestava soccorso ad un compagno ferito, portandolo in salvo. — Nikitowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

FATTORE Erminio di Antonio e di Billini Maria, da S. Vitale (Vicenza), classe 1913, fante, 11° battaglione G.a.F. — Elemento di pattuglia attaccata da nucleo ribelle, si lanciava arditamente contro il nemico. Ferito, continuava a far fuoco sugli aggressori finchè stremato di forze, si accasciava al suolo. — Javornik (Balcania), 16 aprile 1942.

FERRERO Biagio fu Angelo e fu Bosso Teresa, da Mombercelli (Asti), classe 1895, maggiore fanteria complemento, Deposito guardia alla frontiera Albania. — Comandante di battaglione mitraglieri nel corso di un violento combattimento, noncurante del pericolo di accerchiamento, sosteneva validamente, col fuoco delle sue armi, l'azione delle fanterie, infliggendo gravi

perdite al nemico e contribuendo ad evitare che le nostre truppe attaccanti venissero sopraffatte. — Settore delle Arze (fronte greco), 9 marzo 1941.

FERRONI Ernesto fu Vittorio e di Limone Antonia, da Niel (Belluno), classe 1920, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Tiratore di autocannone nel corso di uno scontro con ingenti forze corazzate avversarie, ferito da scheggia, rifiutando ogni cura, rimaneva sereno al proprio posto fino al termine dell'azione. — A.S., 29 novembre 1941.

FONTANA Filippo di Salvatore, da Sezze (Latina), classe 1920, fante, 82° fanteria. Porta munizioni di squadra mitraglieri, nel corso di aspro combattimento, benchè ferito da schegge di mortaio rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — Plockij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

FRASCAROLI Antenore di Ettore e di Cerè Emilia, da Marzabotto (Bologna), classe 1917, soldato, 2° fanteria. — Addetto ad un nucleo comando di batteria nel corso di un accanito combattimento, visti due porta munizioni impossibilitati a procedere per congelamento, ricuperava le loro cassette ed effettuava il servizio permettendo così il funzionamento delle armi. Successivamente portava in salvo un compagno ferito. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

FURIOLI Mario di Pietro e di Fioravanti Argenide, da Trecenta (Rovigo), classe 1915, milite, Milizia albanese della strada. — Milite della strada di scorta ad una autocolonna attaccata dai ribelli, reagiva contro l'avversario con calma e decisione. Ferito da numerose schegge di bomba, continuava a far fuoco fino a costringere gli aggressori alla fuga. — Bellovoda (Albania), 1° ottobre 1942.

FUSELLI Eugenio di Eugenio e di Antoniazzi Maria, da Varallo Sesia (Vercelli), classe 1914, caporal maggiore, 4° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, guidava con rendimento il reparto alla conquista di una posizione tenacemente difesa da ribelli. Benchè gravemente ferito, continuava ad incitare i dipendenti ed acconsentiva di lasciarsi trasportare al posto di medicazione solo quando la situazione garantiva l'incolumità dei portaferiti. — Selletta di q. 1147 (Balcania), 25 marzo 1942.

GAETTI Giuseppe fu Armando e di Onofri Urania, da Roma, classe 1906, capomanipolo, 108° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone all'attacco di importante posizione tenuta dai ribelli, riusciva, in particolari avverse condizioni di terreno e sotto violenta reazione di fuoco, a guidare con l'esempio, i dipendenti fino alle minime distanze dall'obiettivo. Con supremo sforzo benchè colpito da scheggie, si lanciava per primo all'assalto trascinando con sè tutto il reparto. — Quota 722 di Gradac (Balcania), 30 luglio 1942.

GALASSO Anselmo di Domenico e di Saladina Teresa, da Nicotera (Catanzaro), classe 1913, tenente complemento, 52° fanteria. — Comandante di compagnia in combattimento contro forze ribelli, guidava con ardire il reparto all'attacco di due successive posizioni ponendo in fuga l'avversario cui infliggeva sensibili perdite. — Rosulje - Quota 1178 Gacko (Balcania), 24 aprile - 2 maggio 1942.

GALBO Gioacchino di Antonio, da Messina, sottotenente. — Accorso all'osservatorio di gruppo, sottoposto a nutrito fuoco avversario di artiglieria ed armi automatiche, cooperava di persona al ripristino delle linee telefoniche e manteneva continuo collegamento con il comandante del reparto maggiormente impegnato. Armatosi poi di moschetto, partecipava alla rioccupazione di elementi di caposaldo momentaneamente caduti in mano nemica. — Quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

GALLININI Mario di Vittorio e di Sorio Luigia, da Caluco (Bergamo), classe 1904, camicia scelta, comando coorte autonoma ferroviaria. — Capo drappello di scorta ad un treno fatto deragliare e attaccato da preponderanti forze ribelli, con calma e sprezzo del pericolo, assumeva il comando di altre due squadre i cui graduati erano rimasti feriti ed organizzava la difesa del convoglio opponendosi efficacemente all'avversario incalzante. Contribuiva inoltre ad impedire la totale distruzione del treno già in parte incendiato. — Linea ferroviaria Kosare-Toun Zdenac (Balcania), 24 settembre 1942.

GANDOLFINI Giuseppe di Annibale e di Gialdini Cornelia, da Ceresara (Mantova), classe 1916, fante, 80° fanteria. — Già segnalatosi in precedenti fatti d'arme, nel corso di aspri combattimenti durati più giorni, dava continue esemplari prove di coraggio ed ardimento. Durante un attacco avversario di forze preponderanti, si lanciava di iniziativa con altri animosi contro il nemico con le bombe a mano e all'arma bianca, infliggendogli gravi perdite. — Nikitowko (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

GANETTI Egisto di Egidio e di Cini Anna, da Montecatini (Pisa), classe 1912, camicia nera, 89° btg. camicie nere d'assalto, compagnia arditi. — Esploratore di compagnia arditi venuta a contatto con forte schieramento di ribelli, si slanciava con altri quattro camerati contro una posizione dominante e fortificata. Costretto a desistere dalla temeraria azione rimaneva per tutto il giorno sulla posizione raggiunta, incurante del violento fuoco delle armi automatiche nemiche. — Biokovo Passo Sv. Elija (Balcania), 26 agosto 1942.

GHERLENDA Giorgio di Arturo e di Fosse Maria, da Loreggia (Padova), classe 1920, fante, 80° fanteria. — Porta ordini di compagnia, già segnalatosi più volte, per ardimento essendo stati nel corso di aspra lotta posti fuori combattimento i rifornitori con sprezzo del pericolo, di propria iniziativa, riforniva di munizioni le armi più avanzate. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

GIOACCHINI Colombo di Anacleto e di Cianchi Elvira, da Brescia, classe 1915, soldato, 80° fanteria. — Armaiuolo di compagnia, eseguiva con serena calma, sotto intenso fuoco nemico, la riparazione di una mitragliatrice rimasta inceppata e si sostituiva poi volontariamente al tiratore rimasto ferito. — Nikitowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

GIOVANNELLI Osvaldo di Socrate e di Maria Giammata, da Castelvecchio (Pesaro), classe 1915, fante, 55° fanteria. — Porta arma tiratore, nell'attacco ad impervia quota fortemente presidiata, non esitava a portarsi nei posti più avanzati e scoperti per meglio battere il nemico. Partecipava con esemplare slancio all'assalto dell'obiettivo, concorrendo validamente a conquistarlo. — Quota 860 di Mosko (Balcania), 8 aprile 1942.

GIROLAMI Alvaro di Alessandro e di Bizzarri Assunta, da Terranuova Bracciolini (Arezzo), classe 1917, milite, milizia albanese della strada. — Milite della strada, di scorta ad una autocolonna attaccata da ribelli, reagiva contro l'avversario con calma e decisione. Ferito da schegge di bomba, continuava a far fuoco fino alla fuga degli aggressori. — Bellovoda (Albania), 1° ottobre 1942.

GORIZIA Giovanni, da Aricano (Potenza), classe 1916, fante, 82° fanteria. — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di un violento combattimento contribuiva efficacemente con la propria arma a battere i centri avversari. Ferito, noncurante del dolore, continuava nell'azione di fuoco, sino all'esito vittorioso del combattimento. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

GRECO Settimio di Angelo e di Greco Elena, da Cosenza, classe 1921, fante, 82° fanteria. — Nel corso di un violento combattimento svoltosi con freddo intensissimo, giunto ad un passaggio obbligato battuto da micidiale fuoco, non esitava a lanciarsi tra i primi, guidando con l'esempio i compagni. Nel generoso tentativo rimaneva ferito gravemente. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

GRITTI Ezio fu Emilio, da Varese, classe 1915, sottotenente complemento, 82° fanteria. — Assunto il comando di una compagnia armi accompagnamento nel corso di una azione offensiva particolarmente aspra, la guidava all'attacco con bravura e perizia. Rimasto un plotone privo dell'Ufficiale, vi si poneva alla testa e lo conduceva all'assalto di una posizione nemica che riusciva a conquistare. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

GUALERZI Renato fu Luciano e di Bertoli Albertina, da Vigatto (Parma) classe 1914, fante, 82° fanteria. — In un tentativo nemico di un colpo di mano contro le nostre vedette, con coraggioso e tempestivo intervento, contribuiva efficacemente a respingere con perdite gli assalitori, rimanendo ferito nel combattimento. — Jelenowka (fronte russo) 9 dicembre 1941.

GUGLIELMONI Giovanni di Giobatta e di Fizzo Alice, da Motta di Costabissara (Vicenza), caporal maggiore, 9° autoraggruppamento, Super comando A.S. (*alla memoria*). — Graduato in autocolonna per trasporti in linea di carri armati, visto immobilizzato l'autotraino del proprio sottufficiale in zona minacciata da camionette avversarie, si fermava e, si prodigava per le necessarie riparazioni. Riuscito vano ogni tentativo, provvedeva alla sostituzione della motrice avariata, dopo di che, rinunziando a raggiungere la sua autocolonna, preferiva restare in aiuto al proprio sottufficiale. Ripresa la marcia di notte e caduto in un agguato pagava con la vita il suo alto senso di cameratismo. — A.S., 14 luglio 1942.

JACOMELLI Pietro di Giuseppe e di Masserani Antonia, da Vespolate (Novara), classe 1905, capitano, 4° bersaglieri. — Comandante di compagnia, durante un attacco contro munita posizione, tenacemente difesa da nuclei di ribelli, con coraggio e sprezzo del pericolo, si lanciava, alla testa del reparto, all'assalto e,

primo tra tutti, a colpi di bombe a mano, raggiungeva l'obiettivo, disperdendone i difensori. — Zona Stolac (Balcania), 28 maggio 1942.

INNOCENTI Federico di Dionisio e di Malpassi Guglielmina, da Suvereto (Livorno), classe 1895, 1° seniore, 89ª legione camicie nere. — Comandante di battaglione, dopo aspro e lungo combattimento riusciva a conquistare di slancio una munita e difficile posizione, dando prova di capacità e sprezzo del pericolo. — Sv. Ilija (Balcania), 26-2 agosto 1942.

INVERNIZZI Mario di Angelo e di Porazzi Stefania, da Cameri (Novara), classe 1911, sottotenente medico complemento, 24° raggruppamento art. di corpo d'armata. — Ufficiale medico di un gruppo d'artiglieria, si prodigava, sotto il tiro avversario, nel prestare le cure ai feriti del proprio reparto e di quelli vicini. Nel corso di un bombardamento aereo notturno, mentre ancora gli apparecchi avversari spezzonavano e mitragliavano, unico medico accorreva a prestare i primi soccorsi ai numerosi colpiti. — A. S., 8 dicembre 1941.

LA BARBERA Giovanni di Giuseppe e di Marrona Giuseppa, da Castelvetrano (Trapani), classe 1923, camicia nera, 85° btg. camicie nere. — Rifornitore di mortaio d'assalto, fatto segno a violenta azione di fuoco, con calma e coraggio si prodigava nel rifornire continuamente l'arma. Benchè ferito, persisteva nel suo compito fino a quando, per la forte perdita di sangue, cadeva privo di sensi. — Koreno (Balcania), 26 ottobre 1942.

LA MAGNA Liborio di Michele e di Lentini Giuseppa, da Vizzini (Catania), classe 1920, fante, 80° fanteria. — Durante un contrattacco nemico, esaurite le munizioni, si lanciava nella lotta con bombe a mano. Ferito gravemente, incitava i compagni ed esprimeva il suo rammarico di doversi allontanare dal combattimento. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

LANZARA Mario di Nicola e di Danieli Anna, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1919, sergente, 52° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, ferito gravemente ad una spalla nel corso di un combattimento contro forze ribelli, rifiutava ogni cura fin quando i propri fucili mitragliatori non erano stati postati in posizione idonea per un fuoco efficace. — Quota 1178 di Busic Gl. Dubljevic (Balcania), 27 aprile 1942.

LELLI Lino di Egidio e di Castelli Ermelinda, da Zola Predosa (Bologna), classe 1913, caporal maggiore, 2° fanteria. — Servente in una batteria d'accompagnamento, precipitato un pezzo in una profonda dolina, sprezzante del fuoco avversario, riusciva a raggiungerlo e a ricuperare l'otturatore. Successivamente attraversava una zona battutissima per portare in salvo un camerata gravemente ferito. — Rakidi (Balcania), 23 gennaio 1942.

LIVOTI Pietro di Giuseppe e di Romano Pia, da Trapani, classe 1918, sottotenente medico, 291° gruppo artiglieria autonomo. — Dirigente il servizio sanitario di un presidio attaccato da forze preponderanti, durante vari mesi di aspra lotta, prodigava oltre ogni limite la sua preziosa e fattiva opera ai caposaldi più avanzati e maggiormente battuti. In una fase assai critica del combattimento, partecipava volontariamente con i fanti ad un contrattacco, conclusosi con la riconquista di una posizione. — A. S. 16-21 settembre 1942.

LOMBARDI Gino di Alfredo e di Candidori Serafina, da Castel di Sangro (L'Aquila), classe 1912, sottotenente s. p. e., 120° artiglieria motorizzata. — Sottocomandante di batteria, durante un violento attacco di carri armati nemici, con coraggio e sprezzo del pericolo, dirigeva personalmente il tiro di un pezzo e benchè questo fosse stato colpito dal fuoco avversario, riusciva ad immobilizzare un carro armato ed a danneggiare altri. — Uerchj-Forminskij (fronte russo), 30 luglio 1942.

LO PRESTE Giovanni di Simone e di Accenta Giuseppa, da Vizzini (Catania), classe 1919, fante, 80° fanteria. — Porta arma, durante aspro combattimento contro forze avversarie preponderanti, si lanciava ripetutamente all'assalto, infliggendo col fuoco forti perdite al nemico. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

MARINO Salvatore fu Demetrio e fu Mammia Giuseppina, da Milano, classe 1920, fante, 26° fanteria. — Esploratore di una compagnia arditi, venuta a contatto con soverchianti forze ribelli asserragliate in un villaggio, di cui ogni casa era stata trasformata in ridotta, benchè avesse espletato il suo compito, con audacia e decisione, seguito da due compagni, si lanciava verso l'abitato. Fatto segno a violento fuoco di armi automatiche, e momentaneamente costretto a desistere dalla temeraria impresa, rimaneva sulla posizione raggiunta fino all'arrivo dei plotoni arditi con i quali partecipava poi all'espugnazione dell'abitato. — Provo (Balcania), 19 agosto 1942.

MASELLA Remo di Alberico e di De Mais Luigia, da Valmontone (Roma), classe 1918, fante, 82 fanteria. — In un tentativo nemico di un colpo di mano contro le nostre vedette, con coraggioso e tempestivo intervento, contribuiva efficacemente a respingere con perdite gli assalitori, rimanendo ferito nel combattimento. — Jelenowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

MANCINI Giuseppe di Michele e di Liverani Leonide, da Russi (Ravenna), classe 1915, fante G. a F., 11° battaglione di formazione G. a F. — Elemento di pattuglia attaccata da nucleo ribelle numericamente superiore, si lanciava per primo contro il nemico. Ferito, continuava nella lotta finchè, stremato di forze, si accasciava al suolo. — Javornik (Balcania), 16 aprile 1942.

MARMOTTI Dante fu Giuseppe e di Artoni Irene, da Viadana (Mantova), classe 1911, fante, 80° fanteria. — Nel corso di aspri combattimenti, durati più giorni, con la parola e l'esempio incitava i compagni alla lotta, rifiutando sempre di essere sostituito nella postazione da lui difesa. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

MARIANI Giovanni di Natale e di Poi Teresa, da Melegnano (Milano), classe 1920, artigliere, 3° artiglieria celere. — Servente al pezzo, durante un aspro combattimento, benchè gravemente ferito da scheggia di granata, non si allontanava dal reparto che in seguito ad ordine esplicito, rammaricandosi di dovere lasciare la batteria. Già distintosi in precedenza. — A. S., 28-29 maggio 1942.

MENGONI Otello di Enrico e di Bolletta Rosa, da Manzano (Ancona), classe 1920, fante, 82° fanteria. — Capo arma di squadra mortai nel corso di un'azione offensiva particolarmente aspra per l'ostinata resistenza nemica benchè colpito da congelamento con fermezza rimaneva al suo posto fino a quando con il tiro della sua arma riusciva a ridurre al silenzio un centro di fuoco che ostacolava l'avanzata ai fucilieri. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

MERLA Carlo di Giovanni, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 82° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, in aspro combattimento, trovatosi in prima linea ed accortosi che un porta arma era impossibilitato ad avanzare perchè effetto da congelamento, prendeva sulle spalle l'arma ed, attraversando una zona battuta dal fuoco nemico, la portava al treppiede già in postazione avanzata. Metteva così la mitragliatrice in grado di poter funzionare e causare forti perdite al nemico. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

MISSANA Antonio di Rinaldo e fu Celenaldi Gilda, da Pozzuolo del Friuli (Udine), classe 1919, sottotenente, 2° fanteria. — Comandante di plotone attaccava con slancio e decisione munite posizioni nemiche. Mentre riorganizzava il proprio reparto per un altro sbalzo, rimaneva gravemente ferito: incurante di sè continuava ad interessarsi dell'azione in corso ed incitava chi lo sostituiva a persistere ad ogni costo. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MONGIOI Silvestro di Michele e di Colli Concetta, da Cerami (Enna), fante, 13° fanteria. — Di vedetta alla linea, benchè ferito, continuava a rimanere al suo posto finchè veniva sostituito. — Cresciovs (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

MONTEGGIA Angelo di Giovanni e di Gay Olga, da Laveno (Varese), classe 1918, sottotenente artiglieria, reggimento artiglieria a cavallo. — Ufficiale di pattuglia osservazione di un gruppo di artiglieria in appoggio ad un battaglione di fanteria, nel corso di un'aspra battaglia durata più giorni, noncurante del violento fuoco nemico, si spingeva in ardite ricognizioni per individuare i centri di resistenza avversari, e fornire precisi dati per il tiro. — Balka Oskad - Chazeptowka (fronte russo), 7-13 dicembre 1941.

MURGIA Pietro di Lonardo e di Casu Pietrina, da Villanova Monteleone (Sassari), classe 1920, fante, 81° fanteria. — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri impegnata su di un costone aspramente conteso, si portava con l'arma fra i primi elementi di un'altra compagnia nel tentativo di piazzarsi in posizione migliore. Incurante dell'intenso fuoco nemico continuava a colpire l'avversario sino a quando cadeva ferito sulla propria arma. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

NANNETTI Gino di Italo e fu Guerrieri Giulia, da Volterra (Pisa) classe 1913, capo manipolo, 89° battaglione camicie nere d'assalto, compagnia arditi. — Comandante di plotone arditi, guidava con slancio e sprezzo del pericolo i legionari all'attacco di munita posizione, provocando gravi perdite all'avversario e costringendolo a ripiegare. — Biokovo Passo Sv. Ilija (Balcania), 26 agosto 1942.

NANETTI Mario di Federico e di Nanetti Emilia, da S. Lazzaro di Savena (Bologna), classe 1910, soldato, 2° fanteria. — Venuto a conoscenza che alcuni carri leggeri erano rimasti immobilizzati per mancanza di carburante, volontariamente si recava a portar loro i necessari rifornimenti attraversando una zona fortemente battuta e riusciva, con la sua opera, a salvarla da sicura cattura. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

NASCIMBENI Mario di Silvio e di Fasoli Elisa, da Mezzani (Parma), classe 1918, caporal maggiore, 82° fanteria. — Capo squadra di cannoni anticarro nel corso di un'azione offensiva, visto che un reparto fucilieri non poteva avanzare per il violento preciso fuoco di una postazione di arma automatica, aiutato da un solo servente portava a braccia il pezzo in posizione scoperta e incurante del tiro nemico, con pochi colpi riusciva ad eliminarla permettendo così ai fucilieri di riprendere l'avanzata. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

NELLI Giuseppe di Giovanni, da Volterra (Pisa), classe 1912, camicia nera scelta, 89° battaglione camicie nere d'assalto, compagnia arditi. — Pattugliatore di plotone arditi, nel corso di aspro combattimento, dava costanti prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Giunto per primo sull'obiettivo assegnato e rimasto ferito rifiutava ogni soccorso fino al termine del combattimento. — Biokovo Passo Sv. Ilija (Balcania), 26 agosto 1942.

OLIOSI Giuseppe di Andrea e di Enrica Emmi, da Volta Mantovana (Mantova), classe 1919, caporale, 80° fanteria. — Porta arma di squadra mitraglieri, già segnalatosi per ardimento, sotto intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, di propria iniziativa si portava con l'arma audacemente presso le linee nemiche per meglio batterle con il suo fuoco. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

OLITA Fausto di Mentore, e di Castagnoli Clara, da Mestre (Venezia), classe 1922, sottotenente complemento, 13° fanteria. — Durante un violento combattimento, con ardita e volontaria ricognizione, riusciva a risalire una importante quota occupata dal nemico, ed a fornire preziose informazioni sulla entità e dislocazione delle forze avversarie. Già distintosi in precedenza. — Bregu Scialesit (fronte greco), 18 gennaio-13 febbraio 1941.

ORLANDO Danilo di Giuseppe e di Bertoli Olga, da Udine, classe 1921, milite, milizia albanese della strada. — Milite della strada di scorta ad una autocolonna attaccata dai ribelli, reagiva energicamente al fuoco degli aggressori. Gravemente ferito da un colpo di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso, persistendo nella lotta con calma e decisione. — Bellovoda (Albania), 1° ottobre 1942.

PANNUNZIO Pardo di Giuseppe e di Pannunzio Maria, da Montelongo (Campobasso), classe 1913, confinario, VI legione confinaria. — Comandante di pattuglia confinaria, aggredita improvvisamente, incurante del violento fuoco di armi automatiche, intrepidamente, si lanciava da solo all'inseguimento degli aggressori superiori per numero e, a bombe a mano, riusciva a sbaragliarli. — Dobrunje (Balcania), 12 febbraio 1942.

PAPAIS Guerrino di Pio e di Curati Clementina, da Pellegrino Parmense (Parma), classe 1916, caporale, XII autoraggruppamento del supercomando A. S. — Conduttore di autocarro pesante, in innumerevoli servizi di autocolonna, si distingueva per perizia, disciplina ed alto senso del dovere. Avuto danneggiato il proprio autocarro, per lo scoppio di una mina, procedeva, incurante del pericolo, a rimuoverne altre cinque dalle immediate vicinanze e a riparare il suo autocarro. — A. S., giugno 1942.

PAVESI Dino di Mario e di Buffi Ida, da Gazzoldo degli Ippoliti (Mantova), classe 1912, caporale, 80° fanteria. — Durante un violento attacco di forze preponderanti nemiche, esaurite le munizioni, si lanciava audacemente oltre la propria linea con pochi superstiti e ricacciava l'avversario a colpi di bombe a mano. — Nikitowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

PECCI Francesco di Luigi e di Pici Anna, da Fabriano (Ancona), classe 1919, sottotenente, 1° fanteria « Re ». — Comandante di plotone mortai, in aspri combattimenti contro soverchianti forze ribelli, dava ripetute prove di ardore combattivo e di sprezzo del pericolo. Nel corso di un attacco contro il nemico sistemato a difesa nell'interno di un abitato, sotto violento fuoco, nel tentativo di spostare le proprie armi per meglio colpire l'avversario, rimaneva gravemente ferito. — Korenica (Balcania), 31 dicembre 1941-30 marzo 1942.

PEDRINI Umberto di Umberto e di Clementina Ricolfi, da Torino, classe 1918, sottotenente, corpo automobilistico, divisione « Ariete ». — Comandante di una colonna di rifornimenti per una grande unità, venuto a trovarsi a contatto con forze avversarie, eludeva coraggiosamente per due giorni consecutivi l'azione dell'avversario riuscendo a compiere la missione affidatagli. — A. S., 16-17 dicembre 1941.

PICCOLI Nullo di Plutarco e di Viola Leonilda, da Luzzara (Reggio Emilia), caporale, 80° fanteria. — Per nove giorni, ininterrottamente con la squadra in linea, a corto di munizioni e di viveri, dimostrava calma e sprezzo del pericolo. Caduto il porta arma, azionava egli stesso il fucile mitragliatore e più volte respingeva con i suoi uomini, a colpi di bombe a mano, gruppi di elementi nemici. — Nikitowka (fronte russo), 8 novembre 1941.

PIOVESAN Pietro di Angelo e di Zin Giuditta, da Vigodarzea (Padova), classe 1915, caporale, 80° fanteria. — Durante violenti contrattacchi avversari, alla testa di un gruppo di fanti era di esempio a tutti per ardimento. Esaurite le munizioni, resisteva sulla posizione, ricacciando il nemico all'arma bianca. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

POLICHETTI Gesualdo di Gennaro e di De Maio Anna, da Napoli, classe 1916, sergente maggiore, 13° fanteria. — Sottufficiale di contabilità presso un battaglione fucilieri, assumeva volontariamente il comando di una squadra esploratori, ed incurante del pericolo e del fuoco nemico, si portava sotto le posizioni avversarie, riuscendo a recuperare tre nostre mitragliatrici, rimaste in posto nei precedenti combattimenti. — Bregu Scialesit (fronte greco), 12 febbraio 1941.

POLLINO Mario di Vittorio e di Pollino Rosa, da Cavagnolo (Torino), classe 1914, camicia nera, 2ª legione camicie nere d'assalto. — Porta arma tiratore, di scorta ad un'autocolonna attaccata da bande ribelli, incurante della violenta azione di fuoco, audacemente si portava in prossimità delle postazioni nemiche, ferito continuava intrepido nell'azione, infliggendo gravi perdite all'avversario e costringendolo a desistere dall'attacco. — Repain-Klanac (Balcania), 15 giugno 1942.

PRESTI Giacomo di Francesco e di Papetone Angela, da Palermo, classe 1920, soldato, 66° fanteria. — Puntatore-tiratore di un pezzo anticarro, reagiva efficacemente col fuoco a violento tiro di artiglieria e centrava numerosi colpi nei mezzi corazzati avversari, riuscendo a neutralizzarne la minaccia. Nel successivo ripiegamento, malgrado grandi difficoltà, da solo si prestava per trainare il proprio pezzo per lungo tratto, riuscendo a portarlo in salvo. — A. S., 9 dicembre 1941.

PUCCIO Giuseppe di Antonio e di Coletti Maria, da Lucca Sicula (Agrigento), classe 1916, cacciatore, 52° fanteria. — Attendente porta ordini, delineatosi un contrattacco di forze ribelli, raggiungeva di iniziativa i fucilieri con i quali cooperava il suo plotone mortai e partecipava all'azione di fuoco fin quando veniva ferito. Dopo sommaria medicazione, riprendeva il suo posto. — Rosulje-Stivlje (Balcania), 25 aprile 1942.

REGOLI Ernesto fu Luigi e di Grassi Giuseppa, da Montecatini (Pisa), classe 1907, caposquadra, 108ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di squadra mortai, nel corso di aspro combattimento, dirigeva efficacemente il fuoco delle armi, facilitando l'avanzata dei plotoni fucilieri. Ferito, guidava intrepidamente la squadra in un successivo sbalzo, eseguendo tempestivamente ogni richiesta di fuoco. — Quota 722 di Gradac (Balcania), 30 luglio 1942.

RIBOLDI Erminio di Ambrogio e di Barlassina Maria, da Carugate (Milano), classe 1915, fante, 8° fanteria. — Ferito in modo grave, mentre tra i primi si lanciava all'assalto di munita posizione avversaria, rimaneva tutto il giorno nell'imperversare della tormenta, sotto la trincea nemica finchè, profittando dell'oscurità della notte, riusciva a trascinarsi sotto le nostre linee. — Bali (fronte greco), 14 gennaio 1941.

RINCIARI Giovanni fu Natale e di Barbagallo Giuseppa, da Catania, classe 1904, sergente maggiore, 5° bersaglieri. — Alla testa di un gruppo di ardimentosi, si lanciava all'assalto di munita posizione e dopo aspra lotta, sotto intenso fuoco nemico, riusciva con lancio di bombe a mano a porre in fuga l'avversario cui infliggeva gravi perdite. Già distintosi in precedenza per ardimento e valore personale. — Zaraplana (fronte greco), 18 novembre 1940.

RONGA Renato fu Onofrio e di Bizzerri Annita, da Roma, classe 1919, tenente, 31° carrista. — Intrepido comandante di una compagnia carristi, durante vari aspri combattimenti, guidava con perizia ed ardimento i suoi carri, superando le più impensate difficoltà, e, giungendo tra i primi, ove più ferveva la mischia, contribuiva validamente al successo di vittoriosa azione. — Drvar (Balcania), 8-25 settembre 1941.

ROSSI Aurelio fu Vincenzo e di Paladini Elvira, classe 1917, da Roma, sottotenente complemento, 82° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, alla testa dei dipendenti, sprezzante della

violenta reazione avversaria, assaltava e conquistava, dopo strenua lotta, una importanze posizione tenacemente contrastata. Sistemato a difesa il reparto sulla linea raggiunta e contrattaccato più volte durante la notte vi si manteneva saldamente respingendo l'avversario con forti perdite. — Plotskij (fronte russo), 29 dicembre 1941.

SABBATINI Tommaso di Agostino e di Meneghini Antonio, da Nocera Umbra (Perugia), classe 1913, cacciatore, 52° fanteria. — Porta arma tiratore, nel corso di un combattimento contro bande armate, era costante esempio di ardimento ai suoi compagni. Spintosi di propria iniziativa in zona fortemente battuta con l'intento di cercare una migliore postazione, cadeva gravemente ferito. — Rosulje-Stilje (Balcania), 25 aprile 1942.

SEDDA Battista di Francesco e di Orrù Teodora, da Villasor (Cagliari), classe 1919, fante, 9ª compagnia cannoni da 47/32. — Servente di un cannone, durante violento attacco di cavalleria nemica con valore contribuiva efficacemente alla difesa ravvicinata del suo pezzo. Ferito, rimaneva al posto di combattimento fino al termine dell'azione, continuando ad infliggere perdite all'avversario. — Chazepetowka - Zona Hp. Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

SERAFINO Adolfo di Luigi e di Itala Barbero, da Rivarolo Canavese (Torino), classe 1920, sottotenente, 3° alpini. — Partecipava volontario, quale comandante di pattuglia, ad una ardita azione contro un centro di fuoco avanzato. Eliminata personalmente una sentinella, assaltava con bombe a mano la posizione, conquistandola nonostante la violenta reazione delle armi automatiche avversarie. — Quota 602 di Konjic (Balcania), 28 aprile 1942.

SERENA Adelchi di Giuseppe e di Vincenza Bulgarelli, da L'Aquila, classe 1895, tenente colonnello complemento, 11° bersaglieri. — Assegnato a domanda al comando tattico di un reggimento, effettuava rischiose ricognizioni verso località presidiate da ribelli. In critiche situazioni, sotto il fuoco delle armi automatiche e della fucileria, assolveva, con grande sprezzo del pericolo, delicati compiti di collegamento. Sempre di incitamento ai dipendenti e di esempio per ardimento. — Studenci (Balcania), settembre 1942.

SESSANTA o SANTI Luigi fu Giovanni e fu Fontana Fanni, da Bologna, classe 1918, tenente fanteria complemento, 55° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri dava, in vari combattimenti contro bande ribelli, esempio di calma e sprezzo del pericolo. Accortosi che un reparto viciniore era stato improvvisamente attaccato, con pronta decisione si portava in suo aiuto e contribuiva a ricacciare il nemico e ad infliggergli gravi perdite. — Quota 860 di Mosko (Balcania), 8 aprile 1942.

SGROI Giuseppe di Carmelo e di Venera Emanuela, da Catania, classe 1919, caporale, 80° fanteria. — Vice caposquadra mitragliere, accortosi che elementi nemici protetti dalla notte si avvicinavano alla sua arma, d'iniziativa si portava avanti con i dipendenti e catturava di sorpresa alcuni nemici. Esempio di ardimento e di profondo senso del dovere. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

SIEFF Carlo di Attilio e di Vanzetta Giulia, da Ziano (Trento), classe 1918, alpino, 7° alpini. — Nel corso di aspro combattimento notturno, più volte si recava a recapitare ordini attraversando zone fortemente battute dall'avversario. Accortosi che la difesa di un caposado delicato stava per essere sopraffatta, di iniziativa si univa ad elementi di altro reparto, e fra i primi assaltava l'avversario con lancio di bombe a mano ed all'arma bianca, contribuendo con la sua azione e con il suo esempio al mantenimento della posizione. — Miljeno (Balcania), 6 maggio 1942.

SIMEONI Guerrino di Luigi e di Bordignon Maria, da Castel San Godigo, classe 1916, caporale maggiore, 1° gruppo carri leggeri S. Giusto. — Visto cadere ferito il proprio comandante, usciva dal carro e, noncurante dell'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie, lo portava in salvo sottraendolo a sicura cattura. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

SISI Federico di Pasquale e di Cancelli Ester, da Vicenza, classe 1920, sottotenente artiglieria, raggruppamento batterie volanti. — Sotto comandante di autocannone incaricato di ristabilire il collegamento con truppe avanzate e di scortare un'importante colonna di rifornimenti, attraversava con abile ed audace manovra vasti territori controllati dall'avversario. Durante il percorso, avvistato dall'avversario e fatto segno a tiro di artiglieria ed armi automatiche, con piena padronanza di sè controbatteva l'offesa e portava a termine la difficile e rischiosa impresa. — A. S. 1° dicembre 1941.

STIFANO Marco di Andrea e di Albanese Margherita, da San Valentino Citerione (Pescara), classe 1898, centurione, 85° battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia, si offriva volontario quale capo pattuglia destinata a raccogliere notizie precise sui movimenti dell'avversario. Sorpreso da violenta azione di fuoco, con calma e coraggio dava le disposizioni opportune per fronteggiare la situazione, agevolando la riuscita di tutta l'azione. — Koreno (Balcania), 26 ottobre 1942.

STOCH Mario di Stoch Maria, da Pomerio (Alessandria), classe 1920, caporale, 4° alpini. — Capo arma di squadra fucilieri, nel corso di un'azione, sotto violento fuoco, si portava arditamente avanti. Ferito gravemente al petto, manteneva contegno fiero ed inneggiava alla Patria. — Sella di quota 1046 di Pobon (Balcania), 25 marzo 1942.

TAVANO Antonio di Michele, da S. M. Capua Vetere (Napoli), classe 1917, caporal maggiore, 82° fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di aspro combattimento, benchè ferito da scheggia di mortaio, continuava a dirigere con calma e perizia il tiro delle sue armi fino al termine dell'azione. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

TRENTIN Valentino di Clemente, da Borgo Vesugana, classe 1911, caporale, 82° fanteria. — Capo arma mitragliere, nel corso di un'aspra azione offensiva, sotto violento fuoco nemico, si portava nei punti più avanzati per meglio battere con la propria arma i centri di resistenza avversari. Benchè ferito continuava ad assolvere il suo compito fino al termine del combattimento. — Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

TUCCI Giuseppe fu Vincenzo e di Ciamillo Evelina, da Napoli, classe 1920, caporale maggiore, raggruppamento batterie volanti. — Capo pezzo di autocannone nel corso di uno scontro con ingenti forze corazzate avversarie, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo. Rimasti feriti l'autiere ed un servente, si poneva egli stesso al volante dell'automezzo e proseguiva nel combattimento. Malgrado l'intensificarsi del fuoco, dopo aver portato a termine vittoriosamente l'azione, riusciva a raggiungere le nostre linee. — A. S., 28 novembre 1941.

VARI' Natale di Vincenzo e di Fanciullo Maria, da Soriano (Catanzaro), classe 1916, soldato, 2° fanteria. — Facente parte di una scorta autocarrata composta di tre uomini al seguito di un ufficiale, improvvisamente assalita da una numerosa banda di ribelli, in terreno boscoso e accidentato, visto cadere l'autiere, ferito l'ufficiale ed altro militare della scorta, pur colpito di striscio da una scheggia di bomba a mano, non desisteva dal combattimento cooperando validamente con altro militare rimasto illeso a contenere gli assalitori. Dimostrava nel corso del combattimento sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Zuta Lokva (Balcania), 20 novembre 1941.

VENTURELLI Albino di Vittorio e di Residori Teresa, da Villafranca (Verona), classe 1920, geniere alpino, V battaglione misto del genio per divisione alpina « Pusteria ». — Artiere, si offriva per disperdere nuclei ribelli che tentavano di occupare la centrale elettrica. Malgrado il nutrito fuoco avversario, con calma e fermezza si lanciava decisamente al contrassalto con aggiustati lanci di bombe a mano, e riusciva, dopo vivace alterna lotta, a volgere in fuga l'avversario. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

VENTURI Remo di Artemio e di Biancani Cesarina, da Bologna, classe 1919, artigliere, R.M.V. del 131° Gruppo da 149/28. — Si offriva volontariamente di attraversare una zona intensamente battuta dal fuoco di artiglieria ed armi automatiche, per soccorrere due feriti gravi e con altro compagno, riusciva dopo molti sforzi a trarli in salvo. Successivamente, sfidando il tiro e la sorveglianza dei nuclei avversari, provvedeva al trasporto di un ufficiale rimasto ferito riuscendo, con abilità e sprezzo del pericolo, nel suo intento. — A. S., 22-23 novembre 1941.

VIVOLI Pietro di Lorenzo e di fu Declori Margherita, da Mondovì (Cuneo), classe 1914, autiere, 205 autoreparto, divisione « Ariete ». — Conducente di autocarro con rimorchio carico di munizioni, che faceva parte di autocolonna attaccata da forze corazzate avversarie e costretta a ripiegare su un caposaldo, sebbene consigliato a sganciare il rimorchio, sprezzante del grave pericolo, proseguiva nella marcia e, benchè rimasto ultimo e distanziato, riusciva a raggiungere il caposaldo con auto e carico al completo. — A. S., 26 novembre 1941.

ZANDONELLA Alceo fu Floreano e di Azzano Maria, da Udine, classe 1914, carrista, 132° carristi. — Benchè ferito dallo scoppio di una granata, anzichè ripararsi da violento fuoco avversario, soccorreva un compagno più gravemente colpito e, caricatoselo sulle spalle, tentava trasportarlo al posto di medicazione, finchè cadeva esausto al suolo. — A. S., 7 maggio 1942.

ZIRONI Giorgio fu Adelio e fu Guidi Adele, da Castelmaggiore (Bologna), classe 1919, caporale, 2° granatieri di Sardegna. — Si offriva per attraversare un tratto di terreno scoperto e battuto da arma automatica nemica, allo scopo di recapitare una comunicazione urgente al comando di battaglione. Mentre rientrava al reparto, rimaneva ferito da una raffica di mitragliatrice. — Studenec Ig (Balcania), 22 maggio 1942.

ZUCCHELLI Gino fu Augusto e di Ghelli Clelia, da Castel d'Aiano (Bologna), classe 1914, fante, 94° fanteria. — In una fase particolarmente critica della lotta, dovendo trasmettere un ordine urgente, conscio della sua importanza non esitava a portarsi in terreno battuto e scoperto per meglio assolvere il suo cómpito e rimaneva gravemente ferito. — Quota 810 di Zona Mandici (Balcania), 16 marzo 1942.

ZUCCHI Luigi di Edoardo e di Trabacchi Angela, da Codegno (Milano), classe 1897, camicia nera scelta, comando coorte autonoma ferroviaria. — Capodrappello di scorta ad un treno fatto deragliare e successivamente attaccato da soverchianti forze ribelli, con calma e sprezzo del pericolo, reagiva efficacemente esponendosi alla offesa avversaria per ottenere un maggiore rendimento dalla sua arma automatica. Ferito gravemente, continuava ad incitare gli uomini alla resistenza, contribuendo validamente alla difesa del treno. — Linea ferroviaria Kosare Tounj Zdenac (Balcania), 24 settembre 1942.

ZUCCHINI Pietro di Mario e di Rovereti Maddalena, da Ferrara, classe 1915, sottotenente battaglione misto genio, X armata. — Si offriva per rimanere a guardia di una interruzione stradale predisposta in zona avanzata. Aggirata la posizione dell'avversario isolato e sottoposto a continuo bombardamento aereo e navale riusciva ugualmente ad assolvere il compito, ostacolando così seriamente il movimento dei mezzi corazzati avversari. Superando poi difficoltà e gravi rischi portava in salvo i suoi uomini. — A. S., 12-14 dicembre 1940.

(3684)

Decreto 3 giugno 1949
registrato alla Corte dei conti il 1° luglio 1949
registro Esercito n. 19, foglio n. 112.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BONINI Mario fu Giacomo e di Gallarotti Rosa, da Cellio (Vercelli), classe 1910, alpino, 4° alpini, battaglione « Monte Cervino » (*alla memoria*). — Attendente di un ufficiale comandante di un posto avanzato, attaccato da forze nemiche preponderanti, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, prendeva coraggiosamente il posto del compagno ed incurante del fuoco avversario, intenso e micidiale, riprendeva immediatamente il tiro. Ferito ripetutamente prima al viso e poi a una gamba da proiettili di mitragliatrice, soffocando con indomita volontà il dolore delle ferite, continuava intrepidamente il fuoco. Visto cadere poco lontano il proprio ufficiale, affidava l'arma ad un compagno, e, raccogliendo in un ultimo sforzo tutte le energie rimastegli, si trascinava fino a lui per tentare di soccorrerlo, ma colpito per la terza volta, si abbatteva morente accanto alla salma del superiore, condividendone l'eroico destino. Esempio di eroismo purissimo, di abnegazione insuperabile e di assoluta devozione. — Quota 1514 dei Monti Trebescini (fronte greco), 29 gennaio 1941.

LIBASSI Giuseppe di Ernesto e di Celestia Elena, da Palermo, classe 1908, tenente complemento fanteria (b), truppe Montenegro, XIV Corpo d'Armata (*alla memoria*). — Commissario civile in un paese isolato, attaccato da forze ribelli soverchianti, veniva catturato dopo accanita ed eroica resistenza. Durante la prigionia dava luminoso esempio di fierezza e di dignità militare, animando i compagni e respingeva le lusinghe di aver salva la vita persistendo nel suo atteggiamento di soldato valoroso e di italiano integro, con piena coscienza delle conseguenze che ne sarebbero derivate. Avuta la possibilità di comunicare con le nostre truppe che attaccavano il paese, per snidare i ribelli chiedeva decisamente il bombardamento dell'abitato, in cui lui stesso si trovava con gli altri prigionieri, per facilitare l'avanzata, pur conscio del pericolo che tale richiesta importava. Separato dai suoi uomini per essere condotto a morte, si preoccupava soltanto di raccomandare loro di riferire ai superiori ed alla famiglia che aveva compiuto fino in fondo il proprio dovere. Esempio di purissima fede e di sublime eroismo. — Savnik (Balcania), 6 agosto 1941.

PALLOTTA Guido di Alfredo e di Pia Garzia Civico, da Forlì, classe 1901, sottotenente fanteria complemento, comando reggruppamento libico « Maletti » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al comando di un raggruppamento truppe libiche attaccate da preponderanti forze corazzate avversarie, nel momento in cui più aspra ferveva la lotta, si offriva spontaneamente per recapitare un plico urgente. Trovata sbarrata la strada da un carro armato avversario, decisamente lo assaliva con lancio di bombe a mano, ma, nell'eroico tentativo di immobilizzarlo, veniva colpito a morte. Legionario fiumano, magnifico combattente di due guerre, due volte volontario, suggellava con l'estremo sacrificio la sua ardimentosa vita. — A. S. 9 dicembre 1940.

POLA Augusto di Giuseppe, da S. Carlo (Ferrara), classe 1921, fante, 79° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — In ripetuti contrassalti contro forze soverchianti, era di esempio per coraggio e tenacia combattiva. Durante una di queste azioni, visto il proprio comandante di compagnia ferito e circondato da un gruppo di nemici, accorreva generosamente in suo aiuto. Rimasto a sua volta accerchiato, battendosi con indomito valore con il lancio di bombe a mano e con la baionetta, abbatteva buon numero degli avversari e, benchè ferito in più parti del corpo, persisteva nell'impari lotta e nel nobile tentativo fino a quando, nuovamente colpito e mortalmente, cadeva da prode. — Zaritschanka (fronte russo), 23-24 settembre 1941.

TURINETTO Aldo di Paolo e di Maglio Angiolina, da Albenga (Imperia), classe 1919, sottotenente s.p.e., 4° gruppo alpini Valle, battaglione « Val Chisone » (*alla memoria*). — Comandante di plotone durante un attacco contro importante posizione fortemente presidiata, si lanciava all'assalto alla baionetta e con le bombe a mano alla testa dei suoi alpini e, superato con irruente impeto un tratto di terreno scoperto violentemente battuto dal fuoco di mitragliatrici nemiche, giungeva per primo sulla posizione contesa. Contrattaccato, benchè ferito, continuava nella lotta. Esaurite le munizioni, si slanciava su di un avversario e, strappatogli il fucile, manovrando questo a modo di clava, continuava con i pochi superstiti nella accanita resistenza, finchè, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Niksic, quota 852 (Balcania), 5 maggio 1942.

KIRN Francesco di Francesco e di Stighlich Emma, da Fiume, classe 1907, bersagliere, 11° bersaglieri (*alla memoria*). — Volontario di guerra, sempre primo fra i primi, durante aspro combattimento contro forti bande di ribelli, benchè ferito, rifiutava di abbandonare il proprio posto e spinto da generoso altruismo, si trascinava presso il comandante di compagnia e gli faceva scudo con la sua persona. Gravemente colpito una seconda volta, sopportava con eroica e serena fermezza le sofferenze continuando ad incitare i compagni alla lotta. Trasportato morente in un ospedale da campo, in un supremo generoso sforzo si levava in piedi esclamando: « Sono sempre un bersagliere ». Fulgido esempio di costante ardimento, elevato spirito di corpo, sprezzo del pericolo spinto sino al supremo sacrificio. — Zona Rijeka-Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANDRETTA Oreste fu Egisto e di Casarotti Maria, da Villa d'Adige (Rovigo), classe 1921, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Bersagliere motociclista, nel corso di aspro combattimento per l'occupazione di munita posizione nemica, dava continue prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Benchè ferito, con un compagno riusciva a portare entro le nostre linee il proprio capo squadra a sua volta gravemente colpito. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

ASTOLFI Angelo di Gaetano e fu Bianchini Pia, da Bologna, classe 1913, sergente, 47° fanteria « Ferrara », II battaglione. — Durante un violento attacco in forze del nemico, assunto il comando di un plotone, rimasto privo dell'ufficiale, guidava il reparto al contrattacco con indomito coraggio e perizia. Benchè gravemente ferito, rimaneva al posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Pendici Sud di M. Mali That (fronte greco), 18 dicembre 1940.

BERTI Luigi di Giovanni e di Gazzola Cassilda, da Rossano Veneto (Vicenza), classe 1908, camicia nera scelta, 73ª legione camicie nere d'assalto, 44° battaglione. — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, accortosi di un tentativo di aggiramento, con pochi animosi, attaccava l'avversario riuscendo, col tiro preciso dell'arma, a contenerlo temporaneamente, consentendo al reparto di sfuggire all'insidia. Circondato e ferito persisteva nell'azione fino a quando veniva travolto dalle forze ribelli. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

CACCIANDRA Giuseppe di Giovanni e fu Trova Teresa, da Alesandria, classe 1894, tenente colonnello s.p.e., reggimento « Savoia Cavalleria ». — Comandante di un gruppo di squadroni, visto che alcune sue pattuglie, inviate sulla riva opposta di un torrente, stavano per essere sopraffatte da forze soverchianti, si lanciava arditamente, alla testa di uno squadrone contro il nemico, riuscendo ad allontanare la minaccia dell'avversario. — Ulakli (fronte russo), 17 ottobre 1941.

CARLESIMO Eros di Giambattista e di Girardini Libera, da Roma, classe 1912, sottotenente complemento, 2° bersaglieri. — Sanitario di un battaglione bersaglieri, durante aspri combattimenti si portava sulla linea di fuoco per assicurare la tempestività delle cure ai feriti più gravi. Accortosi che un plotone era rimasto privo dell'ufficiale, ne assumeva il comando e, con lancio di bombe a mano, lo guidava all'attacco, concorrendo efficacemente all'annientamento della resistenza avversaria. — Kerasovon-KaniDelvinaki-Valle Drino (fronte greco), 16 novembre 1940, 20 aprile 1941.

CORBANESE Gino di Vincenzo e di Bernardi Angela, da S. Giovanni di Polcenigo (Udine), classe 1919, fante, 82° fanteria attendato « Torino », II battaglione. — Nel generoso tentativo di soccorrere un proprio ufficiale ferito dallo scoppio di un mina, era investito egli stesso da una nuova esplosione che gli asportavà un piede. — Ssugakowskije (fronte russo), 28 settembre 1941.

DE BENEDIZIONE Ambrogio di Nicola e di Spano Rosa, da Bari, clase 1915, sottotenente 5° bersaglieri, XXII battaglione motociclisti. — Comandante di plotone motociclisti a presidio d'importante posizione, in più giorni di aspri combattimenti, riusciva a respingere ripetuti attacchi nemici in forze preponderanti. Di notte, accortosi che l'avversario si era avvicinato per assalire il caposaldo, arditamente si lanciava, alla testa dei suoi uomini al contrassalto e, con lancio di bombe a mano, poneva in fuga il nemico. — Quota 254 (fronte albano-jugoslavo), 10 aprile 1941.

DE FALCO Vincenzo fu Arduino e di Grossi Paolina, da Milano, classe 1921, caporale, 82° fanteria A. T. « Torino », I battaglione. — Graduato artificiere di squadra mortai, in numerose azioni si distingueva per sprezzo del pericolo. Mentre, in zona scoperta ed intensamente battuta effettuava un servizio di rifornimento munizioni, rimaneva gravemente ferito; raccolte tutte le energie si rialzava e tentava di proseguire; ricaduto al suolo, incitava con la voce i dipendenti perchè portassero a termine il compito assegnato loro. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

FREZZATI Umberto di Anacleto e di Rombonatti Diletta, da Canaro (Rovigo), classe 1914, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, si univa volontariamente a pochi animosi per sventare un tentativo di aggiramento. Caduto l'ufficiale e quasi tutti i camerati, persisteva nell'impari lotta, consentendo agli altri reparti di sfuggire alla grave minaccia. Travolto da soverchianti forze nemiche, non faceva ritorno al reparto. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

GAGLIARDI Leo Luca fu Silvestro e fu Arena Losanna, da Vibo Valentia (Catanzaro), classe 1894, capitano complemento, 48° fanteria « Ferrara ». — Comandante di compagnia fucilieri, in tre giorni di combattimenti, sotto violento fuoco nemico era di esempio per ardimento e calma. Col reparto ridotto da serie perdite, contrassaltava e conteneva l'avversario attaccante in forze soverchianti. Benchè ferito, si lanciava ad un successivo contrassalto e raggiungeva il posto di medicazione solo dopo aver sistemato i propri uomini su nuove posizioni. — Zona di Monte Golico (fronte greco), 18-20 febbraio 1941.

GHISELLINI Igino fu Napoleone e fu Baraldi Cherubini, da Cento (Ferrara), classe 1895, seniore, 75ª legione camicie nere d'assalto, LXXV battaglione. — Comandante di battaglione incaricato di una ricognizione offensiva, visto che il fuoco avversario ostacolava fortemente l'azione di un reparto avanzato, si metteva alla testa dello stesso guidandolo decisamente su posizione violentemente battuta. Con successivo ardito sbalzo, snidate le armi automatiche nemiche che ostacolavano il movimento, conduceva il reparto sugli obiettivi assegnati. — Krispolje (Balcania), 13 agosto 1942.

LEGNANI Enrico di Ivo e di Tini Maria, da Bologna, classe 1921, sergente, 40° fanteria « Bologna ». — Quale volontario universitario rinunciava a conseguire il grado di ufficiale per raggiungere prima le truppe operanti. Comandante di un centro di fuoco avanzato, nel corso di aspro combattimento contro numerosi mezzi corazzati, incurante del violento fuoco avversario, animava la resistenza, dirigendo il tiro delle proprie armi e passando da una posizione all'altra, finchè ferito veniva sopraffatto dalla superiorità numerica dell'avversario. — A. S., 21 novembre 1941.

LIBERATORI Pietro fu Italo e di Marini Maria, da Spoleto (Perugia), classe 1915, tenente complemento, 82° fanteria attendato « Torino », 1° battaglione. — Nel corso di un'azione offensiva, mentre attraversava col proprio reparto un campo minato nemico, visto un collega cadere gravemente ferito, benchè dallo stesso dissuaso, generosamente si slanciava per soccorrerlo. Nel nobile intento, urtava a sua volta in una mina, che, esplodendo, gli asportava un arto inferiore. Al posto di medicazione teneva contegno virile, suscitando l'ammirazione dei presenti. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

MANCINI Pietro di Domenico Antonio e di Colesanti Pasqua, da Larino (Campobasso), classe 1913, sottotenente complemento, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Comandante di una sezione motorizzata, dislocata in un caposaldo avanzato in posizione anticarro, accortosi che i serventi di un pezzo, sopraffatti da un assalto, erano stati catturati, con il suo tempestivo intervento metteva in fuga l'avversario, riuscendo a liberare i dipendenti. — A. S., 27 dicembre 1941.

MANZONI Irene fu Giorgio e fu Gasparini Giuseppina, da Bergamo, classe 1886, crocerossina, fanteria divisionale « Brescia ». — Infermiera volontaria di guerra della Croce Rossa, durante un bombardamento navale, che colpiva ripetutamente l'ospedale da campo cui era addetta, benchè fosse rimasta ferita in più parti del corpo, si prodigava per la cura ed il soccorso dei colpiti, incurante del proprio stato e del pericolo. — A. S., 10 dicembre 1941.

MAVERNA Aldo fu Alberto e di Pozzi Adele, da Milano, classe 1915, geniere, III genio « Pavia ». — Trovandosi di scorta al materiale imboscato su di una nave durante un bombardamento aereo, benchè colpito gravemente in più parti del corpo, trascinandosi carponi, si recava a portare aiuto al proprio sottufficiale, che colpito gravemente non riusciva a sottrarsi alle fiamme di un incendio, ed incitava con la voce e con l'esempio i compagni alla calma. — A. S., 16 settembre 1940.

MARGHINOTTI Efisio di Lare e fu Suni Teresa, da Sassari, classe 1915, tenente complemento fanteria (b), 7° bersaglieri tipo A. S. — Ufficiale a disposizione del comando di un reggimento, incaricato dell'esecuzione di un ordine importante, presso un battaglione duramente impegnato, assolveva brillantemente la missione. Al ritorno, trovava la strada sbarrata da un reparto avversario, sfidava il fuoco di questo, riuscendo a raggiungere il comando, allo scopo di riferire sulla situazione e di evitare un prematuro brillamento di mine prodisposte per una interruzione stradale. — A. S., 18 dicembre 1941.

MARONCELLI Lino di Duilio e fu Focaccia Giulia, da S. Stefano (Ravenna), classe 1920, fante, II battaglione di formazione G. a. F., XXVI settore di copertura. — Nel corso di aspro combattimento contro numerosi ribelli, benchè gravemente ferito fin dall'inizio dell'azione e sanguinante, continuava per più ore a lottare, spostandosi continuamente ed allo scoperto col suo fucile mitragliatore opponeva accanita difesa e concorreva efficacemente a porre in fuga i nemici. Per quanto spossato non cedeva l'arma ad altro compagno se non in seguito ad intervento del proprio ufficiale. — Ostarje (Balcania), 25 luglio 1942.

MOLINARO Nicola fu Pasquale e di Ciafardini Concetta, da Trivento (Campobasso)), classe 1913, bersagliere, 1° bersaglieri, IX battaglione. — Porta-arma tiratore, nel corso di un attacco a posizione nemica, col fuoco preciso del suo fucile mitragliatore, agevolava l'avanzata della propria squadra, indifferente al fuoco nemico. Ferito, non abbandonava l'arma, continuando a far fuoco fino a quando il comandante della squadra prendeva il suo posto. — Sukat e Moksetit (fronte greco), 9 aprile 1941.

MORERA Francesco di Ettore e di Danti Annunziata, da Capranica (Viterbo), classe 1919, sottotenente, 5° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, durante violento combattimento, contribuiva validamente col fuoco preciso delle armi a respingere contrattacchi nemici ed a mantenere saldamente le posizioni conquistate. Ferito, rimaneva al suo posto e continuava a dirigere il tiro, finchè, colpito una seconda volta, era suo malgrado costretto ad abbandonare la lotta, fiero di aver raggiunto gli obiettivi assegnatigli. — Bivio di Kalibak (fronte greco), 4 novembre 1940.

MOTTIN Ermino fu Antonio e fu Donazzan Cesira, da Nove (Vicenza), classe 1910, vice caposquadra, 73ª legione camicie nere d'assalto, 44° battaglione. — Comandante di squadra, durante aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli che minacciavano di accerchiare il reparto, benchè ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso insistendo perchè i portaferiti accorsi si salvassero dalla cattura. Incitava quindi i pochi animosi superstiti a sostenere l'urto avversario e con essi rimaneva travolto dalle forze attaccanti. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

PAGNIN Antonio fu Giuseppe e fu Conte Cristina, da Roncade (Treviso), classe 1922, sottotenente fanteria (b), 6° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, in un momento critico dell'azione, portava le sue armi in posizione dominante e violentemente battuta dall'artiglieria nemica, accompagnando con fuoco efficace e micidiale il reparto lanciato al contrattacco. Contemporaneamente, con i pochi uomini rimasti, affrontava e ricacciava a bombe a mano il nemico che tentava di circondarlo. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

PANIN Cesare di Artabano e di Sabbia Cherubina, da Guarda Veneta (Rovigo), classe 1908, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto, 52ª compagnia mitraglieri. — Durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, si univa volontariamente a pochi animosi per sventare un tentativo di aggiramento. Ferito, persisteva nell'impari lotta, dando modo agli altri reparti di sfuggire alla grave minaccia. Travolto dalle soverchianti forze avversarie, non faceva ritorno al reparto. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

PARASUCO Giuseppe di Giuseppe e di Mancuso Maria, da Capizzi (Messina), classe 1919, fante, 80° fanteria « Roma », II battaglione, plotone esploratori. — Esploratore di un plotone inviato di rinforzo ad un reparto violentemente attaccato da forze preponderanti, si gettava risoluto contro il nemico e lo ricacciava a colpi di bombe a mano, catturando una mitragliatrice. Successivamente, si offriva volontario per forzare l'accerchiamento in cui era stretta la propria unità, attraversando audacemente la linea nemica, raggiungeva i reparti di rinforzo, faceva loro da guida, e combatteva fra i primissimi elementi. — Nikitawka (fronte russo), 4 ottobre-12 novembre 1941.

PASQUA DI BISCEGLIE Benedetto fu Sebastiano e Saveria di Martino, da Trani (Bari) classe 1890, generale brigata, corpo d'armata speciale. — Comandante l'artiglieria di un corpo d'armata schierato su di un delicato settore, in un lungo ciclo operativo dava ripetute prove di perizia, ardimento e valore personale. Superando abilmente gravi disagi e pericoli, si spingeva, nelle fasi culminanti delle azioni, nelle zone più minacciate ed esposte, riuscendo ad infondere slancio, entusiasmo e spirito aggressivo nei dipendenti. Contribuiva in tal modo, validamente ad arrestare l'impeto nemico ed alla successiva avanzata della grande unità. — Fronte greco, 21 dicembre 1940-23 aprile 1941.

PERONI Luigi di Ferruccio e di Lombardi Virginia, da Brescia, classe 1917, sottotenente complemento, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, durante un contrattacco, si lanciava arditamente all'assalto, alla testa del suo reparto. Quasi accerchiato, con lancio di bombe a mano ed a colpi di pistola, riusciva a liberarsi dalla stretta del nemico, e ad infliggergli gravi perdite. — Calà Spadarit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

PREDIERI Alessandro fu Giovanni e fu Adele Persi, da Roma, classe 1891, generale di brigata, divisione fanteria « Brescia ». — Comandante della fanteria divisionale, durante l'assedio di una piazzaforte, svolgeva fervida attività per intensificare l'efficienza delle opere di difesa e stroncare ripetuti attacchi avversari. Dirigeva i preparativi per l'attacco ed occupava nuove posizioni avanzate. Con la continua presenza sulle linee era di esempio ai dipendenti per ardimento e per sprezzo del pericolo. — A. S., giugno-dicembre 1941.

RAMASCHI Arrigo di Arbace e di Cremaschi Carolina, da Sustinente (Mantova), classe 1909, sottotenente medico, 82° fanteria attendata « Torino ». — Ufficiale medico di battaglione e volontario di guerra, durante un attacco contro posizioni nemiche protette da insidiosi campi di mine, incurante del grave rischio accorreva generosamente in soccorso di fanti travolti da una esplosione, rimanendo investito egli stesso da uno scoppio di una mina che gli asportava uno degli arti inferiori. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

RONCALLI Ghisella di Giulio e di Fratus Ines, da Bergamo, classe 1910, crocerossina, fanteria divisionale « Brescia ». — Infermiera volontaria di guerra della Croce Rossa, durante un bombardamento navale, che colpiva ripetutamente l'ospedale da campo cui era addetta, benchè fosse rimasta ferita in più parti del corpo, si prodigava per la cura ed il soccorso dei colpiti incurante del proprio stato e del pericolo. — A. S., 10 dicembre 1941.

ROSSI Aldo fu Enrico e di Travelli Palmira, da Novara, classe 1898, colonnello, 1° artiglieria, divisione fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante dell'artiglieria divisionale presso un posto di comando intensamente battuto dalle artiglierie nemiche, negli osservatori più avanzati e tra le sue batterie durante tre mesi di aspre azioni, era di esempio per sereno sprezzo del pericolo. Con il suo coraggio ed il suo elevato sentimento del dovere recava, in ogni contingenza, prezioso concorso al favorevole esito delle operazioni. Anche in condizioni fisiche scosse dalle dure fatiche, disdegnando il ricovero in luogo di cura, rimaneva tra i suoi artiglieri ed i suoi cannoni. — Bregu Gliulei-Chiarista e Fratarit (fronte greco), 6 febbraio-18 aprile 1941.

SABIN Giovanni fu Vincenzo e di Cavazzana Amelia, da Bagnolo di Po (Rovigo), classe 1914, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, si univa volontariamente a pochi animosi per sventare un tentativo di aggiramento. Ferito, persisteva nell'impari lotta dando modo agli altri reparti di sfuggire alla grave minaccia. Travolto dalle preponderanti forze avversarie non faceva ritorno al reparto. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

SABINI Francesco di Pasquale e fu Maria Valveroni Martini, da Napoli, classe 1892, colonnello artiglieria, XXV corpo d'armata. — In parecchi mesi di guerra, tenendo anche per un lungo periodo il comando dell'artiglieria di un corpo d'armata, ha dato chiare prove, anche nelle fasi più difficili della lotta, di perizia, tecnica e sprezzo del pericolo, affrontate con sereno coraggio e con fermezza d'animo, tutte le volte che la sua azione di comando lo ha richiesto, dimostrando di essere a un tempo artigliere sagace e valoroso. — Fronte greco, 17 novembre 1940-23 aprile 1941.

SANTAGOSTINO Giordano fu Attilio e Carpanetto Teresita, da Milano, classe 1909, capomanipolo, 7° battaglione camicie nere d'assalto « Milano ». — Comandante di plotone, durante improvviso attacco di una forte banda di ribelli, guidava arditamente gli uomini al contrassalto e, benchè circondato, si difendeva strenuamente a bombe a mano. Fatto segno a violento fuoco, rimaneva in piedi dando le opportune disposizioni, perchè i feriti e le salme dei caduti non fossero catturati dal nemico. Successivamente, resisteva ai numerosi attacchi e contrassaltando con perizia e decisione, riusciva ad aver ragione del nemico che metteva in fuga. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

SCALCO Antonio di Giuseppe e di Baggio Caterina, da Cartigliano (Vicenza), classe 1908, camicia nera scelta, 73ª legione camicie nere d'assalto, 44° battaglione. — Durante aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, manifestatosi un tentativo di aggiramento, con pochi animosi, sostenendo impari lotta, riusciva a sventare la grave insidia consentendo agli altri reparti di eludere la manovra avversaria. Travolto dal nemico non faceva più ritorno al reparto. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

SPEROTTO Dario di Giovanni e di Bertacco Caterina, da Valdonara (Vicenza), classe 1911, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto, 44° battaglione. — Porta arma tiratore di un reparto di retroguardia impegnato in aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, profilatasi una minaccia di aggiramento, invece di raggiungere il grosso della compagnia, si fermava presso il comandante della sua squadra gravemente ferito, e, col fuoco preciso del fucile mitragliatore conteneva l'impeto nemico. Inceppatasi l'arma, con pochi animosi si lanciava in un violento corpo a corpo scomparendo nel turbine del combattimento. — Deringay (Balcania), 14 giugno 1942.

SORIANI Zeno di Primo e fu Cioni Fortunata, da Empoli (Firenze), classe 1916, sottotenente, 80° fanteria, II battaglione. — Comandante di plotone esploratori, già segnalatosi per ripetuti atti di valore, volontariamente, alla testa di pochi animosi, aprendosi audacemente la via a colpi di bombe a mano, attraversava le linee nemiche per raggiungere truppe di rinforzo e guidarle in soccorso al suo reparto rimasto accerchiato. Si poneva quindi alla testa dei rinforzi e impegnandosi con estremo coraggio in combattimenti corpo a corpo, infliggeva gravi perdite all'avversario. — Nikitowka (fronte russo), 10-12 novembre 1941.

STRAMBI Renato di Nicola e di Giovanardi Itala, da Mantova, classe 1910, 80° fanteria « Roma », II battaglione. — Esploratore di un plotone inviato in rinforzo ad un reparto violentemente attaccato da forze preponderanti, si gettava risoluto contro il nemico e lo ricacciava a colpi di bombe a mano, catturando una mitragliatrice. Successivamente, si offriva volontario per forzare l'accerchiamento in cui era stretta la propria unità, attraversando audacemente la linea nemica, raggiungeva i reparti di rinforzo, e faceva loro guida, combattendo fra i primissimi elementi. — Nikitowka (fronte russo), 4 ottobre-12 novembre 1941.

TARICCO Domenico di Bartolomeo e di Roasio Margherita, da Piossasco (Torino), classe 1908, capitano s. p. e., 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di compagnia, si lanciava alla testa del reparto, alla conquista di una munita posizione, riuscendo a sgominare l'avversario ed a catturare armi e prigionieri. Successivamente, respingeva reiterati contrattacchi del nemico mantenendo saldamente la posizione conquistata. — Quota 1598 di Qafa Sirakut (fronte greco), 29-30 gennaio 1941.

TUMMINELLO Giovanni di Vincenzo e di Maiorana Rosa, da Castelbuono (Palermo), classe 1920, finanziere terra, IX battaglione guardia di finanza. — Elemento di una pattuglia decimata dal fuoco di ribelli in forze, reagiva energicamente e rianimava i pochi superstiti suoi compagni. Benchè ferito, si spostava di continuo allo scoperto per arrecare al nemico il maggior danno possibile. Assisteva, poi, i compagni feriti e cercava di collegarsi al più vicino presidio per rinforzi. — Knezia Lipa (Balcania), 6 maggio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMBROSETTI Giuseppe di Ignazio e di Del Monte Maddalena, da Anagni (Frosinone), classe 1905, centurione, divisione corazzata « Ariete ». — Partecipava volontariamente, con i reparti di una divisione corazzata, al ciclo operativo per la riconquista della Cirenaica. Con altri sei animosi costituiva una pattuglia di volontari che, attraverso piste minate ed in territorio ancora infestato dall'avversario entrava per prima a Soluch e Bengasi. Con coraggio e sprezzo del pericolo, mentre ancora infuriavano i combattimenti, si prodigava nel soccorrere le popolazioni e nell'organizzare i servizi d'assistenza alle truppe. — A. S., 27 gennaio 1942.

ARGENTINO Paolo di Giovanni e di Zuppardo Sebastiana, da Avola (Siracusa), classe 1916, bersagliere, 4° bersaglieri. — Porta arma tiratore di una squadra motociclisti, durante un intenso bombardamento dell'artiglieria nemica, veniva investito dall'esplosione di una granata che lo gettava a terra privo di sensi. Riavutosi, riprendeva il suo mezzo e raggiungeva, rapidamente il plotone, già impegnato contro forze superiori nemiche. Portatosi avanti, piazzava la sua arma in un punto delicato dello schieramento, e fortemente battuto dal tiro avversario. Con fuoco intenso e preciso infliggeva perdite al nemico contribuendo così alla vittoriosa riuscita dell'azione — Borova (fronte greco), 17-18 aprile 1941.

ARGJENDARI Rika di Ilo e fu Poliksena da Korce, classe 1914, interprete civile, gruppo Carabinieri di Korce. — Interprete civile presso un gruppo di carabinieri in zona aspramente contesa dal nemico, chiedeva ed otteneva, in circostanze particolarmente rischiose, di assolvere più volte incarichi di porta-ordini e di guida. Seguiva spontaneamente il reparto presso cui prestava servizio, abbandonando nel territorio occupato dal nemico la famiglia ed i propri beni. — Korce-Gramsh-Bureli (fronte greco), 28 ottobre 1941.

AVANZI Severino fu Vincenzo e di Dallaglio Desolina, da Poviglio (Reggio Emilia)), classe 1913, camicia nera, 79° battaglione camicie nere. — In servizio di collegamento con una pattuglia alleata, partecipava arditamente all'attacco di munite posizioni raggiungendo fra i primi l'obiettivo. Costretto a ripiegare sotto la pressione di forze soverchianti, si ritirava fra gli ultimi, proteggendo, col fuoco della sua arma e con lancio di bombe a mano, il movimento dei camerati. — Woroscillowa (fronte russo), 2-5 gennaio 1942.

BACCARANI Francesco fu Filippo e fu Pelloni Augusta, da Modena, classe 1909, vice caposquadra, 72° battaglione camicie nere. — Rientrato da una azione, per quanto stanco, nella fase più cruenta dell'attacco, raggiungeva alcuni feriti rimasti in zona scoperta e li trasportava in salvo in zona defilata. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

BALDI Dorino di Giovanni e di Conti Ines, da Berra (Ferrara), classe 1911, camicia nera, raggruppamento esplorante corazzato. — Capo arma di fucile anticarro, accortosi, che un camerata isolato travavasi in difficoltà, lo raggiungeva e gli prestava valido aiuto. Rimasto solo, si difendeva impiegando efficacemente l'arma contro due autoblindo che tentavano di catturarlo. Con tenace volontà rientrava nella linea, riportando l'arma che gli era stata affidata. — A. S., 3 dicembre 1941.

BALLOTTA Armelio fu Primo e di Barri Adolfa, da Castello di Serravalle (Bologna), fante XXVI settore G. a. F. di copertura, II battaglione di formazione. — In pattuglia di vigilanza lungo un tratto di linea ferroviaria, attaccato da forze ribelli preponderanti, si difendeva con grande ardimento. Rimasto incolume con il capo pattuglia, persisteva nella lotta e all'intimazione di resa rispondeva con lancio di bombe a mano, continuando a combattere fino all'arrivo dei rinforzi. — Jesenica (Balcania), 31 ottobre 1941.

BARDELLA Giovanni fu Abbondio e di Zanella Anna, da Venezia, classe 1921, cavaliere, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Durante aspro combattimento, sostituiva volontariamente un porta arma, dando prova di audacia e sprezzo del pericolo. Ad azione ultimata, chiedeva ed otteneva di disimpegnare il servizio di vedetta in un punto intensamente battuto, ove rimaneva gravemente ferito. — Panteleimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

BASSETTO Pietro di Giovanni e di Argentin Maria, da Vallonara (Vicenza), classe 1913, vice caposquadra, 73ª legione camicie nere d'assalto, 44° battaglione. — Capo arma comandante di postazione particolarmente esposta al fuoco di bande ribelli, sostituiva il tiratore rimasto ferito, persistendo nella lotta, seppure colpito da congelamento agli arti inferiori. Stremato di forze, rifiutava ripetute volte il cambio ed opponeva resistenza ai camerati mentre veniva trasportato in luogo sicuro. — Srb (Balcani), 4-25 marzo 1942.

BASSO Umberto di Antonio e di Consiglio Concettina, da Caserta (Napoli), classe 1911, tenente i. g. s. (s. p. e.), 8° raggruppamento artiglieria di C. d'A. XIII gruppo da 105/28. — Comandante di batteria di medio calibro assegnata in rinforzo ad una divisione fortemente impegnata, sotto violento fuoco nemico, occupava una posizione avanzata e particolarmente esposta per meglio assolvere il suo compito che durante l'azione si rilevava particolarmente efficace. Successivamente, nel corso di continue operazioni offensive, con l'esempio della sua calma e del suo coraggio, esaltava lo spirito combattivo dei suoi artiglieri. — Fronte Jugoslavo, 7-11 aprile 1941.

BELLINI Alessandro di Attilio e di Focchesato Pierina, da Pressana (Verona), classe 1910, fante, 18° fanteria « Acqui », 1° battaglione. — Si offriva per guidare un gruppo di animosi alla conquista di una munita quota e dopo ripetuti tentativi contrastati dalla accanita resistenza nemica, riusciva a passare oltre e ad aprire la via ad altri reparti — Quota 615 di Shushica (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

BENATTI Bruno fu Alessandro e di Tortella Flora, da Guastalla (Reggio Emilia), classe 1909, camicia nera, legione camicie nere autocarrata « Tagliamento ». — Con alcuni camerati, a bombe a mano, affrontava arditamente un nucleo nemico superiore per forze. Ferito, persisteva ad incitare i camerati nella lotta, finchè non veniva stroncato il tentativo avversario. — Zona del Nipro (fronte russo), 9-25 settembre 1941.

BENEDET Bortolo di Augusto e di Rosolin Teresa, da Orsago (Treviso), classe 1924, camicia nera, comando camicie nere di Derna. — Durante il ripiegamento dell'avversario, scorto un carro armato momentaneamente abbandonato, iniziava lo smontaggio dei cingoli allo scopo di renderlo inutilizzabile. Sorpreso mentre stava per ultimare la sua opera e catturato, manteneva un contegno fiero e risoluto, pur essendo conscio del grave rischio al quale si era esposto col suo atto. — A. S., 18 dicembre 1941.

BICHI-RUSPOLI Forteguerri di Rodolfo e di Bonetti Maria Teresa, da Vicenza, classe 1915, sottotenente complemento, reggimento artiglieria a cavallo. — Capo pattuglia o. c., durante una azione contro munite posizioni nemiche, incurante del violento e preciso tiro avversario, per non esporre inutilmente il proprio personale, si portava da solo in località molto avanzata dalla quale riusciva ad individuare importanti obiettivi nemici che, segnalati al suo gruppo. potevano essere eliminati. Si distingueva in una successiva azione per ardimento nel recarsi, attraverso terreno infestato da infiltrazioni avversarie presso una nostra unità impegnata alla quale occorreva l'appoggio dell'artiglieria. — Marieewskaja (fronte russo), 24-28 ottobre 1941.

BONANNO Alfio di Gaetano e di Reitano Maria, da Biancavilla (Catania), classe 1895, capitano medico complemento, divisione alpina « Julia ». — Direttore di ospedale da campo, in occasione di un bombardamento aereo, incurante del pericolo al quale si esponeva pel continuo scoppio di granate e bombe depositate in baraccamenti in fiamme, infondeva calma nei propri dipendenti, prodigandosi per portare in salvo i ricoverati dell'unità sanitaria e per curare i feriti. — Premeti (fronte greco), 20 novembre 1940.

BONATESTA Francesco di Giuseppe e fu Giglietti Lucia, da Motta S. Lucia (Catanzaro), classe 1914, caporale, 48° fanteria « Ferrara ». — In più giorni di lotta sempre volontario in rischiose pattuglie, assolveva il suo compito procedendo sotto intenso fuoco di mitragliatrici e di artiglierie avversarie. Già distintosi in precedenti azioni. — Zona di Lekeli-Libohovo (fronte greco), 17-20 aprile 1941.

BONI Olinto di Carlo e di Francesca Nerini, da S. Pietro a Sieve (Firenze), classe 1897, tenente colonnello, comando superiore genio A. S. — Al comando di un gruppo di compagnia lavoratori, provvedeva all'esecuzione in breve tempo, sotto continuo bombardamento e mitragliamento aereo di importanti lavori difensivi e di arresto in un settore di copertura. Effettuava inoltre a contatto coll'avversario il brillamento di varie interruzioni di decisiva importanza per il conseguimento dello scopo tattico prestabilito, contribuendo ad ostacolarne l'avanzata. — A. S., dicembre 1940-febbraio 1941.

BONOMO Gaetano di Marcello e di Grezzani Augusta, da Cazzano di Tramigna (Verona), classe 1909, camicia nera, 49ª legione

d'assalto, 40° battaglione. — Porta munizioni di un fucile mitragliatore quantunque il nemico incalzasse sui fianchi e a tergo, dopo avere provveduto all'alimentazione della propria arma, si recava in terreno fortemente battuto, e, caricatosi sulle spalle un camerata ferito, riusciva a trasportarlo nelle nostre linee. — Panik (Balcania), 23 gennaio 1942.

BRESCIANI Sincero di Giuseppe e di Bettoli Luisa, da Palanzano (Parma), classe 1910, tenente medico complemento, 811° ospedale da campo. — Ufficiale medico, durante una ripetuta azione di mitragliamento aereo contro il suo ospedale, accorreva a soccorrere i ricoverati ed i soldati di sanità feriti, continuando impavido nel suo generoso slancio, nonostante la insistente offesa avversaria. — A. S., 15 maggio 1941.

BRIZIO Giacinto fu Giuseppe e di Nerve Giovanna, da Brà (Cuneo), classe 1912, camicia nera, 2ª legione camicie nere d'assalto, 1° battaglione. — Porta feriti di compagnia, colpito mentre, in zona battuta, portava in salvo un camerata ferito, insisteva nel generoso compito, dichiarandosi pago di avere assolto fino all'ultimo il suo dovere. — Cubrika-Stan (Balcania), 14 marzo 1942.

BURINI Mario di Giovanni e di Gasparetti Adele, da Ancona, classe 1919, caporale, XVIII battaglione mortai da 81, divisione fanteria « Messina ». — Caporale goniometrista in una compagnia mortai, si offriva ed otteneva di partecipare come fuciliere alle azioni più rischiose compiute da altro reparto contro forti bande di ribelli, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. Visto il proprio ufficiale che stava per essere circondato, incurante del fuoco nemico riusciva a liberarlo con lancio di bombe a mano. — Danilov-Grad (Balcania), 20 luglio 1941.

CALZONI Otello di Vincenzo e di Pecoroni Rosmunda, da Perugia, classe 1908, maresciallo ordinario P. A. I. — Durante violenta azione di fuoco contro un forte nucleo di ribelli, vista una autoblinda leggera, immobilizzata, a causa del terreno disagevole e fangoso, si recava, di iniziativa, attraverso zona battuta dalla fucileria e dalle armi automatiche, presso l'automezzo riuscendo, con l'aiuto di pochi volenterosi, a trarlo in salvo. Esempio di cosciente ardimento. — A. S., 7 marzo 1942.

CAMESASCA Mario di Sebastiano e fu Longoni Rosa, da Monza (Milano), classe 1900, camicia nera, 53° battaglione camicie nere. — Volontariamente si offriva per partecipare con una pattuglia ad una rischiosa azione e, assunto successivamente il comando del reparto, dopo aspra lotta, distruggeva un posto avanzato nemico, catturando alcuni ribelli armati. — Scala Novoselije (Balcania), 2 aprile 1942.

CAPURSO Mauro di Sergio e di Andrisano Maria, da Verona, classe 1906, centurione, 530° battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia, con ardita azione notturna, occupava di sorpresa una quota al centro dello schieramento avversario. Accortosi di un tentativo di aggiramento sul fianco della colonna operante, si lanciava prontamente all'attacco del nemico, costringendolo a ripiegare con sensibili perdite. — Scala Novoselje (Balcania), 2 aprile 1942.

CARAFFINI Giuseppe fu Francesco e fu Innocenti Maddalena, da Citerna (Perugia), classe 1913, sottotenente complemento, 42° fanteria « Modena ». — Comandante di plotone mortai d'assalto, in un violento combattimento contro forze preponderanti, benchè ferito, continuava a dirigere il tiro delle proprie armi fino a che la situazione non era ristabilita. — Golem (fronte greco), 13 dicembre 1940.

CERLON Bartolomeo di Antonio, classe 1906, tenente fanteria complemento. — Comandante di compagnia fucilieri difendeva tenacemente, con esemplare serenità e valore, la posizione attaccata da preponderanti forze avversarie alle quali infliggeva notevoli perdite. Col suo personale intervento nei punti dove maggiormente ferveva la lotta, riusciva con estrema decisione ad infrangere la forte pressione del nemico. — Bacino del Don (Russia), quota 188, 26 agosto 1942.

COARDI di CARPENETO Vittorio di Carlo e di Florence Findley, da Pinerolo (Torino), classe 1916, capitano artiglieria s. p. e., comando artiglieria X corpo d'armata. — Addetto al comando di artiglieria di un corpo d'armata, incaricato di recapitare un importante ordine ad un gruppo, superando gravi ostacoli, riusciva a ultimare la sua missione, determinando con l'intervento delle batterie l'eliminazione di una infiltrazione avversaria. — A. S., 30 giugno 1942.

COLLEONI Giuseppe di Fortunato e fu Frainer Angela, da Roncegno (Trento), classe 1910, caporal maggiore, 82° fanteria attendato « Torino », 1° battaglione. — Dimostrava generoso altruismo e sprezzo del pericolo, attraversando terreno minato per recare soccorso ad un proprio ufficiale rimasto ferito dallo scoppio di una mina. — Kamenka (fronte russo)), 28 settembre 1941.

COLLI Pasquale di Domenico e di Russa Carmela, da Trivento (Campobasso), classe 1915, fante, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva per guidare un gruppo di animosi alla conquista di una munita quota e dopo ripetuti tentativi contrastati dalla accanita resistenza nemica, riusciva a passare oltre e ad aprire la via ad altri reparti. — Quota 615 di Shushuca (fronte greco), 15-16-17 aprile 1941.

COMOLLI Ernesto di Angelo e di Porelli Iside, da Milano, classe 1917, sergente, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Di notte, con pochi animosi, attraversava un campo di mine per prestare soccorso ad un ufficiale ferito. e, benchè stordito dallo scoppio improvviso di uno di questi ordigni, riusciva con grande forza d'animo nel generoso intento. — Fiume Ialij (fronte russo), 17 ottobre 1941.

COZZUTTI Attilio fu Giovanni e di Piantoni Ernesta, da Udine, classe 1919, sottotenente, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva per eseguire una ardita ricognizione e, attraversando a guado una zona allagata sotto il tiro di mitragliatrici e di mortai nemici, si spingeva sotto la posizione avversaria rilevandone i reticolati e lo schieramento. Sottoposto a violenta reazione e sfidando la cattura riusciva a disimpegnarsi con i superstiti e ad attraversare una palude ed un fiume in piena, per rientrare al reparto. — Shushica (fronte greco), 16 aprile 1941.

CURATOLO Pietro di Emilio e fu Elena Brilli, da Roma, classe 1905, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Addetto ad un comando di reggimento, durante un periodo di intense azioni, in una situazione delicata, allo scopo di fornire precise e pronte informazioni, non esitava, con rischio personale, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, a portarsi tra gli elementi avanzati a stretto contatto col nemico, riuscendo così a fornire tempestive, utili notizie al proprio comandante. — Klisura - Ponte Perati (fronte greco), 17-22 aprile 1941.

DANIELE Leonardo fu Battista e di Migliore Anastasia, da Bagnolo Piemonte (Cuneo), classe 1917, bersagliere, 4° bersaglieri. — Staffetta, trovatosi in linea, mentre il reparto che doveva raggiungere era impegnato in una aspra azione, vi prendeva parte attiva e fra i primi si lanciava all'assalto. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

DAVID Gildo di Albino e di Cavaler Maria, da Bovolone (Verona), classe 1912, fante, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva per guidare un gruppo di animosi alla conquista di una munita quota e dopo ripetuti tentativi, contrastati dalla accanita resistenza nemica, riusciva a passare oltre e ad aprire la via ad altri reparti. — Quota 615 di Shushica (fronte greco), 15-16-17 aprile 1941.

DE CARLO Michele fu Nunzio e fu Jacobino Rona, da Mottola (Taranto), classe 1899, capitano s. p. e., 231° fanteria « Avellino ». — Aiutante maggiore di reggimento per assicurare il rifornimento munizioni ad un battaglione di primo scaglione duramente impegnato, attraversava più volte zone intensamente battute dal fuoco nemico, alla testa di squadre rifornitori, dimostrando coraggio, ardire e sprezzo del pericolo. — Nivic (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

DEL GROSSO Alberto di Vincenzo e di Viola Lucia, da S. Severo (Foggia), classe 1920, fante, 48° fanteria « Ferrara ». — Durante aspro combattimento, offertosi volontariamente per recapitare una comunicazione urgente, attraversava una zona intensamente battuta e, malgrado venisse gravemente ferito, assolveva interamente il compito che spontaneamente si era assunto. — Zona di Lekeli (fronte greco), 14 aprile 1941.

DELLA MANO Giovanni di Andrea, da Bellano (Como), classe 1895, capitano medico complemento, XXV corpo d'armata, 34° nucleo chirurgico, divisione « Legnano ». — Direttore di un nucleo chirurgico dislocato in zona esposta a frequenti incursioni aeree nemiche, durante tre mesi di guerra, era mirabile esempio di calma serena e di cosciente sprezzo del pericolo, instancabile animatore e realizzatore. — Sinanaj (fronte greco), 29 gennaio - 25 aprile 1941.

DENARI Luigi di Antonio e di Bettaglio Rina, da Retorbido (Pavia), classe 1909, tenente medico complemento, 811° ospedale da campo. — Ufficiale medico di un ospedaletto da campo, durante un attacco aereo contro le tende ricovero, continuava l'opera di soccorso esponendosi impavido alla persistente offesa, ed animando con l'esempio i ricoverati in modo da frustare il tentativo avversario di scuoterne il morale. — A. S., 15 maggio 1941.

DE VIVO Michele di Nicola e di Caringella Maria, da Valenzano (Bari), classe 1916, caporal maggiore genio, 3° genio, divisione fanteria « Legnano ». — Capo marconista, in un lungo ciclo operativo, si prodigava nel mantenere efficienti i collegamenti. Benchè ferito dallo scoppio di una granata, rifiutava ogni soccorso,

per non compromettere la continuità delle comunicazioni, incitando i compagni a compiere fino all'ultimo il proprio dovere. — Dragoti - Pesdani - Martolosi (fronte greco), gennaio-marzo 1941.

DI FALCO Mario di Giuseppe e di Anna Morana, da Roma, classe 1914, sottotenente, 1° raggruppamento genio, compagnia antincendi. — Comandante di Sezione Antincendi, essendosi sviluppato un incendio in un deposito munizioni, accorreva prontamente per organizzare l'opera d'estinzione. Portatosi a breve distanza dalla zona ove maggiore era il pericolo, per meglio dirigere le operazioni di spegnimento, investito da una violenta esplosione e rimasto contuso, riprendeva la sua opera rianimando ed incoraggiando con il suo contegno i propri dipendenti. — Durazzo, 6 giugno 1941.

DI PIETRO Mario di Arnaldo e di Betti Chiara, da Monterotondo (Roma), classe 1910, tenente, 55ª compagnia Artieri, divisione fanteria « Bari ». — Ufficiale già ripetutamente distintosi per ardimento e competenza, preposto in circostanze particolarmente critiche al brillamento di una passarella, nonostante il violento fuoco dei mortai e delle mitragliatrici nemiche, con sprezzo del pericolo andava personalmente più volte a riattare le cariche innescate, finchè, passato l'ultimo reparto, faceva, con pieno successo, brillare l'opera secondo gli ordini ricevuti. — Klisura (fronte greco), 17 dicembre 1940.

DI PIETRO Mario di Arnaldo e di Betti Chiara, da Monterotondo (Roma), classe 1910, tenente, 55ª compagnia artieri, divisione fanteria « Bari ». — Comandante di una compagnia del genio artieri, si offriva ripetutamente per l'assolvimento di rischiosi compiti. In circostanze critiche e sotto violento fuoco nemico, sprezzante di ogni pericolo, riusciva ad effettuare il gittamento di passerelle. — Ura Petranit-Lumi Carsbores (fronte greco), 18-22 aprile 1941.

DORIDO Walter fu Achille e di Marina Ermilda, da Bologna, classe 1908, tenente complemento genio, divisione fanteria « Legnano ». — Addetto al comando del genio divisionale, si prodigava nel dirigere il lavoro di ripristino di un tratto stradale, battuto dal tiro avversario, contribuendo a riattivare il traffico. Ferito dallo scoppio di una granata, prima di farsi trasportare al posto di medicazione, dava le disposizioni per l'ulteriore proseguimento dei lavori. — Dragoti (fronte greco), 24 gennaio-24 febbraio 1941.

DRAGO Giuseppe di Luigi e di Saporiti Luigia, da Genova, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 41° fanteria. — Fatto segno a fuoco di un fucile mitragliatore di una pattuglia nemica che tentava di minacciare a tergo una compagnia che si stava sistemando a difesa, si spingeva arditamente, da solo, verso l'avversario e lo disperdeva a colpi di bombe a mano. — Quota 2141 di Mali Policanit (fronte greco), 27 novembre 1940.

DRAGONI Angelo fu Giuseppe e di Maria Rossi, da Civitella Val di Chiana (Arezzo), classe 1890, capitano complemento, 17° fanteria « Acqui ». — Comandante di compagnia, guidava il reparto arditamente all'assalto, di una munita posizione, riuscendo, dopo aspra lotta, a conquistarla. Contrattaccato e ferito, resisteva tenacemente sul posto. — Quota 426 di Bolena (fronte greco), 14 aprile 1941.

FERRARI Ansperto di Ferrari Clementina, da Milano, classe 1910, fante, 63° fanteria « Cagliari ». — Porta arma tiratore, durante un attacco contro munita posizione, non esistava a piazzare l'arma allo scoperto per ottenere la massima efficacia di fuoco. In una fase critica dell'azione, rianimava i compagni con l'incitamento e la parola e li guidava con l'esempio sull'obbiettivo assegnato. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

FERRARI Giovanni di Orazio e di Regina Gentile, da Cocullo (L'Aquila), classe 1920, sergente, 4° fanteria « Piemonte ». — Capo squadra fucilieri, durante una aspro combattimento visto cadere un porta arma tiratore lo sostituiva, continuando a svolgere intensa azione di fuoco che arrecava forti perdite al nemico finchè rimaneva gravemente ferito. — Monte M. Shqipes e M. Qifarishtes (fronte greco), 14 novembre 1940.

GAGGIO Bruno di Emilio e di Giovanna Menegazzi, da Venezia, classe 1907, tenente genio complemento, 225° fanteria « Arezzo ». — Addetto ad un comando di settore aspramente conteso dal nemico, dava con instancabile attività ogni impulso ai lavori difensivi, sempre presente ove maggiore era il pericolo ed il disagio. Durante una violenta offensiva nemica provvedeva, sotto il tiro di mitragliatrici avversarie al rafforzamento dei tratti più minacciati, contribuendo così a contenere la pressione avversaria. — Uj i Ftofte (fronte greco), 18 febbraio-13 aprile 1941.

GALLIANI Luciano di Ernesto e di Aurea Tarquini, da Roma, classe 1918, sottotenente complemento, 81° fanteria attendato « Torino ». — Comandante del plotone comando nel corso di un attacco ad una forte posizione avversaria, assumeva il comando di un plotone fucilieri rimasto privo dell'ufficiale. Con ardimento e perizia, incitava con la parola e con l'esempio i dipendenti raggiungendo l'obiettivo e catturando armi e prigionieri. — Riva Sinistra del Dnieper ,Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

GATTUSO Michele di Angelo e di Galliano Giuseppe, da Bagheria (Palermo), classe 1917, geniere, 3ª compagnia antincendi, 2ª sezione. — Geniere antincendi, nel corso di violento attacco aereo, che provocava vasto incendio, accorreva sul luogo del sinistro e si prodigava incessantemente nell'opera di spegnimento, Sorpreso sul posto dalla rinnovata offesa, non desisteva dal lavoro dando prova di grande sprezzo del pericolo, riuscendo con la sua fattiva opera ad aver ragione delle fiamme ed a sottrarre all'azione distruttrice di esse l'importante attrezzatura di un'officina e gran parte del carburante immagazzinato. — A. S. 12 novembre 1941.

GENTILI Vincenzo di Giovanni e di Pagliardini Maria, da Tarquinia (Viterbo), classe 1911 sottotenente, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva per eseguire una ardita ricognizione e si portava, attraverso una zona allagata, sotto la posizione nemica, rilevandone lo schieramento e le postazioni. Si prodigava successivamente ad indicare passo per passo la via più sicura ai fanti per rientrare nelle nostre linee. — Bratai (fronte greco), 16 aprile 1941.

GHIO Mario di Guido e di Amoroso Maria, da Torino, sottotenente, 2ª compagnia artieri, XXVI battaglione. — Comandante di reparto artieri, partecipava ad aspro combattimento per la difesa di importante posizione. Costretto a ripiegare proteggeva con pochi animosi il movimento del suo reparto riuscendo ad arrestare gli avversari con lancio di bombe a mano. — Borgo Tellini (fronte greco), 28 novembre 1940.

GIAMMUSSO Francesco fu Antonio, da Caltanissetta, 13° battaglione. — Nel corso di violento attacco, alla testa della propria compagnia occupava una posizione battuta da micidiale fuoco avversario e resisteva ad oltranza, dando prova di perizia, ardire e sprezzo del pericolo. — Blate, 10 novembre 1941.

GUIDONE Mario di Giorgio e di Luisa Vernoni, da Livorno, classe 1917, tenente in s.p.e. 47° artiglieria, II gruppo da 75/13, divisione fanteria « Bari ». — Comandante di una batteria someggiata, durante un violento fuoco di controbatteria, ferito al braccio da una scheggia di granata, persisteva nella lotta, e si recava dove maggiore era il pericolo per animare i serventi. — Lumi Carskove (fronte greco), 20 aprile 1941.

LATTANZI Arturo di Attilio e di Chiovini Luigia, da Ascoli Piceno, classe 1919, sergente, 225° fanteria « Arezzo ». — Durante un violento bombardamento nemico che aveva colpito il posto di munizioni con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, nonostante precisi tiri avversari, partecipava alle operazioni di spegnimento di un incendio ed allo sgombero delle munizioni. — Quota 1420 di Uj i Ftofte (fronte greco), 4 aprile 1941.

LEONI Lazzaro di Giacomo e fu Leorotti Maria, da Castellucchio (Mantova), classe 1914, fante 80° fanteria « Roma » (*alla memoria*). — Porta feriti, si prodigava nell'adempimento dei propri compiti. Pur consapevole del gravissimo rischio cui andava incontro, accorreva per raccogliere dei feriti in zona battuta da intenso fuoco di armi automatiche. In tale ardimentoso gesto, cadeva colpito a morte. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

LINTAS Angelo di Pietro e di Bonati Adalgisa, da Roma, classe 1912, sottotenente medico, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Ufficiale medico di una compagnia dislocata in un caposaldo avanzato, durante un violento attacco nemico prestava, sotto l'intenso fuoco, con assoluto zelo, la sua opera. In un momento critico per la difesa, si portava in linea con i feriti leggeri, incitandoli col suo esempio alla resistenza. — Tege - M. Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

MALUSARDI Libero fu Emilio e di Avessani Maria, da Lodi (Milano), classe 1912, tenente complemento, 48° fanteria « Ferrara ». — Si offriva volontariamente per eseguire una rischiosa missione di pattuglia. Nel ritorno, mentre egli stesso proteggeva il movimento del proprio nucleo, visto cadere ferito un fante, si lanciava nel generoso tentativo di portarlo in salvo. Colpito a sua volta, riusciva egualmente, con grande volontà, a trasportare il suo dipendente entro le nostre linee. — Zona di Lekeli (fronte greco), 15 aprile 1941.

MARTINO Antonio di Liborio e di Concetta Michelina Lembo, da Bari, classe 1907, maresciallo ordinario, 48° fanteria « Ferrara ». — Si offriva per recapitare un ordine ad un battaglione impegnato a difesa di una importante posizione. Raggiunta la linea di combattimento, partecipava volontariamente alla lotta, distinguendosi per ardire e sprezzo del pericolo. — Zona di Hundikuqi (fronte greco), 17 aprile 1941.

MASSARELLI Oronzo di Giacomo e di Trentadue Raffaella, da Modugno (Bari), classe 1915 sergente maggiore, 1° artiglieria celere « E. di Savoia ». — Sottufficiale di contabilità, si offriva per riattivare con l'osservatorio di un caposaldo avanzato, il collegamento telefonico interrotto in più punti dal tiro dell'artiglieria avversaria, riuscendo più volte, sotto la persistente minaccia avversaria, a conseguire ad ogni costo l'ardimentoso intento assuntosi. — A. S., 21 novembre 1941.

MELIS Mario fu Antonio e di Bua Giuseppina, da Iersu (Nuoro), classe 1916, sottotenente, 73° fanteria « Lombardia », III battaglione. — Comandante di plotone esploratori, guidava il suo reparto con abilità, ardimento e sprezzo del pericolo e superando tenaci resistenze concorreva efficacemente al felice esito dell'avanzata dei reparti. — Val Ravno (Balcania), 11 aprile 1941.

MELZI D'ERIL Giampaolo di Guido e di Paravicini Isabella, da Milano, classe 1908, tenente complemento fanteria, 232° fanteria « Avellino ». — Comandante di una compagnia fucilieri, durante un lungo ciclo operativo, resisteva a reiterati attacchi nemici, che respingeva, con gravi perdite, catturando armi e prigionieri. Durante un attacco notturno, con una pattuglia di animosi, si spingeva oltre le nostre linee, rientrando al reparto con preziose notizie sul nemico. — Kurvelesh (fronte greco), 19 gennaio-10 aprile 1941.

MIOZZI Vittorio di Battista e di Scannotta Gavina, classe 1915, sottotenente complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Alla testa del plotone muoveva all'assalto di una forte posizione nemica e nonostante l'intenso e micidiale fuoco che causava gravi perdite, riusciva ad irrompere nelle trincee avversarie. Esempio di ardire e sprezzo del pericolo. — Quota 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

MONACELLI Paolo di Alfredo e di Alvanenga Maria, da Pisa, classe 1919, sottotenente s.p.e., V battaglione carri L/3. — Comandante di un plotone carri, raggiungeva col reparto un settore intensamente battuto dalle artiglierie avversarie, resistendo col fuoco del suo carro ad un violento attacco. Colpito a morte il proprio comandante di compagnia, con grave rischio personale ed alto senso di abnegazione, ne recuperava la salma, superando in pieno giorno un percorso scoperto ed intensamente battuto. — A. S., 3-4 maggio 1941.

MORELLI Agostino di Giuseppe e di Adipietro Maria, da Minturno (Latina), classe 1915, sergente, 82° fanteria A. T. « Torino, III battaglione. — Durante un attacco a munite posizioni nemiche si portava con sprezzo del pericolo sotto i centri di resistenza più attivi riducendoli al silenzio con precisi concentramenti di fuoco. Con deciso assalto e con lancio di bombe a mano s'impadroniva della posizione, agevolando il compito ad altri reparti. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

PAGNINI Cesare fu Cesare e di Amalia Lupins, da Trieste, classe 1899, tenente fanteria, complemento, XXIV battaglione mortai da 81, divisione « Pinerolo ». — Comandante di compagnia, guidava il reparto all'attacco di una munita posizione e, benchè ferito, rimaneva al posto di comando, fino all'esaurimento delle forze. — Cresciova (fronte greco), 9-15 marzo 1941.

PENATI Beniamino di Ercole e Maria Rossi, da Lainate (Milano), classe 1901, capitano di cavalleria complemento, divisione fanteria « Legnano ». — Ufficiale a disposizione di un comandante di divisione, durante un lungo ciclo operativo, si prodigava volontariamente per portare ordini importanti ed urgenti ai reparti impegnati, facilitandone l'esecuzione con efficace azione personale. In una violenta offensiva nemica, riorganizzava e riconduceva in linea reparti isolati, contribuendo efficacemente ad arrestare la pressione avversaria. — Dragoti-Martolosi (fronte greco), gennaio-aprile 1941.

PERSIA Guido di Berardo e di De Iulis Maria Carmela, da Crognaleto (Teramo), classe 1920, fante, 225° fanteria « Arezzo ». — Guardafili, nel corso di violenta accanita azione nemica in critica e delicata situazione assicurava l'efficacia delle linee telefoniche sotto il violento e persistente tiro delle artiglierie nemiche, dando prova di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 1420 di Uj i Ftofte (fronte greco), 4-13 aprile 1941.

PESAPANE Ubaldo fu Oreste e di Giannone Gemma, da Palermo, classe 1907, capitano fanteria (b) s. p. e., comando corpo armata speciale. — Ufficiale in servizio di S. M. presso un comando di G. U., in più mesi di aspra lotta assolveva volontariamente rischiose missioni di collegamento con le unità più avanzate. In occasione di autotrasporti di truppe effettuati durante una fase delicata della lotta, conduceva le autocolonne sulle posizioni più avanzate battute dall'artiglieria nemica, dando esempio di perizia e di ardimento. — Fronte greco, 21 dicembre 1940-23 aprile 1941.

PIAZZOLA Elio di Antonio e di Aperio Nicoletta, da Smirne (Turchia), classe 1918, sergente maggiore, 68° fanteria « Legnano ». — Addetto ad un comando di divisione quale interprete, dava ripetute prove di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere, spingendosi, incurante dei colpi di mortai e di mitragliatrici, fin sotto le linee nemiche, per eseguire trasmissioni foniche di propaganda. — Mali Trebescines - Pesdani - Mali Scindeli (fronte greco), 26 gennaio-23 aprile 1941.

PULVIRENTI Alfio di Giuseppe e di Zapichello Concetta, da Carlentini (Siracusa), classe 1920, soldato, 17° fanteria « Acqui ». — Durante un attacco ad una munita posizione, volontariamente, con alcuni animosi, sotto violenta reazione avversaria, apriva un varco nel reticolato nemico, attraverso il quale irrompeva all'assalto col reparto. Visto un compagno ferito, accorreva a soccorrerlo, proseguendo poi nell'azione. — Quota 426 di Bolena (fronte greco), 15 aprile 1941.

RENZI Leo di Giovanni e di Figliola Michelina, da S. Martino in Pensilis (Campobasso), classe 1917, caporale fanteria, 225° fanteria « Arezzo ». — Guardafili, nel corso di violenta accanita azione nemica in critica e delicata situazione assicurava l'efficacia delle linee telefoniche sotto il violento e persistente tiro delle artiglierie nemiche, dando prova di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 1420 di Uj i Ftofte (fronte greco), 4-13 aprile 1941.

RIBALDI Vito, da Acelio Messaprico (Taranto), classe 1917, fante, 226° fanteria « Arezzo » (*alla memoria*). — Mitragliere in un reparto arditi, da posizione esposta e violentemente battuta dal fuoco di artiglieria, dava esempio di ardire e sprezzo del pericolo. Mentre si lanciava contro l'avversario, cadeva colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice. — Struga (Jugoslavia), 7 aprile 1941.

RIBONI Giuseppe Giovanni di Giacomo e di Pasetti Maria, classe 1918, caporale, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S. — Comandante di un nucleo ritardatore, armato di mitragliatrice, per una intera giornata controbatteva efficacemente il fuoco avversario, causando notevoli perdite. Ricevuto ordine di ripiegare, agiva con calma e perizia, contenendo ancora la pressione avversaria. — A. S., 9 dicembre 1941.

RIZZO Umberto di Giuseppe e di Gallo Lucia, da Racale, (Lecce), fante, XXVI settore di copertura S. A. F., II battaglione di formazione. — In pattuglia di sorveglianza ad un tratto di linea ferroviaria, attaccato da forze ribelli preponderanti, benchè ferito ad un ginocchio ed impossibilitato a camminare, si portava, strisciando sul terreno, verso i compagni superstiti e con questi continuava nella resistenza fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Jesenica (Balcania), 31 ottobre 1941.

RUOCCO Temistocle di Angelo e di Rosa Farace, da Minori (Salerno), classe 1910, tenente medico, s. p. e., 82° fanteria A. T. « Torino ». — Dirigendo il servizio sanitario di un reggimento, durante un attacco non esitava ad esporsi alle offensive nemiche ed alla insidiosa minaccia del terreno minato per recare ovunque il conforto della sua opera. Soccorreva due ufficiali gravemente colpiti agli arti inferiori dallo scoppio di una mina, intervenendo sul posto, noncurante dell'intenso fuoco dell'artiglieria nemica che batteva la zona. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

SCORZA Ottavio di Giuseppe e di Carli Erminia, da Genova, classe 1896, maggiore s. p. e., artiglieria, comando 10ª armata. — Ufficiale addetto all'ufficio operazioni di un comando d'armata in diversi mesi di aspra guerra per le condizioni di clima e di ambiente e per la durezza dei combattimenti, si prodigava incessantemente con entusiasmo ed abnegazione. Durante numerosi bombardamenti aerei, allo scoperto, provvedeva al recapito di comunicazioni urgenti ai reparti più avanzati, attraversando itinerari e piste difficili e malsicure dando prova costante di sprezzo del pericolo. — A. S., 11 giugno-22 dicembre 1940.

(3685)

Decreto 18 giugno 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 luglio 1949
registro Esercito n. 22, foglio n. 93.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle Autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

AMISTADI Gualtiero fu Giuseppe e di Prandini Santa, da Roncone (Trento), classe 1913, sottotenente, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Comandante di un plotone di alpini resisteva benchè ferito ai ripetuti attacchi avversari. Chiesto il suo intervento per un contrattacco cooperava con entusiastico slancio alla buona riuscita dell'azione. Accortosi che in un nostro fortino era penetrato un forte gruppo avversario, partiva nuovamente all'attacco e benchè ferito per la seconda volta, non desisteva dalla lotta finchè non si assicurava che la situazione era ristabilita. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

BATTISTELLA Aldo di Silvio e di Clara Vettor, da Treviso, classe 1905, centurione, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Già volontario per due volte in Africa orientale e sul fronte greco-albanese, ove si era ripetutamente distinto in lunghi periodi di linea e durante la vittoriosa offensiva del marzo-aprile, guadagnandosi una ricompensa al valore, rinunciava alla licenza di convalescenza per malattia contratta in servizio, onde far parte di un battaglione camicie nere partente per la Russia. Ufficiale fattivo ed intelligente, dopo essersi dedicato al suo reparto con passione, trasfondendovi tutto il suo spirito di volontario e di combattente spregiudicato, lo guidava all'attacco di forte posizione nemica dimostrando doti di comandante capace e valoroso. Sotto violentissimo fuoco di sbarramento che gli infliggeva perdite di uomini e materiali, con pronto intuito tattico, incurante di sè, si lanciava decisamente in avanti trascinando il reparto, con l'incitamento e con l'esempio, verso l'obbiettivo prefisso che raggiungeva di slancio alla testa della compagnia. Esempio fulgido di eccelse virtù guerriere, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

BELTRAMI Giacomo di Gottardo e di Rossi Giuseppina, da Trezzano (Como), classe 1920, alpino, 5° alpini. — Alpino di reparto arditi, decisamente con il proprio ufficiale, contrattaccava preponderanti forze nemiche che erano riuscite ad occupare una nostra posizione dominante. In ardito corpo a corpo nei camminamenti, malgrado la violenta reazione nemica, riusciva a ributtare l'avversario infliggendogli gravi perdite. Rimasto ferito, rimaneva sul posto fino a quando non riceveva esplicito ordine dal proprio ufficiale di recarsi al posto di medicazione. Recandosi al posto di medicazione, malgrado le ferite, recuperava un'arma automatica abbandonata. — Monte Guri i Topit, quota 2120 (fronte greco), 4 aprile 1941.

CASSULO Vincenzo di Pietro e di Re Agnese, da Tortona, classe 1915, camicia nera, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Già combattente al fronte occidentale e giulio, ottenne l'arruolamento volontario in un battaglione camicie nere partente per il fronte russo. Durante l'attacco a munita posizione nemica, rimasto gravemente ferito all'addome, sdegnava ogni cura incitando i compagni a persistere nella lotta: ai portaferiti accorsi segnalava la località ove riteneva si trovasse il proprio ufficiale ferito. Raggiunto da solo il posto di medicazione, con stoica fermezza, con il sovrumano orgoglio della ferita subìta, inneggiava alla Patria esternando il suo dolore per aver dovuto lasciare il suo posto di combattimento. Tipica espressione di volontarismo, esempio fulgido di sprezzo del pericolo, sublime spirito di sacrificio. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

CASTIGLIA Giuliano di Sante e di Musotto Domenica, da Pollina (Palermo), classe 1920, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Porta munizioni di squadra fucili mitragliatori nel corso di un violento attacco, caduto il porta arma e feriti gli altri serventi, impugnava il fucile mitragliatore ed apriva calmo e sereno il fuoco sull'avversario permettendo alla propria squadra di proseguire l'azione. Ferito al petto non desisteva dalla lotta continuando a sparare, sino a che, ridotto allo strenuo delle forze per l'abbondante perdita di sangue, cadeva svenuto nel consegnare l'arma al proprio comandante di plotone. — Werch-Wodiansky (fronte russo), 25-27 agosto 1942.

CHIAROTTO Isidoro di Sante e di Angela Franzò, da Marignana (Udine), classe 1920, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Porta arma tiratore di un centro di fuoco avanzato, con deciso e preciso tiro di mitragliatrice, stroncava l'attacco di una forte pattuglia nemica. Ferito gravemente ad un occhio, non abbandonava l'arma ed il posto, fino a che, respinto il nemico non era sostituito. — Abrasimowa-Riva destra del Don (fronte russo), 18 agosto 1942.

COLOMBERTI Renato di Davide e fu Boschi Adalgisa, da Milano, classe 1914, soldato, 54° fanteria « Sforzesca » *alla memoria*). — Combattente di provate qualità di coraggio dimostrate anche sul fronte greco-albanese, chiedeva ed otteneva di lasciare il comando di compagnia al quale era addetto e di prendere parte ad una ardita azione tendente a saggiare, in previsione di un attacco, la consistenza dell'organizzazione nemica ed alla testa di una squadra di arditi raggiungeva rapidamente le posizioni fissate nonostante la forte reazione del nemico cui infliggeva sensibili perdite. Ferito non desisteva dalla lotta e, mentre manteneva la posizione conquistata, contribuiva col fuoco della sua squadra e con bombe a mano a sventare il tentativo nemico di aggirare altro reparto impegnato. Ferito gravemente una seconda volta da una raffica di mitragliatrici rimaneva sul posto incitando i compagni a resistere al nemico che tentava la riconquista dell'importante posizione perduta dalla quale successivamente muovevano all'attacco i reparti del suo battaglione. Decedeva durante lo sgombero dal campo di battaglia. Luminoso esempio di abnegazione e di alto valore personale. — Schach n. 10 (fronte russo), 17 luglio 1942.

COPPOLA Gennaro di Giovanni e di Riccardi Maria Stella, da Ponticelli (Napoli), classe 1911, bersagliere, 3° bersaglieri. — Colpito al braccio e al fianco mentre era fra i primi all'attacco di una munita posizione nemica, per quanto la ferita fosse grave e molto il sangue perduto, restava in piedi ad incitare i compagni all'azione, rifiutando ogni soccorso con la frase « posso camminare ancora ». — Serafimovich-Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

DOLZANI Pietro di Giuseppe e di Vidossi Giovanna, da Trieste, classe 1917, sottotenente fanteria, 208° fanteria « Taro », II battaglione. — Comandante di un plotone di mitraglieri destinato all'accompagnamento di una formazione di nazionalisti montenegrini, partecipava con questi a diverse azioni, suscitando sempre ammirazione ed entusiasmo. In una di queste, di propria iniziativa, noncurante del grave rischio, si spingeva con due armi molto oltre la linea dei fucilieri, per aver modo di più efficacemente assolvere il suo compito. Trovatosi isolato e sotto tiro efficace e nutrito, conservava la massima serenità e la infondeva nei suoi uomini. Ferito gravemente il tiratore di un'arma, lo sostituiva ed agendo con eccezionale perizia ed ardimento, riusciva ad infliggere al nemico gravi perdite. Colpito da una raffica di mitragliatrice, che gli produceva 4 ferite, rimaneva in sito e consentiva di essere trasportato al posto di medicazione, solamente dopo aver visto il nemico in fuga. — Kucista (Montenegro), 12 aprile 1942.

DOMINICO Guerrino fu Francesco e di Bregato Caterina, da Gorizia, classe 1915, tenente complemento, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di plotone bersaglieri sotto violento fuoco nemico, alla testa del suo reparto contrassaltava l'avversario che già stava per occupare una nostra importante posizione. Caduti gran parte dei suoi uomini e rimasto senza munizioni, non si perdeva d'animo e con pochi superstiti riusciva ad aprirsi un varco tra gli avversari che già lo avevano circondato, ingaggiando dura lotta all'arma bianca. Durante tutta l'azione fu presente ove maggiore era il pericolo, animando ed incitando i suoi uomini alla resistenza. — Serafimovich-Don (fronte russo), 3-4 agosto 1942.

FERRARI Primo di Giovanni e di Bonfoco Ermelinda, da Veretto (Pavia), classe 1915, sergente, 3° bersaglieri. — Volontario di guerra, già distintosi in precedenti combattimenti, in momenti difficili, quando le vie di comunicazione fra reparto e reparto del reggimento erano minacciate da infiltrazioni nemiche appoggiate da carri armati, si prodigava per conservare i collegamenti percorrendo in motocicletta zone aspramente battute. Sorpreso da partigiani, balzava dalla macchina e a colpi di bombe a mano ne annientava una parte, ponendo in fuga l'altra. — Serafimovich-Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

SALVI Giulio Cesare fu Luciano e fu Rondani Maria Camilla, da Roma, classe 1894, colonnello s. p. e., 277° fanteria, divisione fanteria « Vicenza ». — Comandante di reggimento di fanteria sul fronte russo, in fase di ripiegamento, attraverso territorio occupato dal nemico, dava fulgide prove di senso del dovere, forza di animo, coraggio personale. Alla testa della sua unità, in concorso a reparti alleati, cooperava validamente all'apertura di un varco liberatore attraverso forze nemiche accerchianti. — Podgornoje-Schebekino (Russia), 18 gennaio-1° febbraio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALA Salvatore fu Onofrio e di La Scala Emanuela, da Partinico (Palermo), classe 1913, tenente, corpo truppe coloniali (*alla memoria*). — Ufficiale di fiero temperamento e di fede ardente, fisicamente e moralmente ben preparato da lunghi anni di servizio in A. O., ove partecipò ai fatti d'arme che condussero all'occupazione integrale della colonia, al suo arrivo in Libia fu assegnato alla Tappa di G. Berta. Quivi mise in evidenza le sue eccellenti attitudini di un grandissimo entusiasmo che gli derivava dalla non riposta speranza di raggiungere la prima linea. In un momento particolarmente delicato per le nostre armi, la sua fermezza serena non venne mai meno e da essa trassero esempio quotidiano i dipendenti militari della Tappa. Mentre disimpegnava con la sua abituale solerzia le mansioni affidategli, malgrado il rapido avvicinarsi di una forte formazione di bombardieri, restava gravemente ferito dalla esplosione delle bombe lanciate sui locali e sul terreno della Tappa, e moriva poche ore dopo all'ospedale da campo 221 conservando intatti i puri sentimenti che lo avevano contraddistinto in vita. Nobile esempio di inalterata fede pur nella visione della ormai prossima fine. — A. S., 17 dicembre 1941.

ANDREONI Celestino fu Giuseppe e di Saracini Antonia, da Ancona, classe 1910, camicia nera, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Volontario, animato da alta fede, chiedeva ed otteneva di far parte di un battaglione camicie nere partente per il fronte russo. Portatreppiede di mitragliatrice, assegnato a compagnia fucilieri, durante un attacco a munita posizione nemica, sotto violenta azione di fuoco, veniva gravemente ferito. Solo preoccupato del proseguimento dell'azione, incitava i compagni alla lotta. Con stoica fermezza d'animo, rifiutava il trasporto in barella. Esempio di sublime spirito di sacrificio. — Sswjnjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

AVIGO Giuseppe di Angelo e fu Tommasi Virginia, da Desenzano (Brescia), classe 1909, caposquadra, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Comandante di squadra mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri, rimasto ferito durante violento bombardamento, rifiutava qualsiasi soccorso dai portaferiti aiutandoli a provvedere al trasporto di feriti più gravi. Al proprio generale, che lo invitava a farsi trasportare in barella, rispondeva con le seguenti parole: « i combattenti sanno cavarsela da sè anche se feriti ». Esempio di saldezza d'animo e di stoicismo oltre ogni umana possibilità. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

BADULLI Giuseppe fu Luigi e fu Vinotti Luigia, da Pioltello (Milano), classe 1913, fante, 37° fanteria. — Sprezzante di ogni pericolo, assolveva il compito di collegare in punto battutissimo da mortai e armi automatiche, due centri di fuoco aspramente contesi dal nemico. Più volte assalito riuscì con pochi camerati a ricacciare il nemico contrassaltandolo con eroismo, con bombe a mano e all'arma bianca. Il suo esemplare contegno contribuiva a mantenere inviolata la posizione. — Quota 220-Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 21 agosto 1942.

BELTRAMI Giacomo di Gottardo e di Rossi Giuseppina, da Trenzano (Brescia), classe 1920, alpino, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Ardito volontario di battaglione, lanciato con il suo plotone alla conquista di importante posizione nemica, particolarmente battuta dal fuoco, giungeva fra i primi sulla posizione mettendo in fuga il nemico. Lanciatosi all'inseguimento, scorta una mitragliatrice nemica che stava per iniziare il fuoco contro le nostre truppe, vi si buttava contro mettendo in fuga l'avversario che abbandonava l'arma nelle nostre mani. Bell'esempio di senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Quota 926-zona Sqimari (fronte greco), 24 gennaio 1941.

BERNARDO Melchiorre di Salvatore e di La Rocca Anna, da Favara (Agrigento), classe 1921, artigliere, 120° artiglieria motorizzato. — Servente di un pezzo anticarro, in diversi giorni di aspri combattimenti contro forze corazzate si offriva volontario, sempre per i compiti più rischiosi sotto intenso fuoco nemico. Ferito, dopo sommaria medicazione sfuggiva alla sorveglianza dell'infermiere per ritornare al pezzo, prodigandosi ancora con sprezzo del pericolo fino al termine dell'azione che portava alla distruzione di carri armati nemici attaccanti. — Serafimovich-Don (fronte russo) 30 luglio 1942.

BERSELLI Ernesto di Giuseppe e di Venturini Enrichetta, da Meledi (Milano), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri. — Staffetta di plotone mitraglieri, durante un'azione di contrattacco nemico si prodigava per mantenere il collegamento delle squadre. In un lungo sbalzo per cambio di postazione sostituiva volontariamente un port'arma caduto esaurito dallo sforzo, riuscendo a far giungere in tempo l'arma nella nuova postazione. Sfidando il fuoco nemico riusciva poi per più volte a rifornire di munizioni le squadre avanzate attraversando terreno fortemente battuto. — Serafimovich-Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

BIGATTI Elio di Domenico e di Coppa Giuseppina, da Torino, classe 1916, sergente, 3ª divisione celere P.A.D.A., 103ª compagnia mista telegrafisti e marconisti. — Capo stazione radio al seguito di un ufficiale di collegamento in importante missione sulle prime linee, trovatosi coinvolto in durissima fase di una battaglia, incurante del fuoco violento e delle puntate di carri armati nemici, per oltre 18 ore allo scoperto ed in movimento, riusciva ad assicurare ininterrottamente il servizio dimostrando grande sprezzo del pericolo ed elevatissimo senso del dovere. — Serafimovich-Don-Beljaiewskij (fronte russo), 1° agosto 1942.

BONARI Emilio di Simplicio e di Donati Clorinda, da Palazzolo sull'Oglio (Brescia), classe 1914, sottotenente complemento, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Comandante di plotone fucilieri durante un attacco contro posizioni nemiche organizzate a difesa, si portava decisamente con il proprio plotone avanti e, malgrado la resistenza nemica, riusciva, dopo ardito assalto con bombe a mano, a ricacciare l'avversario e ad occupare la posizione. Sempre primo ove più ferveva la mischia, col suo esempio e sprezzo del pericolo, ha assicurato la conquista della posizione. — Quota 926-Zona Sqimari (fronte greco), 24 gennaio 1941.

BRUNELLA Roberto fu Giuseppe e di Deltorchio Cristina, da Leggiuno (Varese), classe 1910, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Comandante di squadra fucilieri distaccato in un posto di sbarramento attaccato da forze ribelli più volte superiori, resisteva tenacemente incitando con le parole e con l'esempio i suoi alpini alla resistenza. Ferito, non abbandonava la lotta se non dopo l'arrivo dei rinforzi che riuscivano a mettere in fuga gli attaccanti. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

BRUSCHI Armando fu Giovanni e fu Gialli Teresa, da Lucignano (Arezzo), classe 1895, tenente, 54° reggimento T. M. (*alla memoria*). — Sottotenente nella guerra 1915-18, sbarcato in A. S., il 6 giugno 1940, col 224° battaglione. Dislocato a Tobruk col suo reparto per disimpegnare in quel porto servizi che comportavano notevoli rischi. In condizioni quanto mai deprimenti per i continui bombardamenti aerei, egli mantenne un cotegno improntato alla massima fermezza che servì di grande incoraggiamento e di sprone ai dipendenti. Inviato in licenza straordinaria per lutto grave rientrò al reggimento pur potendo sottrarsi al ritorno per noti difetti organici. Sfuggì per mero caso alla cattura la sera del 5 febbraio 1941. Successivamente in servizio alla tappa di G. Berta, mentre in un momento particolarmente delicato per le nostre armi, disimpegnava con la sua abituale solerzia il compito affidatogli, malgrado il rapido avvicinarsi di una forte formazione di bombardieri, restava gravemente ferito dall'esplosione delle bombe lanciate sui locali e sul terreno della tappa e moriva poche ore dopo nell'ospedale da campo n. 221 calmo, sereno e senza un lamento. Splendido esempio di forza d'animo pur nella visione della fine imminente. — A. S., 17 dicembre 1941.

CANTE don Giuseppe Maria fu Domenico e fu Gilemma Magone, da Giugliano (Napoli), classe 1804, capomanipolo cappellano, gruppo camicie nere « Tagliamento ». — Cappellano di un gruppo battaglioni camicie nere impegnato nell'attacco contro munito caposaldo nemico, noncurante del violento fuoco avversario, assolveva la sua nobile missione, offrendo ai camerati lo esempio del suo coraggio ed il conforto della sua fede. Seguendo una pattuglia di audaci, superava l'insidia dei campi minati ed entrava tra i primi nella posizione nemica. — Nikitino (fronte russo), 11 luglio 1942.

CANTE don Giuseppe Maria fu Domenico e fu Gilemma Magone, da Giugliano (Napoli), classe 1894, centurione cappellano, gruppo camicie nere « Tagliamento ». — Cappellano del gruppo camicie nere in dure giornate di combattimento e malgrado le menomate condizioni fisiche per congelamento, si prodigava sulla linea del fuoco nell'assistenza dei feriti, incitando i legionari con fervide entusiastiche parole. — Tscherkowo (Russia), 8-9 gennaio 1943.

CARNAROLI Giorgio di Emiliano e di Pugnalin Elena, da S. Giorgio delle Pertiche (Padova), classe 1916, sottotenente complemento, 5° artiglieria alpina. — Durante un violento attacco di orde ribelli, benchè ancora dolorante per una recente ferita ad una gamba, per 36 ore, instancabile, si prodigava nell'animare coll'esempio e con la parola i propri dipendenti noncurante del preciso e nutrito tiro di armi automatiche nemiche. Contribuiva così efficacemente alla difesa ad oltranza del caposaldo. Nella successiva fase dell'azione, al comando di un plotone arditi, sni-

dava ed eliminava a bombe a mano elementi nemici asserragliati nelle case intorno al caposaldo. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

CAZZOLO Eleuterio fu Nicola e di Despinati Cassini, da Smirne (Turchia), classe 1913, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale comandante di squadra fucilieri, già valoroso combattente nella campagna di Spagna, durante un attacco nemico portava ripetutamente con slancio, ardimento ed eroica fermezza la propria squadra al contrassalto, ferito gravemente ad un arto continuava ad impartire ordini ai suoi uomini per la prosecuzione della lotta. Allontanato dal campo di combattimento in seguito a personale intervento del suo comandante di compagnia, rivolgeva ai suoi fanti espressioni patriottiche di incitamento e di fede luminosa. — Fiume Don-Ssolonzy (fronte russo), 11 settembre 1942.

CHIARI Tebaldo di Giovanni e di Berretti Gilda, da Sesto Fiorentino (Firenze), classe 1914, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta ordini di compagnia bersaglieri impegnata per più giorni in duri combattimenti, percorreva instancabile e sotto intenso fuoco nemico il campo di battaglia in tutti i sensi per portare a compimento le delicate mansioni affidategli. Trovandosi in una posizione fortemente battuta dalle armi automatiche nemiche e visti avanzare alcuni elementi avversari li falciava con il preciso fuoco della sua pistola mitragliatrice. Successivamente, partecipando con la sua compagnia al contrassalto, raggiungeva fra i primi le posizioni nemiche più avanzate snidando a colpi di bombe a mano un nucleo avversario che si era asserragliato in una casa e catturando un pezzo anticarro. Esempio di coraggio, ardire e sprezzo del pericolo. — Serafimowich-Don (fronte russo), 3 agosto 1942.

CIABOTTI Cesare di Giovanni e di Martini Giuseppina, da Pesaro, classe 1919, sottotenente complemento fanteria, 56° fanteria « Marche ». — Comandante di plotone esploratori, in terreno particolarmente difficile ed insidioso riusciva ad individuare e ad impegnare soverchianti nuclei ribelli che infestavano la zona. Ferito gravemente all'occhio sinistro, non abbandonava la posizione raggiunta finchè non veniva scavalcato dai reparti fucilieri. — Koblinac-Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

CINGOLANI Federico fu Alfredo e di Carinaldesi Maria, da Senigaglia (Ancona), classe 1917, caporale, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Porta arma tiratore, avuta inutilizzata la propria arma, unitamente ad un porta munizioni, manteneva con tiro di fucileria e bombe a mano, la posizione fino al sopraggiungere di un'arma automatica di altro reparto. Inceppatasi anche questa, riusciva a ripararla nonostante l'intenso fuoco nemico, permettendo così l'avanzata del proprio reparto. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

CLERICI Gaetano fu Andrea e fu Menicatti Giuseppina, da Melegnano (Milano), classe 1907, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Volontario di guerra, comandante di plotone mitraglieri, durante un improvviso attacco di carri armati nemici prendeva celermente postazione tenendo saldamente in pugno il suo reparto. Con disinvolto coraggio puntava le sue armi contro i carri gridando ai suoi uomini che i bersaglieri non debbono mai cedere e quindi, con audace gesto, contrattaccava i potenti mezzi corazzati a colpi di bombe a mano. — Serafimowich-Don (fronte russo), 31 luglio 1942.

CUOZZO Giovanni di Giuseppe e di Zuccoli Olimpia, da Napoli, classe 1915, sottotenente complemento amministrazione (*alla memoria*). — In seguito al ripiegamento dalla Cirenaica gli venne affidata la rigorosa sorveglianza di un autocarro trasportante materiale ed ingenti valori della Cassa militare della direzione di amministrazione Intendenza Superiore A. S. Fatto segno ad azioni di mitragliamento aereo, nei pressi dell'Ara dei Fileni, con serena calma ed ardito coraggio, rimaneva nei pressi dell'autocarro dimostrando la ferma volontà di porre in salvo gli ingenti valori della cassa che potevano andare distrutti se l'automezzo avesse preso fuoco a causa del mitragliamento stesso. Colpito da proiettile trovava morte gloriosa sul campo. Già più volte distintosi in precedenza per ardimento e sprezzo del pericolo. Esempio di coraggio, spirito di sacrificio e dedizione incondizionata al dovere. — A. S., 19 dicembre 1941.

DELL'AQUILA Vittorio fu Floriano e di Masiello Maria, da Taranto, classe 1912, tenente medico complemento, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Ufficiale medico di un battaglione accorreva nelle linee, ove più ferveva la lotta per portare il suo valido premuroso aiuto ai feriti, contribuendo con il suo imperturbabile contegno ad infondere in tutti serena fiducia. Verificatosi un attacco di carri armati, si lanciava animosamente nella mischia a colpi di bombe a mano incitando con la parola e l'esempio i bersaglieri a resistere e a ricacciare l'urto nemico. Mirabile esempio di elevate qualità professionali, di ardire e sprezzo del pericolo. — Serafimowich-Don (fronte russo), 3-4 agosto 1942.

DONDI Giorgio di Arnaldo e di Medini Maria, da Bologna, classe 1915, tenente complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia cannoni da 47/32 di rinforzo ad un battaglione bersaglieri, improvvisamente attaccato e contemporaneamente aggirato da ondate di numerosi carri armati nemici, sebbene in posizione sfavorevole, con mirabile calma e sangue freddo dirigeva il tiro dei suoi valorosi cannonieri. Essendo stati la maggior parte dei suoi pezzi annientati dall'impetuosa azione dei carri ed i serventi uccisi, azionava personalmente l'unico pezzo rimastogli, mettendo fuori combattimento uno dei carri attaccanti. — Serafimowich-Don (fronte russo), 3 agosto 1942.

FACCHINI Fausto di Oreste e fu Benatti Erminia, da Modena, classe 1915, sottotenente, 47° fanteria « Ferrara ». — Comandante di plotone fucilieri, in un violento scontro con forze ribelli prendeva di assalto un gruppo di case in cui si annidavano forti nuclei nemici e dopo vivo combattimento riusciva a penetrarvi catturando armi e munizioni. Durante l'aspra lotta, con grande ardimento, incitava i suoi uomini all'assalto. Ferito gravemente alla spalla destra rifiutava ogni cura e non desisteva dalla lotta se non quando, fugati gli avversari, veniva raggiunta la posizione. — Pazici-Sekulici (Montenegro), 28 novembre 1941.

FONDA Libero di Donato e di Emilia Rismondo, da Pola (Istria), classe 1907, capitano complemento, 74° fanteria, divisione « Lombardia ». — Comandante di una compagnia posta a protezione di un serbatoio di acqua, reagiva con decisione e prontezza ad un attacco sferrato da numerosi nuclei ribelli. Durante il combattimento, per meglio dirigere l'azione, si portava da una postazione all'altra guidando e, soprattutto, trascinando con l'esempio i propri uomini al contrattacco che costringeva l'avversario a ritirarsi con gravi perdite. — Turkovic Selo di Ogulin (Balcania), 15 maggio 1942.

MAGISTRALI Claudio di Carlo e di Perversi Maria, da Albizzate (Varese), classe 1911, fante, 37° fanteria. — Attendente di un ufficiale che guidava il plotone all'assalto di posizione aspramente contesa dal nemico, fu mirabile esempio di ardimento e sprezzo del pericolo, Raggiunta per primo la posizione, inseguiva il nemico con lancio di bombe a mano. Durante un ritorno offensivo nemico, visto che il proprio ufficiale ferito gravemente alle gambe stava per cadere prigioniero, lo liberava con lancio di bombe, lo trascinava fuori dal tiro nemico e caricatolo sulle spalle, lo portava in salvo. Esempio di fedeltà e di elette virtù militari. — Quota 220-Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20 agosto 19[illegible]

MAGRASSI Vincenzo di Attilio e di Rinaldi Adelaide, da Verga Po (Tortona), classe 1921, caporale maggiore, 120° artiglieria motorizzato. — Capo pezzo, durante un improvviso attacco di carri armati, nonostante il violento fuoco nemico, con calma e sprezzo del pericolo, continuava la lotta contro un carro avversario anche quando questo andava decisamente contro il suo pezzo e lo danneggiava. Saldo al suo cannone, con indomita audacia e volontà riusciva infine a colpire ed a immobilizzare il carro nemico. — Serafimowich-Don (fronte russo), 30 luglio 1942.

MANFRIN Virginio fu Antonio e di Corradin Pierina, da Urbana (Padova), classe 1908, camicia nera scelta, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione . — Graduato fuciliere, durante un attacco a munita posizione nemica, coadiuvava con intelligenza e serenità il proprio comandante di squadra, trascinando i propri dipendenti sotto intenso fuoco di sbarramento. Rimasto leggermente ferito ad un gamba, ricusava ogni cura per essere sempre tra i primi fino alla conquista dell'obiettivo. Esempio di spirito combattivo e senso del dovere. — Sswijucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

MARCIALIS Giuseppe di Agostino e fu Bonfant Giuseppina, da Ozieri (Sassari), classe 1919, sottotenente complemento, 81° fanteria A. T. « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri ferito al braccio rifiutava ogni soccorso e lanciandosi primo tra i primi con giovanile baldanza e fierezza indomita, contro munita posizione avversaria, riusciva a sbaragliare il nemico all'arma bianca ed colpi di bombe a mano. Alto esempio di virtù militari. — Werch-Wodiansky (fronte russo), 25-27 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGOSTINELLI Loris fu Nicola e di Lucia Giro, da Cairo, classe 1911, caporale, 128° autocentro. — Conducente di autoambulanza di un reparto esplorante, in venti giorni di duri combattimenti in Marmarica, si prodigava incessantemente alla raccolta ed allo smistamento dei feriti sotto la costante offesa

aerea che gli distruggeva successivamente due automezzi. Volontariamente si offriva al soccorso di alcuni feriti sotto le linee avversarie e, benchè fatto segno a rabbioso fuoco di arma automatica, con sereno ed altruistico sprezzo del pericolo, li riportava alle nostre linee. — A. S., 3-6 dicembre 1941.

ANDRIANO Carlo fu Carlo e di Castaldi Maria, da Mondovì (Cuneo), classe 1910, sergente maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale comandante di squadra fucilieri, già combattente volontario nella campagna d'Africa e dotato di non comuni virtù guerriere, portava ripetutamente al contrassalto i propri uomini contro il nemico superiore in numero e mezzi, dando esempio di eroica fermezza, indomito coraggio personale e serenità non comuni. — Fiume Don-Ssolonzy (fronte russo), 11 settembre 1942.

ANGARONI Mario di Antonio e di Borghi Massimina, da Gerenzano (Varese), classe 1915, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria C. A. — Trattorista, durante aspri combattimenti, spontaneamente si offriva in aiuto ai serventi del pezzo e in rischiosi servizi isolati. Durante la marcia attraverso zone battute dall'avversario, dava costante esempio di audacia, abnegazione e di sprezzo del pericolo. — A. S., 15 dicembre 1941.

ANGELI Eugenio di Giuseppe e di Rigotti Virginia, da Rovere della Luna (Trento), classe 1918, artigliere, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Di presidio ad un caposaldo accerchiato da preponderanti forze nemiche e fortemente impegnato, sotto raffiche di mitragliatrice e fucileria nemica, usciva volontariamente per trarre in salvo un compagno gravemente ferito e per ricuperare munizioni necessarie per il proseguimento della azione. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

ANGELINA Luigi di Felice e di Pasquino Maria, da Varese, classe 1916, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri durante un cruento attacco del nemico rinforzato da carri armati, con audacia e sangue freddo esemplari, impiegava le proprie armi. Sempre di esempio, riusciva con la sua condotta a moltiplicare il rendimento dei suoi bersaglieri che egli aveva saputo fondere in blocco di acciaio. — Serafimowich-Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

ARATA Rinaldo di Giacomo e di Canepa Giuseppina, da Ovada (Alessandria), classe 1921, alpino, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Porta munizioni di squadra mitraglieri, visto cadere il tiratore, incurante della rabbiosa reazione nemica, si portava all'arma continuando a battere efficacemente le posizioni avversarie. Ferito alla testa, continuava nel suo compito finchè non riceveva l'ordine dal proprio comandante di squadra di ripiegare con gli altri elementi. — Quota 710-Markova Njiva (Balcania), 28 febbraio 1942.

ARIETI Mario fu Pierino e di Barbieri Luigina, da Codevilla (Pavia), classe 1915, caporale, 38° fanteria « Ravenna », III battaglione. — Nel corso di un attacco contro nemico che era riuscito a mettere piede in una nostra posizione, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Con l'esempio e con la parola incitatrice verso i compagni, dette personale spiccato contributo alla felice riuscita dell'azione. — Fiume Don-Ssolonzy-Sswiniunka (fronte russo), 12 settembre 1942.

ARLOTTI Vittorio di Bruno e di Fardi Giuseppina, da Rimini, classe 1913, caporal maggiore, 7° raggruppamento speciale genio, II battaglione artieri minatori. — Comandante di una squadra artieri d'arresto, animato da profondo entusiasmo e da alto attaccamento al dovere, ha saputo sempre infondere ai suoi dipendenti il suo stesso coraggio e il suo stesso sacrificio, ottenendo da essi il massimo rendimento nella rimozione e nella posa in opera di campi minati in presenza dell'avversario. — A. S., 26 maggio 1942.

AURIEMMA Antonio fu Luigi e di Carmela Casaburi, da Cava de' Tirreni (Salerno), classe 1920, geniere, 7° raggruppamento speciale genio, II battaglione artieri minatori. — Aiutante cercatore di mine, affiancato ad una pattuglia di testa di una compagnia di fanteria, si spingeva il più possibile vicino alle linee avversarie per accertare la presenza e la consistenza di eventuali campi minati, avanzando con sprezzo del pericolo ed encomiabile spirito di abnegazione fino a che rimaneva sul terreno, ferito da una scheggia di granata. — A. S., 26 maggio 1942.

BALDASSERINI Libero di Pio e di Santini Letizia, da Peccioli (Pisa), classe 1910, camicia nera, 89° battaglione camicie nere. — Nonostante leggermente ferito in un'azione contro banda di ribelli, si offriva volontariamente di far parte di una pattuglia che, effettuando un'azione di sorpresa contro un gruppo di armati rifugiatisi in un abitato, riusciva, dopo un breve combattimento, a catturarne due, otto fucili da guerra e congruo munizionamento. — Udovicic (Balcania), 18 maggio 1942.

BALSAMO Giuseppe di Nicola e di Alagna Pasqua, da Mazzara del Vallo (Trapani), classe 1917, sergente, 132° carrista, IX battaglione. — Capo carro M/13 dimostrava nei più aspri combattimenti il proprio carattere fermo e deciso soprattutto nei momenti più pericolosi. Sempre volontario dove maggiore era il pericolo, si distingueva durante un attacco di preponderanti forze, portandosi, nonostante il carro colpito ed il cannone inceppato, avanti al nostro schieramento, esortando i nostri ad intensificare il fuoco, contribuendo all'esito favorevole delle nostre armi. — A. S., 30 maggio 1942.

BARONI Marino di Domenico e di Rossi Teresa, da Carbonara Po (Mantova), classe 1921, artigliere, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Addetto ai collegamenti telefonici, durante due mesi di aspri e sanguinosi combattimenti, si prodigava sotto violenti bombardamenti avversari per riattivare le comunicazioni interrotte. Sempre pronto ad offrirsi quando maggiormente era il pericolo, dava costanti prove di coraggio e di alto senso del dovere. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

BASSETTI Antonio di Livio e di Cardelli Paola, da Forlimpopoli (Forlì), classe 1913, caporale, 7° raggruppamento speciale genio, II battaglione artieri minatori. — Cercatore di mine, affiancato ad una pattuglia di testa di una compagnia di fanteria si spingeva il più possibile vicino alle linee avversarie per accertare la presenza e la consistenza di eventuali campi minati, incurante della vivace reazione delle armi automatiche, avanzava fino al completo espletamento del proprio compito, dimostrando non comuni doti di coraggio, spirito di abnegazione ed elevati sentimenti di amor di Patria. — A. S., 26 maggio 1942.

BAZZANELLA Tullio di Giuseppe e di Santuario Vittoria, da Piscine (Trento), classe 1920, caporale maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Capo stazione radio, durante un violento attacco avversario, malgrado l'intenso fuoco che colpiva uno dei cofani della stazione, manteneva con calma il collegamento permettendo l'arrivo di rinforzi che fugavano i ribelli. — Ponte di Brod-Foca (Balcania), 15 maggio 1942.

BECCE Rocco di Giovanni e di Lucca Maria Giuseppa, da Brindisi di Montagna (Potenza), classe 1921, geniere, 7° raggruppamento speciale genio, 2° battaglione artieri minatori. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Marsa-Matruch, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed un intenso fuoco delle armi automatiche, si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo, all'adempimento del proprio compito fino a che rimaneva ferito dallo scoppio di una mina. Esempio di elevati sentimenti militari, di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 26 maggio 1942.

BENEDETTO Gaetano di Salvatore e di Spina Domenica, da Calatabiano (Catania), classe 1917, fante, 38° fanteria « Ravenna », III battaglione. — Nel corso di un attacco contro nemico che era riuscito a mettere piede in una nostra posizione, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Con l'esempio e con la parola incitatrice verso i compagni, dette personale, spiccato contributo alla felice riuscita dell'azione. — Fiume Don-Ssolonzy-Sswinjucha (fronte russo), 12 settembre 1942.

BENNA Giovanni fu Adolfo e di Bonino Dora, da Cesio Maggiore (Vercelli), classe 1914, caporale maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Capo squadra servizi si offriva volontario per assumere presso reparti impegnati, informazioni sui ribelli. Assolto la missione faceva da guida ad un reparto che riusciva a giungere a tergo dell'avversario fugandolo. — Ponte di Brod-Foca (Balcania), 15 maggio 1942.

BENNATI Ciro fu Rotilio e di Benatti Zela, da Pugliano (Siena), classe 1920, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Fuciliere di alto spirito guerriero durante un aspro combattimento si prodigava là dove maggiore era il pericolo trascinando con la parola e con l'esempio, i suoi compagni alla conquista di un'importante e ben difesa posizione nemica. — Werch-Wodiansky (fronte russo), 25-27 agosto 1942.

BERARDI Santino di Pasquale e di Berardi Rosita, da Mangone, (Cosenza), classe 1921, geniere, 7° raggruppamento speciale genio, II battaglione artieri minatori. — Aiutante cercatore di mine, affiancato ad una pattuglia di testa di una compagnia di fanteria, si spingeva il più possibile vicino alle linee avversarie per accertare la presenza e la consistenza di eventuali campi minati avanzando con sprezzo del pericolo ed encomiabile spirito di abnegazione, fino a che rimaneva sul terreno ferito da una scheggia di granata. — A. S., 26 maggio 1942.

BESOZZI Emilio di Enrico e di Mosconi Maria, da Milano, classe 1909, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria C. A. — Trattorista, durante aspri combattimenti, spontaneamente si offriva in aiuto ai serventi del pezzo e in rischiosi ser-

vizi isolati. Durante le marce attraverso zone battute dall'artiglieria, dava costante esempio di audacia, abnegazione e di sprezzo del pericolo. — A. S., 15 dicembre 1941.

BIANCHI Pietro di Primo e di Leuzi Teresa, da Viadana (Mantova), classe 1920, granatiere, IV battaglione controcarro autocarrato «Granatieri di Sardegna». — Tiratore al pezzo da 47/32, animato da alto senso del dovere e spirito di sacrificio, in ogni critica contingenza, rasserenava con il contegno e le parole i compagni, contribuendo validamente alla resistenza efficace del suo centro di fuoco. Granatiere di indomita fede e di magnifiche qualità combattentistiche. — A. S., 17-23 luglio 1942.

BISESTI Guerro di Marsilio e fu Piffer Augusta, da Aldeno (Trento), classe 1915, caporale maggiore, 11° alpini, battaglione «Trento». — Comandante di squadra mortai da 81, trovatosi durante un'azione circondato da nuclei avversari, continuava imperterrito a far funzionare il suo pezzo tenendo a distanza l'avversario permettendo così ai rinforzi inviati, di ricacciare l'avversario. — Ponte di Brod-Foca (Balcania), 15 maggio 1942.

BOLSIERI Luigi di Primo e di Goio Faustina, da Rovereto (Trento), classe 1920, artigliere, 46° artiglieria, divisione motorizzata «Trento». — Guardafili di un comando artiglieria in 16 mesi di guerra assolveva il suo compito sempre con zelo ed ardimento. Durante un attacco avversario ristabiliva prontamente la comunicazione con l'osservatorio, interrotta più volte da violento tiro d'artiglieria nemica, dando prova di sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — A. S., 27 luglio 1942.

MOZZATO Mario fu Mario e di Krug Silvia, da Pola, classe 1915, tenente, V battaglione carri L/3. — Chiedeva l'onore di essere assegnato al comando di un plotone privo di comandante in procinto di essere impiegato ad un'azione di guerra. Resosi necessario ristabilire il collegamento fra il plotone carri ed il comando di un caposaldo avanzato, vi si recava volontariamente di giorno e con il proprio carro attraversava una zona intensamente battuta dall'artiglieria e da mitragliatrici, dando una prova di valore e di sangue freddo non comune. — A. S., 10-11 ottobre 1941.

MURA Ignazio fu Nicola e fu Manunta Giov. Maria, da Bonorva (Sassari), classe 1901, appuntato, 680ª sezione motorizzata carabinieri, addetta al XXI corpo d'armata. — Addetto ad un posto di sbarramento sito nelle immediate vicinanze delle prime linee, sotto intenso fuoco di artiglierie ed armi automatiche avversarie, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo, provvedeva a raccogliere ed avviare ai propri reparti, duramente impegnati, militari sbandati. — A. S., 10-11 luglio 1942.

MUTI Antonio fu Vincenzo e di Politti Grazia, da Catena Nuova (Enna), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. — Tiratore di un'arma anticarro, nel corso di vari combattimenti dava ripetute prove di ardimento e di fiducia nelle nostre armi. Durante un attacco avversario, lo scoppio di una cassa di munizioni colpita da proietto perforante, gli ustionava il viso, Rassicurava il proprio ufficiale ed i compagni che nulla di grave gli era successo e si manteneva calmo al proprio posto di combattimento fino a quando l'attacco non veniva nettamente respinto. Magnifico esempio di tenace ardimento e di spirito bersaglieresco. — A. S., 2 giugno 1942.

NAPOLI Francesco di Giuseppe e fu Carravetta Amelia, da S. Pietro in Guarano (Cosenza), classe 1915, caporal maggiore, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, XLIX gruppo. — Capopezzo abile e coraggioso, sotto violento tiro di artiglieria, era di costante esempio ai serventi del suo pezzo per ardimento e sprezzo del pericolo. Investito da mezzi meccanizzati e, benchè ferito, nella impossibilità di impiegare ancora il suo cannone, si lanciava coi serventi del suo pezzo al contrattacco, cooperando con la sua azione a costringere l'avversario alla resa. — A. S., 14-15 giugno 1942.

NEGRINI Dario fu Antonio e di Tosi Dorina, da Conselice (Ravenna), classe 1912, fante, 28° fanteria. — Visto a terra un compagno ferito, il cui trasporto al posto di medicazione era ritardato per la forte reazione dell'artiglieria avversaria, senza indugiare, con luminoso coraggio, lo trasportava da solo al posto di medicazione. Magnifica figura di soldato che tutto osa per ridare alla Patria un cittadino. A. S., 25 dicembre 1941.

NERLI Vivaldo di Ferdinando e di Costagli Emma, da Montaione (Firenze), classe 1909, vice caposquadra, 89° battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di una squadra fucilieri impegnata in duro combattimento contro rilevanti forze ribelli annidate in posizione fortificate e dominanti, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo e riusciva a conquistare di slancio l'obbiettivo assegnato mettendo in fuga l'avversario. — Zona dello Sviloja (Balcania), 21 febbraio 1942.

NOVARO Nicola fu Giacomo e di Bodino Caterina, da Firenze), classe 1899, capitano complemento fanteria, 226° fanteria «Arezzo». — Assunto il comando di compagnia alla vigilia di un'importante azione, la conduceva con perizia e valore all'attacco di munite posizioni avversarie. Sempre primo tra i fanti, con il suo coraggio personale infondeva a tutti serenità e slancio. Attaccato da forze nemiche le ributtava. Raggiungendo quindi l'obiettivo assegnatogli, dopo avere inflitto all'avversario sensibili perdite. — Struga (Jugoslavia), 10 aprile 1941.

PACI Edoardo fu Paolo e di Pasini Giuseppina, da Cesenatico (Forlì), classe 1912, carrista, 132° carrista, IX battaglione. — Motociclista di un battaglione carri M. 13/40, durante molteplici combattimenti, rendeva preziosi servizi percorrendo intrepidamente il campo di battaglia sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria, dimostrando alto spirito di sacrificio ed elevato sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-2 dicembre 1941.

PAITTONI Francesco di Giovanni e di Tamanza Santa, da Pompiano (Bergamo), classe 1914, bersagliere, 8° bersaglieri. — Volontario partecipava all'attacco di alcuni fortini della cinta fortificata di Tobruk che venivano espugnati dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — A. S., 20 giugno 1942.

PALLOTTA Carlo di Alfredo e di Garzia Curco Pia, da Ascoli Piceno, classe 1905, capo manipolo, 80ª legione camicie nere d'assalto. — Volontario di guerra, già decorato al V. M. in precedente campagna, confermava in giornata di aspro combattimento le sue doti di ufficiale distinto, capace e coraggioso. A disposizione del comando di legione per incarichi vari. In momento particolarmente decisivo, nell'attacco di munito caposaldo nemico, con mirabile iniziativa e slancio, si poneva alla testa di un nucleo esplorante e assaltava un centro di resistenza avversario costringendone alla resa i difensori e catturando due armi automatiche. Esempio di volitiva arditezza, di sereno sprezzo del pericolo e di slancio trascinatore. — Stretto di Mali Vlaj (fronte greco), 10-11 aprile 1941.

PANINI Alessandro di Pietro e di Mespoli Giovanna, da Soliera Emilia (Modena), classe 1917, bersagliere, 8° bersaglieri. — Servente di pezzo anticarro, nei vari combattimenti contro mezzi corazzati, disimpegnava il suo compito con zelo e calma, malgrado la violenta reazione del fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie. Volontario di una pattuglia di arditi, usciva dalle proprie linee per catturare un gruppo di uomini che battevano con raffiche di mitragliatrici le postazioni della sua compagnia. Dimostrava coraggio e decisione ammirevoli apportando il suo contributo all'esito vittorioso dell'azione. In altro combattimento, rimaneva ferito. — A. S., 10 giugno 1942.

PAOLI Mario fu Giovanni e di Molinari Giulia, da Trento, classe 1915, sergente, 2° artiglieria alpina, gruppo «Vicenza». — Sottufficiale di pattuglia O. C. presso una compagnia avanzata di alpini, ferito l'ufficiale capo-pattuglia durante un violento mitragliamento nemico, incurante del fuoco e del grave pericolo, si prodigava con ogni energia nel delicato compito di capo pattuglia e dimostrando grande perizia riusciva in difficilissime contingenza, ad assicurare l'appoggio dell'artiglieria durante tutta l'azione che vittoriosamente si concludeva alcune ore dopo. — Ikinas (fronte greco), 19 aprile 1941.

PARISE Antonio fu Giuseppe e fu Mussi Maria, da Arluno (Milano), classe 1904, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri, addetta al XXI corpo d'armata. — Addetto ad un posto di sbarramento sito nelle immediate vicinanze delle prime linee, sotto intenso fuoco di artiglierie ed armi automatiche avversarie, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo provvedeva a raccogliere ed avviare ai propri reparti, duramente impegnati, militari sbandati. — A. S., 10-11 luglio 1942.

PARRAVICINI Angelo di Romeo e di Colzani Palma, da Seregno (Milano), classe 1912, soldato di sanità, 132ª sezione di sanità. — Infermiere di una sezione sanità, rimaneva imperterrito al suo posto nonostante che la sezione si trovasse sotto il tiro delle artiglierie e, per un certo tempo, sotto le artiglierie anticarro, dimostrando così attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

PEDON Pio di Giulio e fu Ceccato Santa, da Verona, classe 1914, bersagliere, 8° bersaglieri. — Porta feriti di compagnia, durante un violento tiro di artiglieria avversaria, si prodigava con tutte le energie a soccorrere i compagni colpiti. Nell'adempimento del suo compito dimostrava perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito a sua volta da schegge, rimaneva calmo e sereno al suo posto animato solo dal desiderio di continuare la sua opera altamente umanitaria. — A. S., 5 giugno 1942.

PERTUSI Giovanni di Carlo e di Pernigotti Vittoria, da Carezzano (Tortona), classe 1890, capo squadra, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Combattente della guerra 1915-18, volontario, ha partecipato ai cicli operativi al fronte occidentale e giulio. Ottenne, malgrado i suoi 52 anni, di seguire il reparto al fronte russo ove si è sempre distinto per l'alto senso del dovere, lo spiccato spirito di sacrificio. Trascinatore dei dipendenti, sempre primo in ogni cimento, costante esempio ai giovani per slancio ed aggressività. Durante l'attacco a munita posizione nemica, incurante della forte reazione, con virile fermezza guidando all'assalto i propri uomini, con alta capacità, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Sswinjuncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

PIPPIA Natale di Efisio e di Pilia Caterina, da Seulo (Cagliari), classe 1916, fante, 151° fanteria. — Porta fucile mitragliatore in servizio di pattuglia s'imbatteva improvvisamente in un nucleo ribelle. Inceppatasi l'arma, da solo lo assaltava a bombe a mano mettendolo in fuga e togliendogli ogni velleità offensiva. Esempio di ardimento e freddo sprezzo del pericolo. — Vujasinovici (Balcania), 4 luglio 1942.

PIRRAMI Giuseppe di Giovanni e di Bertinelli Francesca, da Fossato di Vico Perugia), classe 1911, autiere, 89° autoreparto del CXXVIII autogruppo. — Autista di autocarro leggero, più volte si offriva volontariamente per il trasporto — attraverso zone fortemente battute — di pattuglie di osservazione, trascurando consapevolmente la non perfetta efficienza del suo automezzo. Di ritorno da un servizio, arrestatosi il suo autocarro per avaria, riusciva a ripararlo sotto il fuoco ed a raggiungere il suo reparto, dimostrando sicuro senso del dovere e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

PLACER Raffaele di Antonio e di Harvat Francesca, da Corgnale (Trieste), classe 1919, carrista 132° carrista, VIII battaglione carri « M » 13. — Motociclista di battaglione carri M/13, durante aspro combattimento assolveva, sino alla fine vittoriosa, il suo compito con alto senso del dovere e sprezzo della vita. — A. S., 19 novembre 1941.

POLLONI Giuseppe fu Augusto e di Castagnoli Rosa, da Teodorano (Forlì), classe 1915, guardia P.A.I. — Sempre primo nell'affrontare e nell'offrirsi in azioni rischiose con superbo sprezzo del pericolo e dedizione assoluta, riusciva a mantenere il collegamento fra una colonna operante nel deserto ed un retrostante comando attraverso un territorio infestato da elementi avversari dove già altri suoi compagni avevano trovato fine gloriosa. Fatto segno a nutrito fuoco, reagiva prontamente riuscendo ad assolvere la sua missione. Alto senso di abnegazione e di elevate virtù militari. — A. S., 24 dicembre 1941.

PRIOLISI Francesco di Leone e di Valentina Carmela, da Longi (Messina), classe 1911, guardia P.A.I. — In occasione di conflitto contro centinaia di arabi saccheggiatori, verificatosi dopo l'evasione delle truppe, affrontava con pochi camerati l'impari lotta. Con animo deciso si portava nella zona più esposta al fuoco e, con assoluto sprezzo del pericolo e calma esemplare affrontava i rivoltosi infliggendo ad essi sanguinose perdite. Visti cadere due dei suoi commilitoni, continuava impavido a sostenere il cruento conflitto, fino a quando l'ordine venne ristabilito. — A. S., 20 dicembre 1941.

QUATTRO Pietro di Antonio e di Rosso Adele, da Udine, classe 1921, caporale, 16° raggruppamento di artiglieria di C. A., 49° gruppo. — Operaio di batteria, animato da alto senso del dovere e incurante del pericolo, nonostante violento tiro di artiglieria, passava più volte da un pezzo all'altro per ripararli contribuendo con la sua opera alla piena efficienza della batteria. Catturato, durante un attacco in forze, riusciva a sfuggire abilmente alla cattura e rientrava al proprio reparto ove riprendeva il suo posto di combattimento. Esempio di grande spirito di sacrificio e di indomita fede. — A. S., 15 luglio 1942.

RAMPINELLI Giuseppe di Angelo e di Rotta Serafina, da Brembate Sotto (Bergamo), classe 1921, bersagliere, 8° bersaglieri. — Volontario partecipava all'attacco di alcuni fortini della cinta fortificata di Tobruk che venivano espugnati, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — A. S., 20 giugno 1942.

RANIERI Antonio di Ranieri Elisa, da Pizzone (Catanzaro), classe 1912, sergente, 16° raggruppamento artiglieria di C. A., XLIX gruppo. — Sottufficiale di servizio all'osservatorio, sotto intenso fuoco di artiglieria, esplicava con sereno ardimento le sue mansioni. Incurante di ogni pericolo, nonostante le difficili condizioni della lotta, riusciva a mantere sempre in funzione il collegamento col comando di batteria, dando prova indiscussa di attaccamento al dovere e di alte virtù militari. — A. S., 14-15 giugno 1942.

RAPELLI Battista di Ernesto e fu Poggi Angela, da Inverno (Pavia), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri, divisione corazzata « Ariete ». — Motociclista porta ordini del comando divisione « Ariete », più volte si recava a recapitare ordini ai reparti impegnati in furiosi combattimenti sotto l'incessante fuoco di artiglieria. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

RESTAGNO Francesco di Domenico e di Florio Annunziata, da Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), classe 1915, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri, addetta al XXI corpo d'armata. — Carabiniere motociclista, addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

RIBERA Vincenzo fu Francesco e di Coli Raffaela, da Napoli, classe 1914, fante, 121° fanteria « Macerata ». — Porta ordini di un comando di battaglione, durante un aspro combattimento, si offriva più volte per recapitare ordini ai reparti fortemente impegnati, attraversando animosamente zone di terreno scoperte ed intensamente battute dal fuoco nemico. Dimostrava sempre sereno sprezzo del pericolo e fervido entusiasmo. — Kot (Balcania), 19 luglio 1942.

RIBOLDI Agostino di Giovanni e fu Vignati Elvira, da Pavia, classe 1915, bersagliere, 8° bersaglieri. — Puntatore di una squadra cannoni da 47/32, durante un furioso attacco di forze corazzate appoggiate da intenso fuoco di artiglierie, restava calmo al suo posto di combattimento. Con fuoco preciso e deciso del suo pezzo colpiva ed incendiava alcuni automezzi avversari carichi di truppa ed immobilizzava un carro armato. — A. S., 5 giugno 1942.

ROMOLINI Giuseppe fu Ottavio e di Serchi Ottavia, da Pontassieve (Firenze), classe 1919, caporal maggiore, V gruppo semovente da 75/18, 132° artiglieria « Ariete ». — Pilota di un pezzo semovente durante un attacco ad una posizione fortificata, non esitava, sotto intenso fuoco avversario, ad uscire spontaneamente dal carro per eliminare inconvenienti che diminuivano la efficienza del carro-pezzo. — A. S., 5 giugno 1942.

SALINARDI Gerardo di Ernesto e di Tino Todini Boeris, da Ruoti (Potenza), classe 1913, sottotenente complemento, 226° fanteria « Arezzo ». — Incaricato col suo plotone di riconoscere e prendere collegamento con un reparto segnalato sul fianco, riconosciutolo nemico, non esitava, pur trovandosi in presenza di forze molto superiori, ad affrontarlo con lancio di bombe. Rimasto ferito alla faccia, continuava la lotta finchè, sopraggiunti i rinforzi, il nemico non veniva messo in fuga e la posizione saldamente occupata. Esempio di slancio, audacia e sprezzo del pericolo. — Guri Vllainkes (fronte greco), 10 aprile 1941.

SANTAROSA Ferruccio di Ferrante e di Gabetto Luigia, da S. Quirino (Udine), classe 1914, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Sotto intenso fuoco di artiglieria, volontariamente si offriva a trasportare il proprio ufficiale ferito al posto di medicazione, Benchè invitato più volte dall'ufficiale stesso a ripararsi, continuava, incurante del pericolo, la sua opera riusciva a portare al riparo il proprio superiore. — A. S., 30 novembre 1941.

SANTORO Enrico fu Francesco e di Adele L'Abate, da Napoli, classe 1908, camicia nera, 2ª legione camicie nere d'assalto. — Scritturale di un comando di legione camicie nere chiedeva di partecipare ad un ciclo operativo come porta-ordini del comandante della legione. Noncurante del fuoco avversario portava a termine i compiti, di volta in volta affidatigli, dando prova di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Mogoric (Balcania), 12 aprile 1942.

SASSO Mauro di Domenico e di Gioia Ventura, da Asmara, classe 1913, camicia nera, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Conducente di autocolonna da 102/35, sotto intensa azione di fuoco avversario, con calma, serenità e sprezzo del pericolo, conduceva l'automezzo in postazione collaborando successivamente, quale servente al pezzo, alla riuscita dell'azione. — A. S., 1° dicembre 1941.

SCARSELLI Aldo di Giuseppe e di Iacopini Gilda, da Firenze, classe 1920, sergente, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Giovane sottufficiale di batteria alpina, durante nove giorni di avanzata, attraversando zone interamente battute dal preciso tiro avversario, imponeva coraggio nei suoi dipendenti e trasportava personalmente a spalla le munizioni che dovevano giungere ad

ogni costo ai pezzi che sparavano sul nemico rabbioso di resistere ad ogni costo. — Esempio di alto sentimento del dovere. — Romjanit-Leshoviku (fronte greco), 13-21 aprile 1941.

SCIACQUATORI Vittorio di Pietro e di Colantoni Estere, da Monterotondo (Roma), classe 1919, caporale, 226° fanteria « Arezzo ». — Si offriva volontariamente per la ricerca del collegamento con reparto impegnato in zona fortemente battuta. Venuto a contatto con un centro di fuoco avversario, lo assaltava con bombe a mano, catturando prigionieri ed armi. — Struga (fronte greco), aprile 1941.

SELMI Giorgio di Pietro e di Bonacorsi Leonilda, da Fiorano, classe 1909, carrista, 132° carrista, IX battaglione. — Motociclista di un battaglione di carri M. 13, durante molteplici combattimenti, rendeva preziosi servizi percorrendo intrepidamente il campo di battaglia sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria, dimostrando alto spirito di sacrificio ed elevato sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-2 dicembre 1941.

SETTIMO Cosimo di Giuseppe e di Malerba Paola, da Galatone (Lecce), classe 1920, caporale, 16° raggruppamento artiglieria di C.A., 49° gruppo. — Capo pezzo abile e coraggioso, già distintosi per alto senso del dovere e sprezzo del pericolo in precedenti combattimenti. Durante un attacco dell'avversario, riuscito ad infiltrarsi nelle nostre linee, contribuiva alla difesa della batteria distinguendosi per valore e coraggio. Catturato dall'avversario riusciva a liberarsi, approfittando di un contrattacco delle nostre truppe e riprendeva subito il suo posto di combattimento. — A. S., 14-15 luglio 1942.

SGUERRI Natale di Pietro e di Mazza Rosa, da Roato (Brescia), classe 1913, artigliere CXXXI gruppo da 149/28. — Servente ad un pezzo da 149/28, durante la vittoriosa battaglia per la riconquista di Tobruk, malgrado violenta azione avversaria, che batteva costantemente la postazione dei pezzi, oltre che svolgere le proprie mansioni, aiutava entusiasticamente i compagni per accelerare le operazioni di puntamento e di caricamento del pezzo, dimostrando continuo, assoluto sprezzo del pericolo. — A. S., 20 giugno 1942.

SCHINCAGLIA Primo di Rino e di Riberti Norina, da Massafiscaglia (Ferrara), classe 1919, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Puntatore di pezzo anticarro, durante un assalto a munite posizioni, si prodigava, sotto intenso fuoco avversario, per la messa in postazione del proprio pezzo. Visto un compagno colpito in pieno da una bomba di mortaio, non esitava ad attraversare zona fortemente battuta per recarsi a soccorrerlo, assistendolo fraternamente sino alla fine. Avendo poi la sua compagnia ricevuto ordine di sistemarsi sopra nuova linea, aiutava a trainare il pezzo, sul quale era stato caricato un altro compagno rimasto gravemente ferito durante il combattimento, concorrendo così a trarlo in salvo. — A. S., 29 maggio 1942.

SILVESTRI Andes di Antonio e di Pellenghi Alessandria, caporal maggiore, X corpo d'armata. — Automobilista di un comando di G. U., avuto l'ordine di accompagnare un ufficiale di grado elevato (generale), da un punto ad un altro del fronte, ha assolto il compito con grande abilità sfuggendo al tiro dell'artiglieria e alla cattura tentata da alcune camionette. Ha dimostrato così coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 giugno 1942.

SIRACUSA Giovanni di Giuseppe e di Previtera Agata, da Catania, classe 1917, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Puntatore di pezzo anticarro, durante un violento attacco operato dall'avversario con nuovi potenti mezzi corazzati, attacco tendente ad aggirare la posizione occupata dalla compagnia, incurante dell'intenso fuoco avversario, riusciva a mettere in fuga i mezzi corazzati presentatisi innanzi al suo centro di fuoco ed incendiandone uno a pochi metri dalla linea. — A. S., 2 giugno 1942.

SMANIOTTO Giovanni di Giulio e di Carnielli Rosa, da Piedrialigo (Treviso), classe 1908, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Porta munizioni di squadra fucilieri, durante un attacco a forte posizione, si prodigava con slancio e calma serena attraverso zona intensamente battuta. — Ferito, incitava i compagni con fiere parole, a persistere nello sforzo esprimendo il proprio rammarico di dover abbandonare la lotta. Esempio di spirito guerriero e di attaccamento al dovere. — Sswinjncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

SOARDO Alcide di Ottavio e di Albertone Adele, da Torino, classe 1910, vicecaposquadra, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Rifornitore di squadra fucilieri, durante aspro combattimento, si prodigava nel compito affidatogli incurante della violenta reazione avversaria. Ferito, rifiutava di abbandonare il posto di combattimento. Trasportato al luogo di medicazione, manteneva morale elevatissimo dolendosi d'aver dovuto abbandonare i propri compagni mentre arrideva loro il successo. — Sswinjncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

SOLDI Faustino di Stefano e di Rossi Orsola, da Pompiano (Bergamo), classe 1921, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Volontario, partecipava all'attacco di alcuni fortini della cinta fortificata di Tobruk che venivano espugnati, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — A. S., 20 giugno 1942.

SPINATO Francesco di Rinaldo e di Vantin Antonia, da Vicenza, classe 1921, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete », IV gruppo da 90/53. — Porta munizioni di una batteria da 20 m/m, durante un attacco di aerei, sotto violento fuoco di artiglieria, visto che in un pezzo erano rimasti feriti alcuni serventi, spontaneamente, sostituivasi ad essi, dando a tutti, con l'esempio e con la parola, prova di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere, suscitando l'ammirazione dei suoi camerati. — A. S., 29 maggio 1942.

STANIZZI Saverio fu Giuseppe e di Colistra Anna, da Andali (Catanzaro), classe 1912, 1° capo squadra, 164ª legione camicie nere d'assalto. — Caduto il comandante del plotone e più tardi caduti e feriti gli ufficiali del reparto, assumeva il comando degli uomini superstiti, trascinandoli all'assalto e partecipando alla lotta con sprezzo del pericolo e grande ardimento. Dimostrava di essere in combattimento sottufficiale ottimo sotto ogni aspetto. — Guri Topit-quota 1876 (fronte greco), 4-5 aprile 1941.

STEFANELLI Rino di Stefanelli Giulia, da Bologna, classe 1917, caporal maggiore, 28 fanteria « Pavia ». — Motociclista di reggimento, in sette mesi di aspra prima linea, ha assolto sempre il suo compito in mezzo al ferro e al fuoco, rischiando sempre, con fermezza e serenità, la vita. Successivamente da solo, si è portato oltre 30 km. oltre la prima linea, per fornire notizie precise su elementi corazzati avanzanti. In tale incarico non si è dato tregua per venti giorni di seguito. Esempio di cosciente ardimento e costante sprezzo di ogni pericolo. — A. S., giugno-dicembre 1941.

STERNATIO Angelo di Francesco e di Semerano Anna, da Ostumi (Brindisi), classe 1919, fante, 226° fanteria « Arezzo ». — Si offriva volontariamente per la ricerca del collegamento con un reparto impegnato in zona fortemente battuta. Venuto a contatto con un centro di fuoco avversario, lo assaltava con bombe a mano, catturando prigionieri ed armi. — Struga (Jugoslavia), 9 aprile 1941.

SUSIO Edgardo di Gabriele e di Bottieri Luigia, da Castiglione Stivia (Mantova), classe 1912, carrista 132° carrista, IX battaglione carri M 13/40. — Motociclista di un battaglione carri M 13, dando prova di coraggio e grande sprezzo del pericolo, assolveva mirabilmente il suo compito recapitando ordini nel vivo della battaglia, sotto il grandinare del fuoco dal quale veniva ferito. — A. S., 21 novembre-2 dicembre 1941.

TERZI Ugo fu Francesco e di Dellai Leonilda, da Collecchio (Parma), classe 1918, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete », V gruppo semovente da 75/18. — Radiotelegrafista di pezzo semovente, durante un attacco a posizione fortificata, sotto intenso fuoco non esitava ad uscire spontaneamente dal carro, per eliminare inconvenienti che diminuivano l'efficacia del tiro. — A. S., 5 giugno 1942.

TESTA Giuseppe di Nicola e di Minervina Serafina, da Trinitapoli (Foggia), classe 1910, artigliere, 9° artiglieria di corpo d'armata, CXXXI gruppo da 149/28. — Conduttore di trattrice pesante di una batteria di medio calibro, durante uno spostamento avendo avuto colpita da proietto anticarro la « Breda » che guidava, pur essendo sotto il tiro intenso e ravvicinato di carri e di artiglierie, rimaneva sul posto a riparare la trattrice e la riportava, efficiente, al reparto. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. — A. S., 7-8 giugno 1942.

TOMBELLI Otello di Mario e fu Verdiani Italia, da Scandicci (Firenze), classe 1915, carabiniere, 71ª sezione motorizzata carabinieri addetta al XXI corpo d'armata. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

TRIBULATO Antonio di Giuseppe e di Tribulato Lucia, da Carlentini (Siracusa), classe 1918, carrista, V battaglione carri L/3. — Partecipava quale pilota di carro « L » 3 all'azione che doveva portare all'occupazione di un'importante posizione. Avuto ordine

il plotone di portarsi sotto la posizione e quindi occuparla, incurante della forte reazione dell'artiglieria, pilotava il proprio carro con calma e perizia, e superando di slancio gli sbarramenti anticarro, penetrava nella posizione stessa. In cooperazione con altro carro del plotone costringeva alla resa un nucleo avversario. Carrista pieno di entusiasmo, dotato di perizia e di alto spirito guerriero. — A. S., 10-11 ottobre 1941.

TUCCIARONE Antonio di Alessandro e di Freno Antonia, da Miutano (Latina), classe 1920, caporal maggiore, 132° carrista, VIII battaglione carri « M » 13. — Motociclista di battaglione carri « M » 13/40, durante aspro combattimento assolveva sino alla fine vittoriosa il suo compito con alto senso del dovere e sprezzo della vita. — A. S., 19 novembre 1941.

TURBATI Bruno di Giovanni e di Guelfi Bruna, da Pisa, classe 1921, caporale, reggimento ferrovieri, comando fanteria divisionale Granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Capo treno di un treno blindato attaccato da bande ribelli impugnava il proprio moschetto e si portava in luogo più esposto per controbattere il tiro avversario. Mentre col suo esempio contribuiva a rendere più decisa la reazione del personale di scorta, veniva gravemente colpito alla faccia in conseguenza di che decedeva alcuni giorni dopo all'ospedale. — Hudo (Balcania), 8 giugno 1942.

TURCHETTI Eduardo fu Teonildo e di Ordoino Armida, da Bagnoreggio (Viterbo), classe 1915, sergente maggiore, 207° fanteria. — Tra i primi in ogni precedente azione, sotto l'infuriare del fuoco nemico, durante un aspro combattimento notturno scattava all'assalto con coraggio indomito, slancio e decisione, trascinando con l'esempio i compagni. — Zona di Llenge-quota 1259 (fronte greco), 9 aprile 1941.

TUSA Ignazio di Leonardo e di Adillone Anna, da Poggioreale (Trapani), classe 1915, caporale maggiore, CXXXI gruppo da 149/28. — Puntatore di un pezzo da 149/28, durante la vittoriosa azione per la riconquista di Tobruk, sotto violenta azione di controbatteria avversaria che batteva costantemente e con precisa efficacia la posizione della batteria, effettuava le operazioni di puntamento del proprio pezzo con mirabile calma e precisione, animando inoltre con le parole e con l'esempio, gli altri serventi. Graduato già distintosi più volte in precedenti combattimenti. — A. S., 20 giugno 1942.

UBOLDI Egidio di Carlo e di Bianco Maria, da Saronno (Varese), classe 1920, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Sotto intenso fuoco di artiglieria, volontariamente si offriva a trasportare il proprio ufficiale ferito al posto di medicazione. Benchè invitato più volte dall'ufficiale stesso a ripararsi, continuava incurante del pericolo la sua opera e riusciva a portare al riparo il proprio superiore. — A. S., 30 novembre 1941.

VACCHI Obes di Domenico e di Bardi Domenica, da Migliaro (Ferrara), classe 1920, bersagliere, XVII battaglione bersaglieri, divisione « Pavia ». — Di vedetta durante la lotta alla postazione di un pezzo da 47/32, avvistato una pattuglia che si avvicinava al proprio centro di fuoco, le si lanciava contro volgendola in fuga con tiro preciso di bombe a mano, riuscendo a catturare un'arma automatica. — A. S., 25 dicembre 1941.

VALLI Amelio di Umberto e fu Callegari Silvia, da Sermide (Mantova), classe 1912, camicia nera scelta, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Portamunizioni di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri all'attacco di forte posizione nemica si prodigava incurante di sè. Rimasto ferito dal fuoco nemico persisteva nello sforzo finchè veniva fatto allontanare dal proprio comandante. Ai presenti pronunciava parole di incitamento e di fierezza per il dovere compiuto. — Swinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

VECCHI Achille di Emilio e di Lusseri Meraviglia, da Cremona, classe 1914, caporal maggiore, divisione corazzata « Ariete ». — Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente il recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

VERDE Alessandro fu Francesco e di Venora Elisabetta, da Albanova (Napoli), classe 1914, caporal maggiore, 24° artiglieria di corpo d'armata, III gruppo. — Mentre era intento a riparare per la sesta volta, sotto violento fuoco di controbatteria, la linea telefonica, si lanciava coraggiosamente verso il posto delle munizioni riuscendo a domare l'incendio che già divampava da una cassetta di cariche e che minacciava di estendersi ad altre riservette. — A. S., 8 settembre 1941.

VIAGGI Carlo di Guido e fu Fontana Benedetta, da Lovere (Bergamo), classe 1916, sottotenente complemento, 5° alpini. — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti azioni di guerra, portava con perizia e audacia il proprio plotone attraverso zona fortemente battuta da tiri di artiglieria, mortai e mitragliatrici avversarie, fino a raggiungere la posizione assegnatagli. Sotto violento fuoco del nemico, che da posizione dominante cercava d'impedire l'affluenza dei rincalzi, riusciva a prendere posizione con tutto il reparto e, reagendo con preciso e nutrito fuoco delle sue armi, a contrapporre valida e tenace resistenza. Esempio di calma, decisione, audacia e perizia di comando. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

VIANELLO Silvestro di Girolamo e di Pagnin Giovanna, da Burano (Venezia), classe 1913, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione. — Durante l'attacco a munita posizione nemica, attraverso zona intensamente battuta dalla reazione avversaria, ferito gravemente alla testa ed in varie parti del corpo, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni con fiere parole a proseguire la lotta esprimendo il proprio rammarico di dover tanto presto abbandonare il campo di battaglia. Esempio di alte virtù guerriere e di rara forza d'animo. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

VILLA Elio di Emilio e di Mondini Ida, da Rivoli (Verona), classe 1921, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri, XXI corpo d'armata. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S. 26 maggio-31 luglio 1942.

VILLOTTI Camillo di Virgilio e di Engel Silvia, da Segonzano (Trento), classe 1920, geniere alpino, 2° battaglione genio alpino. — Facente parte di un plotone artieri assegnato ad una colonna di alpini, destinata a tallonare il nemico in ripiegamento, incurante della propria incolumità, si distingueva per spirito di sacrificio e di alto senso del dovere, nel riattamento di interruzioni e nella costruzione di passerelle su corsi d'acqua effettuate sempre sotto intenso fuoco di artiglieria, mortai e mitragliatrici nemiche ed in difficili condizioni di terreno e di ambiente. Costante esempio ai compagni per sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — Zona Komianit-Erseka-Leskoviku (fronte greco), 12-21 aprile 1941.

VOLPI Giorgio di Nicola e di Mela Chiarina, da Pozzuoli (Napoli), classe 1921, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Porgitore di pezzo anticarro, mentre di notte la compagnia si portava all'assalto di forti posizioni, sotto il bombardamento dell'artiglieria e tra l'imfuriare delle raffiche delle armi automatiche, incurante del pericolo, recava soccorso a due compagni rimasti gravemente feriti dallo scoppio di una bomba di mortaio. Con mezzi di fortuna si prodigava poi per scavare loro un piccolo ricovero e toglierli dal tiro incessante. Dovendo poi la compagnia sistemarsi su nuove posizioni, aiutava i camerati superstiti per trasportare un compagno gravemente ferito sopra il pezzo anticarro portandolo in salvo. — A. S., 29 maggio 1942.

ZACCAGNI Fioravante di Angelo e fu Battisti Maria, da Goito (Mantova), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, durante un attacco avversario, accortosi che la posizione veniva minacciata al tergo da carri armati e fanterie avanzanti, con pronta ed intelligente iniziativa dirigeva il tiro dell'arma sull'avversario procurandogli gravissime perdite. Esempio di magnifico sangue freddo e sprezzo del pericolo. — A. S., 3 luglio 1942.

ZAMUNER Luigi di Isidoro e di Barbon Virginia, da Chiarano (Treviso), classe 1917, sergente, V battaglione carri « L » 3. — Partecipava, quale vice-comandante di plotone ad un'azione per la occupazione di una importante posizione. Durante intenso fuoco di artiglieria dell'avversario sapeva mantenere una calma esemplare e si lanciava poi, con decisione ed audacia, sull'obiettivo che gli era stato assegnato. In piedi sul carro, sprezzante di ogni pericolo, iniziava un lancio di bombe a mano contro i ricoveri avversari, costringendo alla resa un gruppo di uomini annidativisi. — A. S., 10-11 ottobre 1941.

ZANCOPE' Gino di Antonio e di Piccolo Giuseppina, da Padova, classe 1914, carrista, 132° carrista, IX battaglione carri « M » 13/40. — Motociclista di un battaglione carri « M » 13, dando prova di coraggio e grande sprezzo del pericolo, assolveva mirabilmente il suo compito recapitando ordini nel vivo della battaglia, sotto il grandinare del fuoco, dal quale veniva ferito. — A. S., 19 novembre-5 dicembre 1941.

(3689)

Decreto 8 luglio 1949
registrato alla Corte dei conti il 30 luglio 1949,
registro Esercito n. 23, foglio n. 396.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle Autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

AGNOLETTI Domenico di Giuseppe e di Magnani Adele, da Dovadola (Forlì), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo squadra bersaglieri, durante un furioso attacco nemico sferrato con forze preponderanti, rimasto ferito il comandante di plotone assumeva il comando del reparto e, con energico ed alto senso del dovere, contrassaltava numerose volte alla testa dei suoi uomini in ben sei ore di aspro combattimento. Mirabile esempio di spiccate virtù militari, di ardimento ed alto senso del dovere. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 23-26 agosto 1942.

BAZZEA Italo di Alfredo e di Peron Angelica, da Buenos Aires (Argentina), distretto di Venezia, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Porta ordini di compagnia, durante un cruento combattimento attraversava più volte zone intensamente battute dal fuoco di fuciliera e di mortai per recapitare ordini al comando di battaglione, dando costante prova di ardimento e sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente difficile dell'azione, latore di un ordine urgentissimo e delicato, onde portarlo presto a destinazione non esitava a lanciarsi nella zona più battuta, fatto segno da vicino a violenta reazione, rispondeva coraggiosamente col fuoco disimpegnandosi e portando valorosamente a termine il suo compito. — Klinovji (fronte russo), 18 maggio 1942.

BERTOLACCINI Fernando di Domenico e fu Biagi Argia, da Pietrasanta (Lucca), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta treppiede di una squadra mitraglieri, benchè ferito al petto da scheggia di granata, non ne dava comunicazione al proprio capo squadra e rimaneva al suo posto. Sollecitato in un secondo tempo a farsi trasportare al posto di medicazione, rifiutava, seguendo il proprio reparto sino ad azione ultimata. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

BONGIOVANNI Enzo fu Italo e di Zaganelli Iole, da Lugo (Ravenna), classe 1912, tenente, 6° bersaglieri. — Ufficiale di spiccate virtù militari, addetto ai collegamenti del reggimento, già distintosi in numerose precedenti azioni per altissimo senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Durante un combattimento di particolare asprezza, essendo una compagnia rimasta, nel momento più critico della lotta, senza ufficiali, ne assumeva con mirabile slancio il comando. Malgrado la precaria situazione del reparto decimato nei quadri ed esaurito per il prolungato sforzo, lo riordinava con energia e prontezza, e lo portava, guidandolo con l'esempio più che con le parole, al contrattacco, che doveva portare alla conquista di un'importante posizione, che difendeva poi, con disperato accanimento, dai ripetuti attacchi di forze nemiche preponderanti di numero e di mezzi. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 25-26 agosto 1942.

BORSARI Giovanni fu Augusto e di Ridischi Enrica, da Crevalcore (Bologna), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Durante un furioso combattimento, spiccava tra i compagni per coraggio ed aggressività, giungendo sempre tra i primi sui trinceramenti avversari, che cooperava ad espugnare a colpi di bombe a mano. Ferito ad una gamba, incurante del dolore, proseguiva fin quasi ad azione ultimata, arrestandosi solo quando le forze lo abbandonavano. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

CALDERARI Lucio fu Bruno e di Bondioli Pia, da Reggio Emilia, classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Dopo aver condotto brillantemente la propria squadra in difficile azione culminante in una dura lotta corpo a corpo, nel generoso tentativo di soccorrere un ferito, veniva a sua volta gravemente colpito, da una scheggia di mortaio. Non desistendo dal suo gesto generoso continuava a soccorrere il compagno e lasciava il reparto solo ad azione ultimata. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

CARILLO Raffaele fu Angelo e di Crispino Mari Francesca, da Castelluccio Inferiore (Potenza), classe 1913, sergente, 53° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri chiedeva ripetutamente di uscire colla propria squadra per snidare un forte nucleo, annidatosi in un boschetto. Fatto segno a violento fuoco avversario non desisteva dal proprio compito e contrattaccando con impeto riusciva a catturare armi e prigionieri. — Blezchewoskij (fronte russo), 31 agosto 1942.

CESARI Cesare di Roberto e di Patelli Emilia, da Borgo Panigale (Bologna), classe 1915, sergente, 6° bersaglieri. — Sottufficiale comandante di plotone bersaglieri, già distintosi in precedenti azioni, in un combattimento difensivo durato oltre 6 ore portava più volte all'assalto il proprio plotone, malgrado la schiacciante superiorità numerica e di mezzi dell'avversario. Determinatasi una infiltrazione nemica sul fianco la eliminava decisamente con lancio di bombe a mano e impetuoso corpo a corpo. Ferito non desisteva dalla sua azione di comando e raggiungeva il posto di medicazione solo dietro perentorio ordine del comandante di compagnia. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

GIRANI Paolo, di Mario e di Bellocchi Adele, da Milano, classe 1914, caporale, 3° artiglieria, divisione « Celere ». — Specializzato alle trasmissioni, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un momento eccezionalmente delicato, venuti a mancare i collegamenti fra un osservatorio di gruppo e una batteria, si offriva volontario per il ripristino di essi. Per circa due ore si spostava incessantemente lungo la linea sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria per riparare le interruzioni dando prova di non comune sprezzo del pericolo e di elevate virtù militari. — A. S., 15 dicembre 1941.

JARETTI Lorenzo di Giacomo e di Bigliona Seconda, da Gattinara (Vercelli), classe 1910, caporal maggiore, 24° artiglieria di Corpo d'armata. — Per due giorni, mentre la batteria era sottoposta a violentissimo tiro di controbatteria e a continue raffiche di mitragliatrici, assolveva le mansioni di capo pezzo con calma e sereno sprezzo del pericolo e, noncurante dei tiri avversari, dirigeva il fuoco del proprio pezzo contro carri armati che avanzavano. In un momento in cui il fuoco di controbatteria era particolarmente intenso, si prodigava per la riparazione di un pezzo che, rimesso in efficienza in condizioni assolutamente rischiose, riprendeva a funzionare consentendo al reparto più efficace azione nel momento più delicato del combattimento. — A. S., 15 dicembre 1941.

INDELICATO Francesco fu Antonino e di Allegria Maria, da Linguaglossa (distretto Catania), classe 1921, fante, 61° fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di arma anticarro, durante un attacco avversario, circondato da ogni parte da gruppetti infiltratisi nel centro di fuoco, visto il prezioso pezzo in pericolo, in una dura lotta a corpo a corpo, lo difendeva con la baionetta fino a trovare la morte. — A. S., 5 giugno 1942.

MALAGUTI Renzo di Gaetano e di Folchi Maria, da Ferrara, classe 1914, caporal maggiore, 132° artiglieria. — Conduttore di un autocarro carico di munizioni, notato che un violentissimo fuoco minacciava di distruggere il mezzo affidatogli, usciva all'aperto per tentare l'allontanamento. Nel generoso tentativo veniva gravemente ferito, perdendo la gamba destra. — A. S., 29 maggio 1942.

MASSUCCO Dante fu Serafino e fu Gemma Faleschini, da Venezia, classe 1890, tenente colonnello fanteria (b), comando superiore FF. AA. A. S. — Combattente di tre guerre, mutilato, decorato, volontario in A. S., quale comandante di un drappello recante con sè documenti segreti di alto interesse militare, assalito in pieno deserto sirtico ed a notte inoltrata, da preponderanti nuclei autoportati avversari in agguato, con pronta risoluzione, conscio del pericolo imminente, si apriva impetuosamente la strada a colpi di bombe a mano, riuscendo a portare a compimento la missione affidatagli. Esempio di cosciente ardimento, di supremo spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — A. S., 13-14 dicembre 1941.

MEUCCI Primo fu Giuseppe e fu Orazzini Vienna, da Piombino (Livorno), classe 1918, bersagliere, 9° bersaglieri. — Porta arma mitragliatrice, primo fra tutti, si slanciava sotto nutrite raffiche avversarie per raggiungere altra postazione che gli permettesse di battere una formazione appiedata minacciante di aggirare la posizione da lui tenuta. Trascinava in tal modo con l'esempio i compagni riuscendo per una intera notte a stroncare qualsiasi tentativo dell'avversario che ripetutamente tentava di raggiungere l'obiettivo. — A. S., 27 novembre 1941.

MONTONI Mario fu Arcangelo e di Alaia Caterina, da Napoli, classe 1913, artigliere, 24° artiglieria di Corpo d'armata. — Servente, assumeva le funzioni di capo pezzo in condizioni particolarmente delicate e difficili colmando il vuoto lasciato dai compagni. Durante violento e centrato tiro di controbatteria, rimaneva gravemente ferito. Trasportato al vicino posto di medicazione esprimeva il rammarico di aver dovuto abbandonare il suo pezzo. Esempio di attaccamento al dovere, di cui aveva dato prova quale volontario nelle campagne dell'A. S. e di Spagna. — A. S., 15 dicembre 1941.

MORUZZI Orazio di Giuseppe e di Stuart Anna, da Teramo, classe 1921, sergente, 132° carristi. — Capocarro, durante un attacco contro un munitissimo caposaldo, avuto subito il suo cannone inutilizzato, continuava a seguire il suo reparto nell'azione. Sotto violentissimo tiro dell'artiglieria, riforniva di munizioni gli altri carri e si prodigava per il collegamento fra il reparto in azione e quelli retrostanti. — A. S., 19 novembre 1941.

NEGRI don Francesco di Massimiliano e di Dabandi Teresa, da Vignola Monferrato, classe 1907, tenente cappellano, 3° artiglieria, divisione « Celere ». — Cappellano militare di un reggimento di fanteria in periodo di particolare attività operativa, costantemente esponeva con perfetta serenità la vita per assolvere il suo mandato di fede, di amore, di assistenza, noncurante del violento tiro avversario. Esempio magnifico di abnegazione, fede, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. S., novembre-dicembre 1941.

PANCINI Mario di Carlo e di Rolla Caterina, da Feisoglio (distretto Mondovì), classe 1915, caporal maggiore, 4° gruppo alpini, battaglione « Val Chisone ». — Comandante di squadra mortai d'assalto, benchè gravemente ferito durante un combattimento per la conquista di una posizione, accanitamente difesa da rilevanti forze, portava le sue armi a distanza di assalto. Soltanto dopo la definitiva conquista della posizione acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

PICCOLI Cesare fu Silvio e di Meraldi Luigia, da Milano, classe 1914, tenente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo di armata. — Capo pattuglia O. C. dava in ripetute occasioni costante prova di ardimento. In servizio ad un osservatorio, presso un centro di fuoco avanzato, durante un violento attacco di carri armati e sotto intenso fuoco di artiglieria, attraversando terreno allo scoperto e fortemente battuto, si recava alla ricerca di reparti di fanteria con i quali si era perduto il collegamento. Tagliato fuori dall'avanzare di una numerosa colonna avversaria, che si dirigeva sulle batterie del suo gruppo, con cosciente spirito di sacrificio ed affrontando il pericolo della cattura, riusciva a raggiungere con gli uomini della pattuglia la batteria più vicina, attivamente collaborando alla difesa all'arma bianca e contribuendo al vittorioso epilogo della lotta. — A. S., 14-15 giugno 1942.

PURPURA Santi fu Bartolo e di Silvestri Rosa, da Geraci Siculo (Palermo), classe 1916, tenente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Sottocomandante di batteria, in lungo periodo di azioni offensive si distingueva per alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. Ferito al braccio ed alla schiena, mentre la batteria in una avanzata stava eseguendo un cambio di posizione, ricusava di farsi medicare fino a quando non aveva condotto la batteria a schierarsi nella posizione fissata. Resistendo alla pressione dell'ufficiale medico, rifiutava il ricovero all'ospedale, per non abbandonare la propria batteria presso la quale, benchè ferito, continuava a prestar servizio. — A. S., 25 maggio 1942.

RODENIGO Evelino fu Gerolamo e di Facchinetti Elisa, da Grado (Trieste), classe 1902, tenente complemento, 24° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Aiutante maggiore di gruppo, di belle qualità militari, assicurava con la sua instancabile operosità e con senso di profonda dedizione al dovere il continuo regolare affluire dei rifornimenti in linea. Difettando il gruppo, dopo una giornata di fuoco particolarmente intenso, di munizioni, provvedeva di persona e volontariamente al relativo trasporto, attraversando zone scoperte e violentemente battute. Coll'automezzo ripetutamente colpito, riusciva a portare a termine l'importante missione volontariamente assuntasi, confermando così le doti di valore personale e sprezzo del pericolo di cui aveva dato in precedenza luminosa prova. — A. S., 27 novembre 1941.

ROSELLINI Fabio di Mario e di Fanelli Olga, da La Spezia, classe 1919, sottotenente complemento, LII battaglione carri M. 13. — Ufficiale di riconosciute capacità tecniche, in duri combattimenti sostenuti nella battaglia della Marmarica, dava chiare e ripetute prove delle sue spiccate qualità di soldato. Durante un attacco di preponderanti forze corazzate, trovandosi avvolto con tutta la compagnia in un cerchio di fuoco, si slanciava immediatamente contro la formazione incalzante. Essendo stato sopraffatto il carro del comandante del plotone, assumeva di iniziativa il comando del reparto, guidava i carri contro la morsa avversaria riuscendo ad infrangerla dopo averne distrutto e messi in fuga numerosi pezzi. Chiaro esempio di sereno valore, di freddo sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — A. S., 14 dicembre 1941.

RUSSO Emilio fu Giuseppe e di Buccheri Maria, da Bengasi, classe 1915, sottotenente di complemento, 7° bersaglieri. — In seguito ad attacco avversario, contenuto dalle armi del caposaldo, passava decisamente al contrassalto con i suoi uomini. Incontrata forte resistenza, con ponderata abilità e perizia, immobilizzava l'avversario col fuoco, agevolando l'aggiramento da parte di altro plotone e contribuendo efficacemente al vittorioso esito dell'azione, colla cattura di prigionieri e di armi. — A. S., 7 giugno 1942.

SANTOCCHINI Pasquale fu Vittorio e di Concetta Marchini, da Pitigliano (Grosseto), classe 1917, carabiniere, 620ª sezione motorizzata carabinieri del C.A.M. — Carabiniere motociclista di una sezione assegnata ad una G.U. offertosi volontariamente per accompagnare in rischiose missioni ufficiali del Comando della G. U. stessa, si spingeva arditamente avanti per identificare mezzi corazzati. Scoperto e preso sotto il fuoco di mitragliatrici, con calma e sprezzo del pericolo, prima di disimpegnarsi portava a termine la sua missione riuscendo così a fornire al comando notizie preziose sulla dislocazione dell'avversario. Già distintosi in precedenti occasioni. — A. S., 4 dicembre 1941.

SANTORO Alberto di Francesco e di Ceravolo Carolina, da Salerno, classe 1920, geniere, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di una azione offensiva per il superamento di posizione difensiva avversaria, chiedeva volontariamente di far parte di un drappello artieri d'arresto incaricato dell'apertura di varchi in campi minati vasti e insidiosi. Per due giorni precedeva col suo reparto una G.U. in movimento nella ricerca di campi minati, nonostante il fuoco intenso ed efficace dell'artiglieria avversaria. Con ardimento e perizia, sotto l'azione snervante dell'artiglieria e delle mitragliatrici contribuiva, in quindici ore di ininterrotto lavoro, a realizzare l'apertura di varchi in successivi campi per una lunghezza di un chilometro, disattivando numerose mine, fra cui molte a strappo, di modello sconosciuto. Nonostante l'oscurità della notte, con tenacia pari alla bravura, si prodigava per il compimento dell'opera che veniva sfruttata all'alba per il passaggio delle unità attaccanti. Ammirevole esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — A. S., 26-28 maggio 1942.

SETTESOLDI Marino di Gino e di Giannelli Adolfa, da S. Angelo a Lecore (Firenze), classe 1916, artigliere, 26° artiglieria. — Dimostrando noncuranza e sprezzo assoluto della propria vita faceva schermo della persona ad un proprio ufficiale riportando la divisa lacerata dalle schegge di un colpo d'artiglieria. Con generosità e slancio soccorreva per primo, sotto continuo fuoco, alcuni compagni feriti dallo scoppio della granata. Esempio ammirevole di devozione assoluta e di generosa abnegazione. — A. S., 13 dicembre 1941.

TARASCIO Sebastiano di Salvatore e di Lombardi Angela, da Priolo (Siracusa), classe 1921, carrista, 132° carristi. — Servente di un carro, ferito in durissimo combattimento, avendo avuto morto il pilota e ferito il capo carro, continuava a far fuoco col pezzo. Inutilizzato con un nuovo colpo, scendeva dal carro tra l'infuriare del combattimento, caricandosi sulle spalle il capo carro ferito riuscendo a portarlo in salvo. Esempio di grande cameratismo e di virtù militari. — A. S., 30 novembre 1941.

TRADELLI Francesco di Antonio e di Protenziali Maria, da Napoli, classe 1920, caporale, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di una azione offensiva per il superamento di posizione difensiva avversaria, chiedeva volontariamente di far parte di un drappello artieri d'arresto incaricato dell'apertura di varchi in campi minati vasti e insidiosi. Per due giorni precedeva col suo reparto una G. U. in movimento, nella ricerca di campi minati, nonostante il fuoco intenso ed efficace dell'artiglieria avversaria. Con ardimento e perizia, sotto l'azione snervante dell'artiglieria e delle mitragliatrici contribuiva, in quindici ore di ininterrotto lavoro, a realizzare l'apertura di varchi in successivi campi per una lunghezza di un chilometro, disattivando numerose mine, fra cui molte a strappo, di modello sconosciuto. Nonostante l'oscurità della notte, con tenacia pari alla bravura, si prodigava per il compimento dell'opera che veniva sfruttata all'alba per il passaggio delle unità attaccanti. Ammirevole esempio di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — A. S., 26-28 maggio 1942.

TRENTIN Oreste di Angelo e di Persan Oresta, da Angieri (Verona), classe 1921, carrista, 132° carristi. — Pilota, ferito ad una mano e ad un piede da una perforante che danneggiava il carro, continuava, durante tutto il combattimento, a pilotare rifiutando ogni medicazione e riportando il suo mezzo rimasto senza munizioni alla base. Esempio mirabile di alto senso del dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

VAGO Domenico di Anselmo e di Vago Elena, da Pugginate (Como), classe 1915, caporale, 132° carristi. — Motociclista porta ordini, durante un furioso combattimento contro preponderanti forze corazzate, sostenute dalla propria compagnia, si prodigava oltre ogni limite per mantenere il collegamento tra i carri. A scontro terminato rintracciava ed accompagnava alla base due carri con morti e feriti a bordo. Nelle giornate successive di duro combattimento continuava a svolgere la sua opera di osservazione e collegamento tra incessante fuoco di artiglierie, sprezzante di ogni pericolo. — A. S., 19 novembre 1941.

VENTRIGLIA Giovanni di Ventriglia Teresa, da Curti S. Maria (Salerno), classe 1921, artigliere scelto, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Capo pezzo e puntatore, in violenti combattimenti svolti dalla batteria, fu costante esempio ai propri serventi di coraggio e spirito di sacrificio. Durante alterne vicende — catturato e riuscito poi a liberarsi — rientrava in batteria riprendendo il posto di puntatore. Cooperava successivamente con contegno aggressivo ed audace a stroncare l'attacco avversario. — A. S., 14-15 luglio 1942.

VERZA Walter di Umberto e di Agazzani Dina, da Reggio Emilia, classe 1912, sottotenente, 49° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione si prodigò costantemente per recare assistenza ai feriti. Non esitò, saputo che una compagnia operante distante dal posto di medicazione era duramente impegnata a raggiungerla rimanendo ferito da scheggia sulla linea di fuoco. Incurante del pericolo e della ferita non lieve, seguitò, sotto il tiro delle artiglierie e delle armi automatiche nemiche, a medicare i feriti rimanendo sulla linea investita da un fuoco micidiale. A combattimento ultimato, col nemico in fuga e assicuratosi dello sgombro dei feriti, rientrò al posto di medicazione e, ricevuto l'ordine di farsi sgomberare su un ospedale, accettò di allontanarsi solo dopo tre giorni quando giunse a sostituirlo altro medico. — Quota 692 del Costone di Trebela (Balcania), 27 gennaio 1941.

ZAMBELLI Giuseppe fu Mario e di Gerosa Rosa, da Milano, classe 1914, caporal maggiore, 3° artiglieria, divisione celere. — Specializzato per il tiro, durante aspro combattimento, venuti a mancare i collegamenti fra l'osservatorio di gruppo, presso cui prestava servizio ed una batteria, si offriva volontario per il ripristino di essi, riuscendo sotto violento fuoco di artiglieria avversaria a riattivarli. Successivamente, attraversando zona scoperta battuta dalla fucileria e dal tiro delle mitragliatrici, recapitava un ordine ad un reparto quasi completamente isolato nel corso del combattimento. Esempio di spirito combattivo, di consapevole ardire. — A. S., 15 dicembre 1941.

ZAMPORI Antonio di Clemente e di Magnacavallo Maria, da Milano, classe 1921, sergente, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di squadra fucilieri, con slancio ed entusiasmo, portava i suoi uomini contro posizione nemica fortemente difesa. Colpito gravemente all'addome, non desisteva dal compito affidatogli. Stremato nelle forze, continuava ad incitare i suoi uomini con la voce, fino al raggiungimento del successo. — Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

ZAPPALA' Antonio di Giovanni e di Nicolosi Rosa, da Zafferana Etnea (Catania), classe 1918, sergente maggiore, 28° fanteria. — Comandante di pattuglia fiancheggiante, attaccato da tre autoblindo, con rapida sosta e preciso tiro, ne incendiava due e metteva in fuga la terza, evitando così una pericolosa azione degli stessi mezzi sulla propria compagnia. Già altre volte distintosi per freddo coraggio ed alto senso del dovere. — A. S., 17 dicembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANNINI Alberto di Ugo e di Carnevali Erminia, da Ancona, classe 1914, sergente, 12° autoraggruppamento del supercomando A. S. — Sottufficiale di autocolonna formata da alcuni automezzi, nelle prossimità delle prime linee veniva attaccato da vari aerei. Con prontezza e sangue freddo provvedeva a piazzare una mitragliatrice e, azionandola, impediva agli aerei di svolgere più ampia azione inducendoli a desistere da ulteriori attacchi. Con il suo contegno esemplare, con la sua calma, portava in tal modo a destinazione il prezioso materiale affidatogli. Esempio di attaccamento al dovere e di serenità di fronte al pericolo. — A. S., dicembre 1941.

ANTONETTO Reginaldo di Sabatino e di Mercuri Matilde, da Celano (Sulmona), classe 1918, bersagliere, compagnia bersaglieri motociclisti del C.A.M. — Comandante di pattuglia con altri elementi motociclisti a disposizione di un reparto di mezzi cingolati, col compito di riconoscere la zona occupata dall'avversario, si spingeva risolutamente a poca distanza dalle linee, fatto segno a fuoco di mitragliatrice. Colpita la propria motocicletta e resa inservibile, riusciva abilmente a disimpegnarsi ed a rientrare incolume al reparto. — A. S., 13 dicembre 1941.

BACCHI Gino di Celso e di Moranova Pia, da Monterenzio (Bologna), classe 1920, artigliere, V gruppo semovente 75/18. — Secondo radiotelegrafista di carro comando di batteria semovente, rimasto colpito ed immobilizzato il carro davanti alle nostre linee, vi si recava più volte sotto il fuoco, per asportarne i documenti e gli strumenti. Rimaneva in linea coi fanti, in attesa del momento in cui, al sopraggiungere della notte, poteva ricuperare il carro. — A. S., 7 giugno 1942.

BAUMGARTNER Rodolfo di Rodolfo e di Elisa Cuccurullo, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1902, capitano, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Comandante del reparto comando di gruppo, in un lungo periodo di azioni offensive, assicurava sempre con ininterrotta ed intelligente attività l'importante servizio rifornimenti, spesso attraversando zone ancora occupate dall'avversario e fortemente battute che provocavano non lievi perdite fra i suoi dipendenti. Costante esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio-14 luglio 1942.

BENDAZZOLI Ettore fu Germano e di Castalletti Ermenegilda, da Caprino Veronese (Verona), classe 1912, alpino, 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

BERTASSI Alfonso di Carlo e di Feredici Margherita, da Milano, classe 1919, dragone, R.E. C.A.M. compagnia autoblindo. — Pilota di autoblindo di eccezionale perizia, durante un attacco in forze di mezzi corazzati, accompagnato da violento fuoco di artiglieria, riusciva con encomiabile slancio a portare il proprio mezzo a immediato contatto delle formazioni avversarie, coadiuvando con abile manovra all'azione di fuoco del tiratore capo equipaggio. Col mezzo colpito in torretta da un proietto perforante, che feriva gravemente il proprio ufficiale e provocava un principio di incendio a bordo, non rallentava il movimento. Solo dopo essersi reso conto della gravità della ferita del proprio comandante di plotone, desisteva dall'azione e riusciva a svincolarsi dal combattimento. Fulgido esempio di dedizione al dovere. — A. S., 14 dicembre 1941.

BERTONI Giancarlo fu Giuseppe e di Marta Zaneboni, da Milano, classe 1912, tenente complemento, 4° alpini « Valle », bataglione « Val Chisone ». — Comandante di compagnia alpina, durante aspro combattimento per la conquista di una importante posizione nemica accanitamente difesa, guidava con ammirevole serenità ed audacia il reparto all'attacco. Superata di slancio la compagnia avanzata duramente provata ed in crisi, con rapida manovra avvolgeva la posizione e, malgrado forti perdite, riusciva a scacciare il tenace e numeroso avversario in una serie di attacchi e contrattacchi condotti con grande violenza a bombe a mano e corpo a corpo. — Quota 852 Niksic (Montenegro), 5 maggio 1942.

BETTINARDI Emilio fu Antonio e di Missaggia Ida, da Bolzano Vicentino (Vicenza), classe 1915, caporal maggiore, II gruppo alpini « Valle ». — Comandante di squadra fucilieri, accortosi che la compagnia era attaccata sul fianco sinistro, portava celermente i suoi uomini al contrassalto sotto intensissimo fuoco di fucileria nemica. Per la pronta decisione sventava l'attacco del nemico, riuscendo a metterlo in fuga. — Quota 865 Gradar (Montenegro), 11 magio 1942.

BIAGIOLI Giuseppe di Mario e Cerlani Maria, da Recanati (Macerata), classe 1915, sergente, XXVII battaglione genio. — Sempre primo fra i più arditi del proprio plotone d'arresto pel servizio di campi minati. Ferito al braccio oltre le prime linee, soccorreva ugualmente il proprio ufficiale morente trasportandolo per lungo tratto fino al più vicino posto di medicazione, esempio di eroico altruismo. — A. S., 30 settembre 1941.

BIANCO Antonio fu Lorenzo e di Dallarosa Angela, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1919, caporale, 5° artiglieria alpina. — Capopezzo di batteria alpina, durante un violento attacco notturno in cui il nemico riusciva a portarsi a breve distanza, con calma e precisione dirigeva il tiro del proprio pezzo. Fatto segno a violento fuoco di fucileria avversaria e di bombe a mano, incitava i propri uomini alla resistenza, contribuendo così efficacemente a stroncare l'attacco avversario ed a volgere in fuga il nemico. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

BIGNONI Domenico di Felice e di Cattina Rosina, da Piovene (Vicenza), classe 1919, dragone, R.E.C.A.M. compagnia autoblindo. — Pilota di autoblindo, volontariamente si offriva per il recupero di un mezzo del proprio reparto immobilizzato durante un combattimento, in una zona insidiosa, battuta da autoblindo. Sotto il tiro delle artiglierie avversarie, diretto contro un caposaldo poco distante, riusciva con serena calma a riparare l'inconveniente ed a rientrare con il mezzo alla base. Bell'esempio di audacia e di attaccamento al dovere. — A. S., 5 dicembre 1941.

BOSI Ezio di Guido e di Flamini Annita, da Forlì, classe 1921, tenente complemento, 28° fanteria. — Ufficiale comandante di plotone collegamenti di battaglione e successivamente comandante di plotone esploratori, in un lungo periodo di aspra battaglia si prodigava con coraggio, fede e costante ardimento, assolvendo sempre ogni compito, spesso rischiando generosamente la vita. — A. S., luglio-dicembre 1941.

BOSISIO Gabriele di Antonio e fu Manenti Maria, da Bagnatica (Bergamo), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri. — Porta arma di una squadra bersaglieri motociclisti, ferito alla testa durante un attacco, prima di farsi curare si preoccupava di porre al sicuro il suo fucile mitragliatore consegnandolo al comandante della squadra. Dopo di che acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. Esempio di forte sentimento del dovere. — A. S., 11 dicembre 1941.

BOTTAZZO Giuseppe di Salvatore e fu Ruzolo Antonina, da Nardò (Lecce), classe 1918, caporal maggiore, XI battaglione guastatori di Corpo d'armata. — Componente la scorta di autocolonna attaccata da superiori forze ribelli, partecipava efficacemente a contenere, con giusto tiro del proprio fucile mitragliatore, l'attacco nemico. Successivamente, allo scopo di sventare un tentativo di aggiramento si portava con altri commilitoni allo scoperto riuscendo ad arrestare la manovra avversaria, ferito al torace, continuava a presidiare con la propria arma il settore affidatogli, dimostrando forza d'animo ed alto senso del dovere. — Grahovo (Slovenia), 11 maggio 1942.

BOZZINI Angelo di Giuseppe, classe 1916, artigliere, 5° artiglieria alpina. — Conducente di batteria alpina, durante un violento attacco notturno, si portava volontariamente sulla linea pezzi per partecipare direttamente alla lotta. Provvedeva al rifornimento delle munizioni attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico, finchè rimaneva ferito da schegge di bombe a mano. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

BROMBIN Carmelo di Luigi e fu Berto Giovanna, da Padova, classe 1919, bersagliere, comando superiore FF. AA. A. S. — Di scorta a due ufficiali che recavano con loro documenti di interesse militare, durante una marcia di trasferimento, sorpreso in pieno deserto sirtico ed a notte inoltrata da nuclei autoportati in agguato, li affrontava con decisione, riuscendo a colpi di moschetto e di bombe a mano ad aprirsi la strada attraverso la cerchia avversaria, sfuggendo alla cattura e contribuendo così validamente alla salvezza dei propri ufficiali e del prezioso materiale da essi custodito. Esempio di cosciente coraggio e di dedizione al dovere. — A. S., 13-14 dicembre 1941.

BRUNO Mario fu Francesco e di Battaglini Silvia, da Napoli, classe 1916, sergente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Capo pattuglia O.C. di batteria, abile e coraggioso, sotto violentissimo tiro di artiglieria, esplicava con sereno ardimento il suo compito, assicurando il collegamento con la batteria fino al momento in cui veniva catturato. Riuscito abilmente a sfuggire alla cattura, raggiungeva il suo reparto riprendendo subito dopo il suo posto di combattimento. — A. S., 14 luglio 1942.

BUZZI Vincenzo di Oreste e di Cavaglieri Teresa, da Moglia (Mantova), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri. — Porta feriti, durante un intenso tiro di artiglieria si recava più volte allo scoperto presso gli uomini del plotone per assicurarsi che nessuno fosse stato colpito. Magnifico esempio di altruismo, di serenità e sprezzo del pericolo. — A. S., 6 novembre 1941.

BUZZIGOLI Marcello di Francesco e di Calastrini Armida, da Firenze, classe 1921, caporale, 132° artiglieria. — Primo radiotelegrafista di carro comando di batteria semovente, rimasto colpito ed immobilizzato il carro davanti alle linee nostre, vi si recava più volte sotto il fuoco, per asportarne i documenti e gli strumenti. Rimaneva poi in linea coi fanti, in attesa del momento in cui, al sopraggiungere della notte, poteva ricuperare il carro. — A. S., 7 giugno 1942.

BUZZONI Anacleto di Vittorio e di Maroni Maria, da Primaluna (Como), classe 1912, caporale, 5° alpini. — Appartenente ad un plotone arditi di battaglione, partecipava con il suo reparto ad una rischiosa azione per la riconquista di una fortissima posizione avversaria. Nell'aspra e dura lotta che ne seguiva, incurante del fuoco di armi automatiche da cui era fatto segno il suo reparto, dimostrava grande ardimento e sprezzo del pericolo nel lancio di bombe a mano per snidare il nemico che trovava ricovero in munite postazioni. Nell'azione stessa rimaneva ferito. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

CACELLO Giuseppe fu Antonio e di Buffo Maria, da Castelnuovo Nigra (Aosta), classe 1918, caporale maggiore, 4° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, scoperto un nucleo avversario munito di fucile mitragliatore che si era infitrato sul tergo di un nostro plotone avanzato intralciandone seriamente l'attacco. di propria iniziativa si slanciava con la sua squadra sul nucleo stesso sopraffacendolo con preciso lancio di bombe a mano. Esempio di alto, intelligente senso del dovere e di cosciente coraggio. — Quota 582 di Morigno (Balcania), 15 marzo 1942.

CAIRE Fiorino fu Giovanni e di Balocco Giuseppina, da San Marzano Oliveto (Asti), classe 1913, caporal maggiore, 3° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di nuclei ribelli, agendo di propria iniziativa, si lanciava per primo in zona di terreno completamente scoperto, trascinando col proprio esempio i suoi alpini che raggiungevano posizioni di tale importanza da permettere il movimento dell'intero plotone. — Rilje (Balcania), 21 marzo 1942.

CAROBBI Leo di Diego e di Marani Anna, da Costarmano Monti (Reggio Emilia), classe 1912, alpino, 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

CARRARO Beniamino di Isidoro e di Vaccari Giulia, da Arcugnano (Vicenza), classe 1920, alpino, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Fuciliere di plotone, avanzato, procedendo con slancio all'attacco di quota tenuta dai ribelli, benchè ferito da schegge di pallottola esplosiva al viso, assaltava tra i primi gli elementi nemici che ancora resistevano, ponendoli in fuga. Solo ad azione ultimata si recava al posto di medicazione. — Quota 925 Vardar (Balcania), 13 maggio 1942.

CARRATELLO Antonino di Franco e di Francesca Corvai, da Palermo, classe 1909, fante, 121° fanteria. — Volontario di un reparto « arditi », durante un aspro combattimento si portava risolutamente, con freddo sprezzo della vita, presso una posizione fortemente tenuta dal nemico, e con lancio di bombe riusciva a mettere in fuga un gruppo di briganti comunisti che ostacolavano l'azione di altri reparti. Benchè ferito, si spingeva su altra posizione intensamente battuta per soccorrere un compagno ferito. Esempio di audacia, sprezzo del pericolo e cameratismo. — Kot (Balcania), 19 luglio 1942.

CARUCCI Giuseppe di Carucci Beatrice, da Noci (Bari), classe 1919, bersagliere, 7° bersaglieri. — Tiratore di mitragliatrice, durante un attacco, condotto con mezzi blindati, sparava con calma e decisione anche quando l'avversario aveva già oltrepassato la postazione da lui occupata. Ferito leggermente da scheggia di granata, e visto ormai vana ogni resistenza, riusciva a fuggire alla cattura sfidando il fuoco che da più parti lo investiva. — A. S., 16 dicembre 1941.

CARUSSIO Loris di Vittorio e di Foroni Emilia, da Parma, classe 1917, dragone, R.E.C.A.M., compagnia autoblindo. — Pilota di autoblindo di eccezionale perizia, durante un attacco di elementi corazzati superiori in forze, accompagnato da violento fuoco di artiglieria, riusciva con encomiabile slancio, a portare il proprio mezzo a contatto immediato delle formazioni avversarie, coadiuvando con abili manovre all'azione di fuoco del tiratore capo equipaggio. Bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 26 novembre 1941.

CASETTA Stefano di Bartolomeo e fu Ghione Teresa, da San Rocco Montà (Torino), classe 1913, caporale, 24° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Aiutante di sanità mentre la sua batteria era sottoposta a violento fuoco delle artiglierie durato nove ore, si prodigava generosamente nel trasporto dei feriti, percorrendo consecutivamente per otto volte, sotto il tiro sempre più nutrito e violento, la zona dello schieramento per raggiungere, col carico dei compagni feriti, il posto di medicazione. Esempio mirabile di abnegazione, di altruismo e di elevato senso del dovere. — A. S., 15 dicembre 1941.

CATTI Ennio di Giovanni e di Arrigoni Anna, da Baizo (Reggio Emilia), classe 1913, alpino, 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

CHARRIER Agostino di Marco e di Charrier Filomena, da Roreto Chisone (Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini. — Fuciliere, durante uno scontro con forze ribelli, si offriva volontariamente di andare a riconoscere il terreno in zona completamente scoperta e intensamente battuta da preciso fuoco nemico fornendo utili notizie per il successivo movimento del reparto. Esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Quota 1159 di Rijeka (Balcania), 22 marzo 1942.

CIANI Tullio di Virgilio e di Marcucci Regina, da Bicinicco (Udine), classe 1911, sergente maggiore, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di plotone, rimasto ferito durante un attacco, rifiutava d'essere soccorso e portava — sebbene fortemente menomato — i propri uomini agli obbiettivi prefissi. Solo a combattimento ultimato acconsentiva d'essere trasportato in luogo di cura. Bell'esempio di spirito di sacrificio e dedizione al dovere. — Quota 845 di Vardar (Montenegro), 9 maggio 1942.

CIATTAGLIA Filippo di Francesco e di Gricia Giacinta, da Frascati (Roma), classe 1920, carrista, 132° carristi. — Motociclista del comando di reggimento, in aspri e duri combattimenti si prodigava in imprese rischiose per portare ordini ai reparti impegnati. — A. S., 19-23 novembre 1941.

CINGOLANI Mario di Italo e di Calabrini Stella, da Recanati (Macerata), classe 1918, sottotenente complemento, 28° fanteria. — Comandante di plotone esploratori di battaglione, in 5 mesi estenuanti di permanenza in prima linea, si prodigava con coraggio, fede e ardimento, assolvendo i pericolosi compiti a lui affidati con sereno sprezzo del pericolo. — A. S., ottobre-dicembre 1941.

CIPRANDI Pierino di Luigi e di Crippa Maria, da Cornaredo (Milano), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri. — Motociclista addetto ad un comando di reggimento, incurante delle infiltrazioni avversarie che rendevano poco sicuri gli accessi alle linee, recapitava prontamente un ordine urgente ad un battaglione fortemente impegnato. Di ritorno, con sangue freddo e coraggio, sfuggiva alla cattura. — A. S., 16 dicembre 1941.

CISIANO Gilberto fu Giacomo e di Pavoni Virginia, da Torino, classe 1920, caporale, 24° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Puntatore al pezzo, durante aspri combattimenti, fatto segno a violento fuoco di armi automatiche, con imperturbabile calma contribuiva a respingere, col tiro preciso del suo pezzo, reiterati attacchi di mezzi corazzati. Esempio di belle qualità militari, di slancio e assoluta dedizione al dovere. — A. S., 15 dicembre 1941.

COBIANCHI Giulio di Gaetano e di Cati Santina, da Castel di Casio (Bologna), classe 1920, alpino, 11° alpini. — Staffetta porta ordini, durante un violento attacco notturno, si offriva volontariamente per ben due volte per stabilire il collegamento con una nostra compagnia avanzata fortemente impegnata. Incurante del fuoco nemico, portava felicemente a termine la propria missione. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

COLOMBO Edoardo fu Guido e di Giusonni Rosa, da Rho (Milano), classe 1918, dragone, R.E.C.A.M., compagnia autoblindo. — Pilota di autoblindo di eccezionale perizia, durante un attacco di elementi corazzati, superiori in forze, accompagnato da violento fuoco di artiglieria, riusciva con encomiabile slancio a portare il proprio automezzo a contatto immediato delle formazioni avversarie, cooperando, con abili manovre, all'azione di fuoco del tiratore capo equipaggio. Bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 4 dicembre 1941.

COSTA Giovanni di Vincenzo e di Gheno Cecilia, da Valstagna (Vicenza), classe 1918, caporale, 11° alpini. — Comandante di squadra fucilieri posta a difesa di un centro avanzato, durante un assalto notturno, resosi inefficiente il fucile mitragliatore perchè colpito da bombe a mano, riuniva i propri uomini e li guidava ad un violento contrattacco, riuscendo a mettere in fuga l'avversario. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

CRESPI Antonio di Giovanni e di Scotti Palmira, da Cornate di Adda (Milano), classe 1919 artigliere, R.E.C.O., divisione corazzata « Ariete ». — Autista di autocannone di batteria volante da 65, in servizio di esplorazione avanti a una colonna di divisione, scontratosi il proprio pezzo con mezzi corazzati, rimaneva serenamente al volante mentre l'autocannone veniva fatto segno a raffiche di mitraglia, permettendo l'assolvimento del compito assegnato. Esempio di calma e sprezzo del pericolo. — A. S., 23 novembre 1941.

DALLA VALLE Cipriano di Francesco e di Repelti Teresa, da Salceto (Vicenza), classe 1920, alpino, 11° alpini. — Durante accanito cambattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

DAL POS Massimo fu Giovanni e fu Frare Teresa, da Vendemmiano (Treviso), classe 1916, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

DE BIDDA Pasquale di Giovanni Maria e di Moso Gavina, da Luogo Santo (Sassari), classe 1919, fante 61° fanteria motorizzato. — Porta ordini di compagnia, si prodigava durante un duro attacco ad una posizione avversaria, fortemente sistemata a difesa, per recapitare ordini ai reparti più avanzati, incurante dell'intenso fuoco. Esempio di ardire, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 28 maggio 1942.

FALCO Mariano di Francesco e di Scarlatella Maria, da Bisaccia (Avellino), classe 1913, sergente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Capo pezzo, era di costante esempio ai serventi per sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. Sotto violento tiro di controbatteria, incurante di ogni pericolo, incitava i propri serventi continuando, imperterrito, il fuoco col suo pezzo alle distanze più ravvicinate. — A. S., 14-15 giugno 1942.

FERRARO Antonio di Antonio e di Ronzani Maria, da Breganze (Vicenza), classe 1920, caporale, 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

FIERLI Marcello di Egidio e di Fonfani Clementina, da Gioiella (Perugia), classe 1917, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Meccanico di compagnia si prodigava in ogni istante con sprezzo del pericolo nell'assolvimento del proprio compito. Presente in ogni luogo ha sempre dimostrato elevato senso del dovere e coscienza del compito affidatogli, lavoratore instancabile, magnifico esempio di spirito di sacrificio. — A. S., 7 dicembre 1941.

FRACASSO Giuseppe di Gaetano e di Genelli Giovanna, da Verona, classe 1900, capitano artiglieria complemento, 205° artiglieria. — Ufficiale addetto al P.A.M. divisionale, durante un attacco, in seguito al quale il deposito di munizioni veniva tagliato fuori dalle nostre linee, con mirabile ardimento, sotto violento fuoco delle artiglierie ed armi automatiche, organizzava lo sgombero delle munizioni. Delineatosi un attacco di alcuni carri armati contro il deposito, si portava allo scoperto presso una sezione di mitragliere da 20 mm., posta a difesa del P.A.M., che aveva subite perdite fra i serventi, ne assumeva il comando e riusciva a respingere l'attacco, infliggendo perdite all'avversario. — A. S., 21-26 novembre 1941.

FUMIATI Bruno di Alfredo e fu Iseni Concetta, da Milano, classe 1918, caporale maggiore, 7° bersaglieri. — Capo squadra bersaglieri, durante intenso tiro dell'artiglieria e di armi automatiche percorreva il tratto di fronte assegnato ai propri uomini, rincuorandoli continuamente. Ferito il porta arma tiratore lo sostituiva e continuava calmo e sereno il fuoco sull'avversario costringendolo a ripiegare . — A. S., 6 novembre 1941,

GALIMBERTI Diego di Roberto e di Zanchetta Oliva, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1920, artigliere, 5° artiglieria alpina. — Portaordini di batteria alpina, durante un violento attacco notturno ripetutamente attraversava zone battute da intenso fuoco di fucileria, di armi automatiche e di bombe a mano avversarie, per recapitare ordini, finchè rimaneva colpito da una raffica all'addome. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

GARIBALDI Antonio fu Antonio e di Liberale Maria, da Lavagna (Genova), classe 1913, alpino, 4° gruppo alpini « Valle », batteria « Val Chisone ». — Metteva piede, con i primi audaci su una ridotta avversaria ricacciandone a bombe a mano i difensori. Accortosi che il nemico, in un disperato contrassalto, tentava di aggirare la posizione, solo e di propria iniziativa, con la sua arma scendeva ad affrontarlo facendo fallire il tentativo, incurante del nutrito lancio di bombe a mano cui era fatto segno. — Niksic, Quota 852 (Balcania), 5 maggio 1942.

GEBBIA Andrea di Domenico e di Barua Maria, da Mezzoiuso (Palermo), classe 1923, caporale, V gruppo semovente 75-18. — Pilota di pezzo semovente, durante aspro combattimento, si portava contro due carri che, approfittando del terreno, si erano

molto avvicinati ad un nostro fianco, permettendo con la sua prontezza, al proprio capo pezzo di immobilizzarne uno e mettere l'altro in fuga. — A. S., 10 giugno 1942.

GHEZZO Albino di Luigi e di Serzo Angela, da Casiliano (Trieste), classe 1920, artigliere, V gruppo semovente 75-18. — Marconista di carro comando, durante un aspro combattimento, visto che su di un semovente colpito dall'artiglieria, si era sviluppato un incendio, usciva dal proprio carro ed incurante del tiro avversario riusciva a spegnere le fiamme che già minacciavano le munizioni di bordo salvando in tal modo il semovente stesso da sicura distruzione. Ammirabile esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

GHIROLDI Pietro di Giovanni e di Fedriga Margherita, da Pian di Borno (Brescia), classe 1916, caporale maggiore, 4° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, sempre primo dove era maggiore il pericolo, guidava i propri uomini con perizia ed ardimento all'attacco di un munito centro nemico sopraffacendolo. Bell'esempio di calma, decisione e sprezzo della vita. — Marikova Njiva-Bunovici-Cattaro, 15-18 marzo 1942.

GIORCELLI Carlo di Secondo e di Giorcelli Adele, da Pontestura (Alessandria), classe 1914, alpino, 3° alpini. — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, si portava, di propria iniziativa, su una posizione avanzata ed esposta a violento fuoco avversario, dalla quale controbatteva efficacemente forze ribelli infliggendo loro perdite. Nell'attacco precedeva i fucilieri con mirabile spirito aggressivo. — Zona di M. Gradac (Balcania), 21 marzo 1942.

GIUBA Franco di Ferdinando e di D'Adduzio Raffaela, da Foggia, classe 1917, sottotenente complemento, 28° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, durante un lungo periodo di tormentata battaglia marmarica, dava esempio luminoso, costante, di eroismo e di sacrificio. Il suo plotone da lui diretto ed animato, ha sempre opposto la sua ferrea barriera contro ogni attacco. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

GORLIER Giuseppe di Desiderato e di Brandon Antonietta da Sestriere (Torino), classe 1920, caporal maggiore, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Staffetta del Comando di battaglione, durante una fase critica del combattimento, si portava in testa col reparto più avanzato, trascinando i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto tra i primi il piede su di una postazione nemica, esaurite le munizioni, balzava sull'avversario ricacciandolo a colpi di calcio del fucile e ponendolo in fuga. — Niksic, Quota 852 (Balcania), 5 maggio 1942.

GRECO Pasquale di Luigi e fu Cicia Angela, da Caserta, classe 1914, fante, 40° fanteria. — Con slancio spontaneo e generoso, allo scopo di recare soccorso ad un compagno rimasto gravemente ferito in seguito a scoppio di una mina, si portava, malgrado il verificarsi di un secondo scoppio, che aveva ucciso due militari e ferito altri due, vicino al compagno, riuscendo a trarlo dalla zona pericolosa. Esempio di alto sentimento del dovere, di nobile cameratismo, di sommo sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

GUARISCO Luciano di Gaetano e di Gemelli Ester, da Pavia, classe 1919, caporale, 7° bersaglieri. — Quale aiutante di sanità, nel corso di ripetute azioni di artiglieria e durante un forte attacco contro le posizioni tenute dalla propria compagnia, esplicava infaticabilmente opera umanitaria presso i colpiti del reparto dimostrando serenità di animo, sprezzo del pericolo e grande attaccamento al dovere. Esempio di altruismo e di valore. — A. S., 26-30 dicembre 1941.

GUASTAMACCHIA Giuseppe di Domenico e di De Nicola Francesca, da Terlizzi (Bari), classe 1918, sergente, 62° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri anticarro, dimostrava di possedere in ogni momento del combattimento entusiasmo, calma e coraggio. Nonostante il violento tiro dell'artiglieria avversaria, trascinava i suoi uomini con l'esempio e con le parole, raggiungendo la mèta prefissa. — A. S., 26-28 maggio 1942.

GUERRINI Angelo di Amadio e di Giacomini Elisabetta, da Salè Marasino (Brescia), classe 1919, artigliere, 5° artiglieria alpina. — Conducente di batteria alpina, durante un violento attacco notturno, si portava volontariamente sulla linea pezzi per partecipare direttamente alla lotta. Provvedeva al rifornimento delle munizioni attraverso zone intensamente battute dal fuoco nemico, finchè rimaneva ferito da schegge di bombe a mano. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

KASCHE Giovanni di Federico, da Zeisau, classe 1919, sergente, 318° fanteria. — Durante i combattimenti dal 25 al 28 dicembre 1941 si è particolarmente distinto per impavidità, sangue freddo e valore. Soldato di pieno affidamento e di grande spirito di decisione, ha molto contribuito ai successi del suo reparto. — Petropawloxka (fronte russo), 25-28 dicembre 1941.

LAURETTI Enrico di Gennaro e di Antonelli Angela, da Terracina (Latina), classe 1917, sergente, 28° fanteria. — Comandante di un centro di fuoco avanzato, fortemente investito da mezzi corazzati, riusciva con preciso tiro del pezzo anticarro a colpire un carro armato ed a fare prigioniero l'equipaggio. Già distintosi in precedenti azioni per sangue freddo e sprezzo del pericolo. — A. S., 13 dicembre 1941.

LIVRIERI Vito di Nicolò e di Penone Maria, da Corato (Foggia), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri. — Porta ordini di reparto, durante un aspro combattimento di retroguardia, sotto il fuoco nemico, attraversando terreno scoperto ed intensamente battuto, recapitava ordini del proprio comandante concorrendo così efficacemente ad assicurare l'ordinato movimento del reparto. — A. S., 10 dicembre 1941.

LODA Giulio di Giovanni e di Mareschi Benvenuta, da Fornaci (Brescia), classe 1915, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — Facente parte di un'autocolonna proditoriamente aggredita in zona insidiosa, reagiva energicamente col fuoco della propria arma. Ferito gravemente al braccio destro che gli venica poi amputato, resisteva per una intera notte alle atroci sofferenze dando esempio di serenità e di virile fermezza. — Grahovo (Balcania), 11 maggio 1942.

MALFA Giovanni di Salvatore e di Di Martino Santa, da Ragusa, classe 1916, artigliere, R.E.C.O., divisione corazzata « Ariete ». — Capo pezzo di batteria volante da 65, in servizio di esplorazione avanti ad una colonna di divisione, incontratosi con mezzi corazzati, per sondare la consistenza dell'avversario lo impegnava col fuoco del proprio cannone, riuscendo così a fornire preziose informazioni. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 23 novembre 1941.

MANCANIELLO Angelo fu Leopoldo e di Adamo Giovanna, da Montesarchio (Benevento), classe 1915, sottotenente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Aiutante maggiore di gruppo, durante un combattimento notturno, nel quale la fanteria avversaria si era infiltrata tra i capisaldi attaccando il suo comando, dopo aver distrutto ogni documento, opponeva coi suoi soldati accanita resistenza. Fatto prigioniero, riusciva in seguito a sfuggire alla cattura, ritornando alla testa dei suoi artiglieri fra le nostre linee. — A. S., 14-15 luglio 1942.

MANGALLI Italo di Antonio e di Antonelli Maria, da Grezzana (Verona), classe 1914, alpino, 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere si prodigava alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

MANZONI Mario di Antonio e fu Ballini Virginia, da Torbole Casaglio (Brescia), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri. — Tiratore di mitragliatrice, durante un attacco avversario, condotto con mezzi blindati, eseguiva fuoco calmo e preciso. Si adoperava per rimettere in efficenza l'arma inceppatasi e continuava a sparare anche quando i mezzi avversari avevano oltrepassato la sua postazione. Esempio di serenità e coraggio. — A. S., 16 dicembre 1941.

MARCHI Idris di Enrico e di Moranatti Maria, da Porto Tolle (Rovigo), classe 1919, caporale, 1° battaglione G.a.F. — In accanito scontro contro ingenti forze ribelli, capo arma di una squadra mitragliatrici, sotto intenso fuoco di armi automatiche nemiche, che avevano individuata la postazione, vista inceppata la mitragliatrice in consegna, con sereno sprezzo della propria vita, encomiabile calma e sangue freddo riparava l'arma, riuscendo a controbattere e ridurre al silenzio l'avversario. — M. Crneto (Balcania), 7 giugno 1942.

MATTEUCCI Pietro fu Giuseppe e fu Bandini Annunziata, da Modigliana (Forlì), classe 1921, sottotenente complemento, 28° fanteria. — Volontario di guerra, quale comandante di plotone fucilieri, durante tutto il periodo dell'aspra battaglia marmarica, dimostrava l'eroismo, la fede e la tenacia di un veterano. Sempre primo, sempre pronto in ogni più duro cimento, era sempre di esempio ai dipendenti per spirito combattivo ed elevato senso del dovere. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

MAZZONE Cosimo di Orazio e di De Filippo Giovanna, da Apollosa (Benevento), classe 1919, caporal maggiore, raggruppamento esploratori C.A.M. — Capo pezzo di batteria volante da 65, avvistata una formazione di mezzi corazzati, si portava d'iniziativa a corta distanza da essi ed apriva il fuoco col proprio pezzo riuscendo a volgerli in fuga. Esempio di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 23 novembre 1941.

MORELLI Otello di Aniceto e di Boccafogli Elena, da Consandolo di Argenta (Ferrara), classe 1917, caporal maggiore, 7° bersaglieri. — Automobilista addetto all'autovettura del comandante di battaglione, ha spesso recapitato ordini in situazioni difficili. Durante un movimento di ripiegamento, imbattutosi in una formazione, appostata nei pressi della strada, ha proseguito decisamente la sua corsa, nonostante il vivace fuoco, facendo così sfuggire dalla prigionia il proprio comandante di battaglione. — A. S., 18 dicembre 1941.

MORGESE Nicola di Domenico e di Mezzapresa Francesca, da Castellaneta (Taranto), classe 1914, brigadiere, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Brigadiere motociclista addetto ad una G. U. operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

MOURGLIA Corrado fu Giovanni e di Rivoira Francesca, da Luserna S. Giovanni (Torino), classe 1919, alpino, 3° alpini. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, vista la necessità di raggiungere una cresta violentemente battuta dal fuoco di ribelli, si slanciava per primo e, raggiunta una utile posizione, incurante della rabbiosa reazione avversaria, apriva un preciso e micidiale fuoco, costringendo i ribelli al silenzio e permettendo così la manovra dell'intero plotone. — Rilje (Balcania), 21 marzo 1942.

MUNARI Giovanni di Pietro e di Baggio Luigia, da Rosà (Vicenza), classe 1918, caporal maggiore, 5° artiglieria alpina. — Comandante di una squadra salmerie, durante un violento attacco notturno, volontariamente si portava sulla linea dei pezzi ove, nonostante il violento fuoco avversario, provvedeva al rifornimento delle munizioni. Per fronteggiare un nucleo di ribelli che si era portato vicino ai pezzi, organizzava una squadra fucilieri con la quale riusciva a salvare la postazione. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

NANNA Nicola fu Michele e di Bufano Anna, da Casamassima (Bari), classe 1914, sergente maggiore, 4° genio. — Apparecchiatore telefonico del reparto, veniva chiamato, in più circostanze, a prestare la sua opera nei più avanzati centri di fuoco. Il mattino del 27 giugno, trovandosi presso un'unità di prima linea, veniva gravemente ferito in un'azione di mitragliamento. Incurante delle proprie gravi condizioni, si adoperava in soccorso di compagni caduti al suo fianco. Esempio di abnegazione e dedizione al dovere. — A. S., 27 giugno 1942.

NOTARI Nello di Ostiglio e di Casti Rosa, da Remisetto (Reggio Emilia), classe 1913, alpino 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

NUZZI Giovanni fu Vitantonio e di Raimondi Giacomina, da Santeramo in Colle (Bari), classe 1893, maresciallo capo, legione territoriale carabinieri di Bari. — Sottufficiale di sezione carabinieri mobilitata, distaccato presso un reggimento di fanteria, nel manifestarsi di una infiltrazione nemica mentre i reparti avanzavano dimostrando spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo, contribuiva con alcuni carabinieri, a stroncare il tentativo dell'avversario infliggendogli perdite numerose. — Struga (fronte jugoslavo), 7-11 aprile 1941.

OGNIBENE Pietro di Gaspero e di Achifano Anna, da Castelvetrano (Trapani), classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri. — Con grave pericolo della vita, sotto intenso tiro di artiglieria, si portava allo scoperto, in posizione più propizia per effettuare tiro efficace con la sua mitragliatrice contro fanteria attaccante. Bersagliere di alte doti militari e di grande coraggio personale. — A. S., 6 novembre 1941.

OLGINATI Luigi di Domenico e di Limonda Ambrosia, da Bosisio Perini (Como), classe 1920, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Combattente, da lungo tempo in Africa, ha già dimostrato in ogni momento, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Si offriva più volte sempre volontariamente a prestare servizio agli osservatori avanzati. Nei momenti di maggiore pericolo prestava preziosa opera quale guardiafili-servente al pezzo-mitragliere, cooperando alla difesa vicina della propria batteria circondata. — A. S., 14-15 luglio 1942.

PAGLIARANI Nicola fu Fortunato e fu Fabbri Anacleta, da Rimini, classe 1914, sottotenente medico complemento, 28° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, nelle primissime linee, sotto l'intenso fuoco, esplicava sempre la sua opera umanitaria con alto, generoso apostolato, risparmiando con le sue cure preziose vite di militari gravemente feriti. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

PALERMO Francesco di Pasquale e di Spatafora Rosalia, da Marsala (Trapani), classe 1915, caporale, R.E.C.A.M. — Capo officina di una compagnia autoblindo, volontariamente si offriva per il recupero di un mezzo del proprio reparto immobilizzato durante un combattimento, in una zona insidiosa battuta da autoblindo. Sotto il tiro delle artiglierie avversarie, diretto contro un caposaldo poco distante, riusciva con serena calma a riparare l'inconveniente e rientrare con il mezzo alla base. Bell'esempio di audacia e di attaccamento al dovere. — A. S., 5 dicembre 1941.

PANETTA Raffaele di Alberto e di Milano Maria, da Capua (Napoli), classe 1919, geniere, XXVII battaglione misto genio. — Nell'imminenza di una azione offensiva, per il superamento di ben munite posizioni, partecipava volontariamente all'apertura di varchi entro campi minati. Con il suo lavoro ardimentoso ed intenso sotto persistente fuoco di artiglieria e mitragliatrici, contribuiva a realizzare, in successivi campi minati, l'apertura di varchi necessari per il proseguimento dell'azione. — A. S., 26-28 maggio 1942.

PEDERZINI Mario di Ivo e di Galeri Lucia, da Castellano (Trento), classe 1921, alpino, 11° alpini. — Durante accanito combattimento notturno contro forze ribelli rilevanti e fortemente armate, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere alla difesa di importante e delicata posizione avanzata. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

PEROCCHINI Giovanni fu Angelo e di Quandum Giovanna, da Penna in Teverina (Terni), classe 1909, carabiniere, 43ª legione carabinieri. — Addetto al servizio d'ordine in una stazione ferroviaria, si univa volontariamente ad una compagnia presidiaria che partiva per una località occupata dai ribelli. Cercava poi il combattimento nei posti più avanzati e dava esempio di aggressività e decisione, specie in una fase della lotta in cui il reparto era minacciato di accerchiamento. — Turkalj (Balcania), 22 aprile 1942.

PERRO Giovanni di Bartolomeo e di Richard Lidia, da Pralj (Torino), classe 1921, alpino 3° alpini. — Porta arma tiratore di una squadra mitraglieri, vista la necessità di raggiungere un ciglione battuto dal fuoco dei ribelli, per poter meglio accompagnare i fucilieri, si slanciava per primo e, incurante della pronta reazione avversaria, apriva un fuoco preciso e micidiale costringendo i ribelli al silenzio. — Rilje (Balcania), 21 marzo 1942.

PETRUCCI Enrico fu Eusebio e di Betti Elisa, da Sassoferrato (Ancona), classe 1916, caporale, 8° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, durante improvviso attacco, incurante dell'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, faceva schierare i suoi uomini ed aprire un preciso e nutrito fuoco contro elementi appiedati che si erano spinti fin presso la linea. Col suo pronto intervento arrestava la minaccia incombente e contribuiva al successivo ripiegamento dell'avversario. — A. S., 5 giugno 1942.

PETTINATI Secondo fu Giacomo e di Giacchero Maria, da Ponzone Acqui (distretto Genova), classe 1912, alpino, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Attendente porta ordini, si recava volontariamente ove più ferveva il combattimento, e, in testa con i propri ufficiali, trascinava i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto tra i primi il piede sulle posizioni avversarie, esaurite le munizioni, balzava sul nemico ricacciandolo a colpi di calcio del fucile. — Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

PIANCASTELLI Giulio di Luigi e di Lolli Assunta, da Brisighella (Ravenna), classe 1914, sergente, 62° fanteria. — Sottufficiale comandante una squadra esploratori, si distingueva in modo particolare durante un ciclo operativo offensivo. Nel corso di un'azione, mentre più rabbiosa e più intensa si faceva la reazione dell'artiglieria avversaria, non esitava ad attraversare zone intensamente battute per raggiungere gli obiettivi fissatigli e per fornire preziose notizie al suo comandante di plotone. Bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 26-28 maggio 1942.

PICONE Olinto di Salvatore e di Pratella Lidia, da Firenze classe 1914, tenente complemento, 26° artiglieria « Pavia ». — Ufficiale addetto ai collegamenti del gruppo, riusciva con pochi mezzi rimasti intatti, a stabilire le comunicazioni indispensabili al gruppo, anche nei punti ove maggiore era il pericolo. Ammalatosi rifiutava il ricovero in ospedale cercando di rendersi ugualmente utile, dando prova di alto senso del dovere e di attaccamento al reparto. — A. S., 12-16 dicembre 1941.

PIOTTO Bruno di Raimondo e di Martini Maria, da Rosà (Vicenza), classe 1920, alpino, 11° alpini. — Componente di plotone fucilieri impegnato nottetempo in violenta lotta da numerosi ribelli, contribuiva validamente ad arrestare l'avversario che, con lancio di bombe a mano, tentava di occupare la posizione. Successivamente con decisione e sprezzo del pericolo, si lanciava al contrassalto, respingendo il nemico. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

POLIDORI Mario di Antonio e di Masi Ida, da Montemarciano (Ancona), classe 1910, tenente medico complemento, 7° bersaglieri. — Sotto intenso bombardamento aereo, mettendo a grave repentaglio la propria vita, con spirito di sacrificio, sangue freddo e sprezzo del pericolo, si prodigava allo scoperto, e per circa due ore, a portare la sua opera umanitaria a favore di alcuni feriti salvandoli da sicura morte. Esempio di elette virtù militari, abnegazione ed altruismo. — A. S., 1° giugno 1942.

POLIDORI Mario di Antonio e di Masi Ida, da Montemarciano (Ancona), classe 1910, tenente medico complemento, 7° bersaglieri. — Ufficiale medico di un battaglione, durante un violento attacco, incurante del pericolo cui si esponeva, conscio della missione che compiva, percorreva un lungo tratto di terreno scoperto e fortemente battuto dall'artiglieria avversaria e portava la propria opera umanitaria fino nelle primissime linee per salvare un ufficiale ferito. Raro esempio di altruismo, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 18 giugno 1942.

POLITI Vincenzo di Giuseppe e di Neri Maria Antonia, da Adrano (Catania), classe 1913, sottotenente, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Ufficiale osservatore, spesso in servizio volontario agli osservatori più avanzati, dava costante prova di ardimento. Sotto violento fuoco di artiglieria e armi automatiche e con la minaccia di accerchiamento di mezzi meccanizzati avversari, continuava con serena calma a compiere il suo servizio fornendo preziose informazioni sull'andamento del combattimento. Magnifico esempio di alto senso del dovere e di virtù militari. — A. S. 14-15 giugno 1942.

RINALDI Rinaldo di Annibale e di Angelini Maria, da Porto Mantovano (Mantova), classe 1920, sergente, 28° fanteria. — Comandante di centro di fuoco avanzato, investito da fanteria ed autoblindo, riusciva con fermezza, audacia e preciso tiro, ad incendiare due autoblindo ed a produrre gravi perdite alla fanteria stessa. Già altre volte distintosi per fede, coraggio ed alto patriottismo. — A. S., 14 dicembre 1941.

RISCALDINA Antonio di Giuseppe e di Giovanetti Maria, da Pievà d'Asti (Asti), classe 1921, sergente, 24° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Sottufficiale addetto alle trasmissioni, durante intenso e prolugato tiro di artiglieria, rimasto senza personale guardafili, provvedeva da solo alle riparazioni della linea interrotta in più punti, sostando per oltre quattro ore lungo la linea allo scopo di assicurare il regolare funzionamento della stessa, e ciò malgrado l'intensificato e sempre più violento bombardamento. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — A. S., 15 dicembre 1941.

RIZZOLO Giovanni di Giovanni e di Campagnolo Elisabetta, da Salcedo (Vicenza), classe 1916, caporal maggiore, 5° artiglieria alpina. — Aiutante di sanità di batteria alpina, già distintosi in combattimenti precedenti, durante un attacco notturno, sotto intenso fuoco di bombe a mano e di fucileria avversaria, attraversando zone intensamente battute, raccoglieva i feriti e li trasportava al posto di medicazione. Nell'adempimento del dovere da lui sentito come una missione, dava prove di grande serenità e di sprezzo del pericolo. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

ROMANO Domenico di G. Battista e di Marconcini Maria, da Torino, classe 1920, dragone, R.E.C.A.M. — Pilota di autoblindo di eccezionale perizia, durante un attacco di elementi corazzati superiori in forze, accompagnato da violento fuoco di artiglieria, riusciva con encomiabile slancio a portare il proprio mezzo a contatto immediato delle formazioni avversarie, coadiuvando con abili manovre all'azione di fuoco del tiratore capo equipaggio. Bello esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 26 novembre-4 dicembre 1941.

RUFFINI Angelino fu Luigi e di Tibocca Giovanna, da Bono (Sassari), classe 1902, brigadiere, legione territoriale carabinieri di Bari. — Sottufficiale di sezione carabinieri mobilitata, distaccato presso un reggimento di fanteria, nel manifestarsi di una infiltrazione nemica mentre i reparti avanzavano, dimostrando spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo, contribuiva con alcuni carabinieri a stroncare il tentativo dell'avversario, infliggendogli perdite numerose. — Struga (fronte jugoslavo), 7-11 aprile 1941.

SCARAMUCCI Pietro di Fortunato e fu Serafini Veneranda, da Venagrande (Ascoli Piceno), classe 1916, bersagliere, XVII battaglione, 2ª compagnia bersaglieri controcarro. — Di vedetta durante la notte alla postazione di un pezzo da 47/32, avvistata una pattuglia che si avvicinava al proprio centro di fuoco, si lanciava contro volgendola in fuga, con tiro preciso di bombe a mano, riuscendo a catturare un'arma automatica. — A. S., 25 dicembre 1941.

SCEVOLA Guglielmo di Vincenzo e fu Maria Pagano, da Napoli, classe 1911, sottotenente medico complemento, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Ufficiale medico di un gruppo, sempre in linea per sedici mesi, agli artiglieri dedicava le cure e il silenzioso operante entusiasmo, primo sempre ove più urgeva la sua presenza perchè più accanita era la lotta. Più volte ammalatosi rifiutava il ricovero in ospedale, confermando con lo esempio la dedizione al dovere. Catturato, non desisteva dal prestare la sua opera ai feriti suscitando anche l'ammirazione dell'avversario, fino a che, rientrato nelle nostre linee riconduceva gli uomini che con lui erano rimasti. — A. S., 14-15 luglio 1942.

SCOTTON Virgilio di Luigi e di Magoga Virginia, da Lutrano (Treviso), classe 1920, guastatore, XI battaglione guastatori. — Porta-arma tiratore di fucile mitragliatore, individuato un nucleo di ribelli annidato in posizione dominante, che ostacolava l'avanzata di propria iniziativa ed allo scoperto, sotto il violento fuoco avversario, riusciva a portarsi a minima distanza, a infliggere perdite al nemico, a fugare i superstiti: esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Stari Trg (Balcania), 16 maggio 1942.

SESSA Vincenzo di Tommaso e di Cavagna Giacoma Angela, da Roma, classe 1909, capitano medico, corpo sanitario militare. — Nel corso di una vittoriosa azione offensiva, a diretto contatto con i reparti avanzati, con grave rischio personale coordinava il funzionamento dei complessi servizi sanitari, sempre conseguendo brillanti risultati. — A. S., 13-20 settembre 1940.

SILVA Ferdinando di Luigi e di Marvoni Maria, da Lesignano Bagni (Parma), classe 1920, guastatore, XI battaglione guastatori. — Porta-arma tiratore, in azione contro ribelli asserragliati in abitazioni, con decisione e sprezzo del pericolo si portava, sotto intenso tiro nemico, a breve distanza da una casa fortemente presidiata ed ardimentosamente impiegando la sua arma obbligava i ribelli a ritirarsi. Paralizzava con prontezza i ribelli stessi nel tentativo di fuga permettendo che venissero battuti e distrutti dai compagni accorrenti. — Stari Trg (Balcania), 16 maggio 1942.

TAMANINI Candido di Stefano e di Agostini Maria, da Mattarello (Trento), classe 1918, caporal maggiore, 5° artiglieria alpina. — Capopezzo di batteria alpina, durante un violento attacco notturno in cui il nemico riusciva a portarsi a breve distanza, con calma e precisione dirigeva il tiro del proprio pezzo. Fatto segno a violento fuoco di fucileria avversaria e lancio di bombe a mano, incitava i propri dipendenti alla resistenza, contribuendo così efficacemente a stroncare l'attacco avversario ed a volgere in fuga il nemico. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

TARONNA Aldo di Antonio e di Saponaro Assunta, da Foggia, classe 1910, tenente complemento, 207° fanteria. — Ricevuto l'ordine di piombare con un nucleo di uomini sul fianco del nemico addentratosi in un nostro caposaldo, eseguiva l'ordine con decisione ed irruenza tale da sconcertare il nemico e fargli abbandonare la posizione conquistata. La manteneva poscia in saldo possesso in attesa di rinforzi. — Llenge (fronte greco), 4 aprile 1941.

TARQUINIO Quintino di Pasquale e di Di Popertis Maria, da Tocco Casauria (Teramo), classe 1917, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — In ripetute occasioni dava prova indiscussa di valore e di ardimento. Durante un'infiltrazione nelle nostre linee, seguì valorosamente il comandante di batteria in un'azione di pattuglia, per sventare un'insidia sul fianco della batteria, eroicamente comportandosi nella lotta corpo a corpo. — A. S., 14-15 giugno 1942.

TERRENI Natale fu Antonio e fu Colombini Fidalma, da Bagni di Casciana (Pisa), classe 1906, carabiniere, 677ª sezione carabinieri. — Durante violentissimo bombardamento aereo, sviluppatosi vasto incendio nelle adiacenze di un ufficio militare ove erano custoditi importanti documenti contabili, valuta straniera e considerevole scorta di denaro dell'amministrazione militare, accorreva volontariamente in luogo e, nonostante la perdurante azione, si prodigava oltre ogni limite per mettere in salvo i valori e domare l'incendio reso più pericoloso dalla presenza, tra le fiamme, di numerose cartucce di fucile abbandonate. — A. S., 7 luglio 1942.

TOMMASINI Carlo di Valerio e di Zeni Teresa, da Brentonico (Trento), classe 1920, alpino, 11° alpini. — Facente parte di plotone fucilieri impegnato in violenta mischia contro forze ribelli

numerose, con il suo contegno coraggioso e deciso contribuiva ad arrestare l'impeto del nemico ed a respingerlo con perdite. — Foca (Montenegro), 19 maggio 1942.

TONDI Raul fu Ugo e di Condussi Pia, da Ascoli Piceno, classe 1919, sottotenente complemento, 1º autoreparto trattori cingolati. — Ufficiale animato da spirito audace e volontaristico, distintosi in ogni compito che adempì sempre con sereno sprezzo del pericolo, fu costante esempio agli inferiori: incaricato di operazioni di ricupero all'immediato seguito delle truppe operanti, si prodigava instancabilmente catturando uomini e mezzi. Ferito all'arto inferiore destro per lo scoppio di una mina anticarro, rifiutava il ricovero in ospedale e, successivamente, l'invio in Patria, chiedendo solo di essere medicato per poter subito riunirsi ai propri uomini e portare a termine il compito assegnatogli. Alto esempio di dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 21 giugno 1942.

TORSELLO Raul di Francesco e di Torsello Livia, da Gagliano del Capo (Lecce), classe 1918, bersagliere, compagnia bersaglieri motociclisti del C.A.M. — In precedenti azioni ha dimostrato di sempre possedere elevato spirito combattivo offrendosi più volte volontariamente in rischiose azioni di pattuglia. In una azione di bombardamento e mitragliamento aereo, veniva ferito gravemente in più parti e ciononostante si manteneva calmo, incitando gli altri compagni feriti a sopportare ogni dolore con uguale serenità. Esprimeva parole di rammarico per essere costretto ad abbandonare il proprio reparto al quale era fortemente attaccato. — A. S., 18 dicembre 1941.

TRADA Mario di Roberto e di Fava Albina, da Torino, classe 1916, caporale, 4º gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Staffetta del comando del battaglione, durante una fase critica del combattimento, si portava in testa con il reparto più avanzato, trascinando i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto tra i primi il piede su una postazione nemica, esaurite le munizioni, balzava sull'avversario ricacciandolo a colpi di calcio del fucile. — Niksic, Quota 852 (Balcania), 5 maggio 1942.

TURRA Severino di Antonio e di Ezzotti Maria, da Rovengo (Brescia), classe 1920, artigliere, 5º artiglieria alpina. — Conducente di batteria alpina, durante un violento attacco notturno, si portava sulla linea dei pezzi per partecipare volontariamente alla lotta. Provvedeva al rifornimento delle munizioni attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico, finchè rimaneva ferito. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

VACCA Paolo fu Ercole e di Rumilda Tarvini, da Napoli, classe 1913, caporal maggiore, 8º genio. — Capo stazione R.T. al seguito di una squadra telefonisti, durante un'azione iniziata da elementi ribelli, malgrado fosse gravemente ferito ad ambedue le gambe, chiedeva che gli venisse portata la stazione r.t. con la quale tentava di prendere collegamento per chiedere rinforzi. Sfinito di forze per l'abbondante emorragia, desisteva dal tentativo solo dopo aver saputo che il collegamento era stato effettuato a mezzo telefono. Magnifico esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Krivido (Balcania), 1º febbraio 1942.

VECCHI Antonio di Angelo e di Mazzini Ellira, da Savino (Bologna), classe 1920, guastatore, XI battaglione guastatori di Corpo d'armata. — Capo arma di un fucile mitragliatore, durante un combattimento contro preponderanti forze ribelli, con sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio si portava allo scoperto, sotto il fuoco delle armi automatiche nemiche per batterle più facilmente; ferito da raffica di mitragliatrice avversaria non desisteva dal combattimento, sino a che non si vedeva sicuramente rimpiazzato. Esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Grahovo (Balcania), 11 maggio 1942.

ZAMPARUTTI Nicola di Angelo e di Pittaro Ermenegilda, da Udine, classe 1913, sergente, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra ». — Comandante di squadra esploratori, in tre azioni consecutive, si portava a stretto contatto di forze nemiche numericamente superiori, superando ogni volta accanite resistenze. Alla testa della sua squadra assaliva un ridottino ed a bombe a mano ne disperdeva i difensori. Malgrado il rabbioso fuoco avversario, trascinando con l'esempio i suoi uomini, si lanciava all'inseguimento del nemico in ritirata. — Quota 845-865-925 di Vardar (Balcania), 9-11-13 maggio 1942.

ZANNONI Siro di Antonio e di Bubani Argia, da Ravenna, classe 1913, sergente, 8º raggruppamento artiglieria d'armata. — Capo pezzo di una batteria da 149/28, sotto violento fuoco di carri armati, dava magnifica prova di iniziativa e sprezzo del pericolo, nel ricuperare una trattrice che stava per cadere in mano avversaria. — A. S., 5 giugno 1942.

ZANOTTO Bruno di Targindo e di Croaro Assunta, da Isola della Scala (Verona), classe 1921, carabiniere, 680ª sezione carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

ZATTA Antonio di Antonio e di Curti Angela, da Quero (Belluno), classe 1911, caporal maggiore, 11º alpini. — Durante un violento attacco notturno, con coraggio e perizia respingeva numerose forze ribelli che, con azione di sorpresa e lancio di bombe a mano, tentavano d'impadronirsi di una nostra posizione. — Foca (Balcania), 19 maggio 1942.

(3691)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6104726) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300 —